

Edizione ● privata

Cerchio Ifior

L'Uno e i Molti

vol. 3



Cerchio ● Ifior

volume ● terzo



Cerchio Ifior

L'Uno e i Molti

Vol. III

a cura di Armando e Ivano Zanetti

edizione privata

Indice

Presentazione	5
La Via della Vita	
Introduzione	9
La felicità	11
Il momento attuale della società	17
Vivere nella società	23
Aiutare la società a cambiare	27
La cultura	35
L'intelligenza	43
La libertà	47
La Via della Mente	
Introduzione	53
Relazione tra chakra e organo bersaglio dello psicosomatismo	55
Il rapporto tra medico e paziente psicosomatico	67
Psicosomatismo negativo e positivo	77
Libertà e genetica	89
Il complesso edipico	95
Il complesso edipico: il bambino, la madre e il padre	115
L'inconscio e queste riunioni	133
La Via delle Domande	
Introduzione	141
Domande sulla quotidianità	142
<i>Le persone anziane</i>	143
<i>Il senso della vita delle persone molto anziane</i>	147
<i>Il disordine interiore</i>	149
<i>L'amicizia</i>	149
<i>L'esperienza spirituale</i>	150
<i>L'operato di Gandhi e il cambiamento della società</i>	153

<i>La sofferenza e la realtà dell'individuo</i>	154
<i>Usare gli altri ed essere usati</i>	157
<i>Sugli altri proiettiamo noi stessi</i>	159
<i>Il concetto giusto di felicità</i>	160
<i>I sogni</i>	165
<i>Essere se stessi senza nuocere agli altri</i>	166
<i>Il senso di colpa</i>	169
<i>Le maschere</i>	169
Domande sul paranormale	171
<i>La scrittura automatica</i>	171
<i>Le difficoltà che impediscono la riunione dei vari gruppi spiritualistici</i>	173
<i>Il messaggio e non il messaggero</i>	176
Domande sull'insegnamento filosofico	177
<i>La libertà, il sentire e i corpi inferiori</i>	177
<i>Uno dei perché dell'esistenza dei corpi astrale e mentale</i>	178
<i>Il problema della libertà</i>	179
<i>L'abbandono del piano fisico</i>	180
<i>La responsabilità e il bambino</i>	180
<i>Libertà e karma</i>	183
<i>I chakra del bambino</i>	184
<i>Il numero delle incarnazioni dell'individuo</i>	185
<i>Allenare la volontà</i>	186
<i>L'ultimo karma da risolvere</i>	189
<i>La responsabilità propria e quella degli altri</i>	191
<i>Impossibilità di togliere o alleviare il karma altrui</i>	192
<i>Il "conosci te stesso"</i>	193
<i>Sentire solo ciò che fa comodo</i>	194
<i>L'ipnosi regressiva</i>	196

La Via del Cuore

Introduzione	203
<i>Tutto è Uno</i>	205
<i>Il matrimonio</i>	206
<i>Cos'è la felicità</i>	208

Conclusione del ciclo 213

Presentazione

Lo schema della costituzione di un cosiddetto “Cerchio medianico” segue un andamento tipico e ripetitivo: un nucleo iniziale si costituisce in una città; questo nucleo, più o meno esteso, è composto, in massima parte, fino dall’inizio, da abitanti della città stessa e solo col tempo entrano a farne parte componenti che non risiedono nel luogo dove avvengono le sedute.

Il nostro Cerchio ha una caratteristica che, sotto questo punto di vista, lo rende anomalo e, riteniamo, unico nel panorama dei cerchi medianici: fino dalla sua nascita i genovesi che ne fanno parte sono stati molto pochi e, col trascorrere degli anni e con l’ampliarsi del Cerchio, sono rimasti sempre pochi.

Non sappiamo perché le cose stiano così: forse a causa del carattere diffidente, chiuso e riservato dei genovesi; forse per qualche motivo imperscrutabile che ha un suo senso ma che sfugge alla nostra analisi.

Resta il fatto che nella la cinquantina di persone che partecipano normalmente agli incontri di insegnamento i genovesi sono al massimo una mezza dozzina. Gli altri provengono un po’ da tutta Italia: da Torino, a Milano, Venezia, Ferrara, Asti, Padova, Verona, Bergamo, Cagliari e via dicendo.

Questo, ovviamente, non ha permesso un facile rapportarsi e confrontarsi delle persone, né quella frequenza necessaria a smussare gli angoli e a permettere l’utile confronto ideologico (oltre che caratteriale) dei partecipanti. Così, nel tempo, le Guide sono dovute intervenire con la loro consueta pazienza a smussare gli attriti, a richiamare all’ordine e così via, come si fa con degli scolaretti (e che altro siamo, d’altra parte?) a dir poco irrequieti e indisciplinati.

L'ultimo decennio, sotto questo punto di vista, è stato più tranquillo, forse per merito dei "vecchi" che sono riusciti a mettere in atto le parole delle Guide, forse per merito dei "nuovi" che sono entrati nel cerchio con disponibilità al dialogo ed umiltà; o, forse, per merito delle Guide che hanno sempre trovato le parole o gli atti giusti per dare coesione a un gruppo altamente disomogeneo per provenienza, estrazione sociale, cultura e preparazione.

Gian e Tullia

La Via della Vita

Introduzione

Padre mio, io vivo i miei giorni come un cerbiatto pauroso del buio; e nella notte mi avvio lungo le strade della mia città ed in ogni angolo buio credo di scorgere creature che vogliono farmi soffrire, farmi del male.

Vado a lavorare: intorno a me mi sembra di vedere soltanto persone pronte ad approfittare di ogni mio errore, di ogni mia debolezza, pronte a sopraffarmi soltanto se mi distraigo un attimo.

Mi guardo allo specchio e gli occhi che vedo così tante volte, Padre mio, non mi sembrano neppure i miei occhi; sembrano quelli di uno sconosciuto, che dallo specchio mi guardano malevoli e che io non comprendo; la loro luce mi sembra estranea; ciò che cercano di dirmi, sembra volermi danneggiare.

E allora chiudo gli occhi, i miei occhi e non so se l'altra figura davanti a me, invece, continua ad osservarmi con la stessa aria maliziosa, maligna.

Quando riapro gli occhi, Padre mio, mi sta ancora a guardare; ed io non so più che cosa fare, dove fuggire, perché so che, anche se mi allontano, domani, dopo domani, fra tre giorni, fra un mese, fra un anno, per tutta la vita, prima o poi, dallo specchio lo stesso viso mi guarderà; ed in me nascerà ancora la stessa paura, la stessa disperazione, lo stesso dolore.

Padre mio, come posso sfuggire a tutto questo?

Anonimo

Figlio mio, non vi è molto da dire su ciò che tu mi chiedi. Non chiudere gli occhi di fronte a quell'immagine; non evitare di vivere la tua città, perché se tutti gli uomini le evitassero, le città

diventerebbero morte; invece hanno bisogno di vita per vivere, per diventare sempre migliori.

Non sentirti in affanno allorché sei sul lavoro, perché tu, la tua famiglia, la tua città, il tuo mondo, ha bisogno che proprio tu, in prima persona, riesca ad essere un lavoratore coscienzioso, riesca con l'esempio a dimostrare agli altri che si può vivere, lavorare ed operare nella società senza essere in contrasto con quelle regole morali interiori che da tanto tempo ormai si conoscono.

Non distogliere lo sguardo dallo specchio; fissa i tuoi occhi in quegli occhi, che paiono malevoli; cerca di penetrare in essi ed andare al di là di ciò che tu proietti su quell'immagine; cerca di essere consapevole che ciò che non vuoi vedere ti appartiene e che soltanto tu puoi impedirgli di farti del male, conoscendo, comprendendo, riuscendo ad eliminare tutti i motivi di sofferenza.

Se riuscirai a farlo, se riuscirai a non essere più un cerbiatto spaventato da te stesso, senza dubbio riuscirai anche a lavorare con felicità, con gioia; riuscirai anche a girare per le strade sorridendo a coloro che incontri; riuscirai anche a trovare un sorriso allorché osservi te stesso allo specchio.

Non aspettarti che sia il mondo a cambiare per te; devi essere tu, figlio mio, a cambiare per il mondo.

Pace a voi.

Moti

La felicità

Fratello, fratello mio, questa volta mi rivolgo a te non per portare una mia solita lamentosa preghiera ma per dirti che sono felice. Già, io, Federico, oggi sono felice ma non riesco a comprendere la ragione di questa felicità. Infatti non vi è nulla di diverso, non è accaduto nulla che possa avere alimentato questo stato che mi fa sentire così felice. Immagino che la felicità possa essere definita come una condizione interiore che ti accompagna nel quotidiano, nelle azioni più comuni le quali magari, in altri momenti, venivano fatte in malo modo mentre, quando uno si sente felice, vengono fatte con gioia. Ecco, questo mi dà un po' da pensare e ti chiedo, sicuro della tua infinita pazienza, di cercare di spiegarmi che cos'è questa felicità che oggi mi fa sentire così radioso, mi fa vedere tutto così bello, tutto così allegro. Grazie, fratello, grazie per le parole che saprai dirmi.

Federico

Un momento, un momento, non rispondete, perché, a questo punto, siamo tutti in coda all'amico Federico per fare anche noi delle domande, che poi portano tutte alla stessa domanda, alla fin fine: cos'è la felicità?

Eh sì, perché tutti noi abbiamo cercato la felicità: in fondo, cercare la felicità sembra un po' l'obiettivo di tutta l'esistenza, della vita di ognuno di noi. Io, per esempio, ho cercato la felicità nel tentativo di essere libera e per questo non mi legavo con nessuno, non mi lasciavo comandare da nessuno, ero sempre ribelle, prepotente, qualche volta maliziosetta, un po' ladruncola; tutto per mantenere questa libertà che vedevo come un miraggio davanti a me. Però poi, alla fin fine, continuavo a cercare la felicità, quindi vuol dire che quello che io pen-

savo potesse darmela non me la dava; e allora anch'io, come Federico, non posso far altro che chiedere: cos'è poi, in fondo, la felicità?

Zifed

Io ho pensato che la felicità potesse derivare dall'appagamento della mente, e così, nel corso della mia vita ho fatto in modo da dare continuamente cibo alla mia mente, che desiderava trovare questa condizione che anelava ma che, tuttavia, non le apparteneva. Ma, malgrado avessi la possibilità di poter in continuazione fornire nuovi elementi alla mia analisi, alla mia ricerca di comprensione, allorché sono morto sono morto infelice. Allora, fratelli miei, cos'è... cos'è la felicità?

Andrea

Dal canto mio ho cercato la felicità in molte direzioni e, per un lungo periodo di tempo, ho pensato che la felicità fosse legata principalmente ai rapporti d'amore con le altre persone... anche se all'epoca, forse, la mia concezione di "rapporto d'amore" era alquanto esageratamente frammista alla sessualità. Ecco così che molte persone io ho amato, sperando sempre che l'ultimo amore fosse l'amore finale, quell'amore che finalmente mi avrebbe reso felice; ma non felice per l'accettazione da parte del mondo intorno a me, non felice perché i miei comportamenti magari mi mettevano sulla bocca di tutti (chi mi ammirava, chi mi odiava) ma felice perché amavo ed ero amato. Ma forse, ahimè, non era veramente amore il mio, o forse quello che io pensavo fosse amore non dà la felicità. E allora vi chiedo, fratelli, come cercare, come alimentare, come trovare, come afferrare tra le dita la felicità senza che essa sfugga?

Billy

Io ho cercato la felicità... sempre, praticamente sempre! Ma la cercavo così come una stupida come in realtà ero, alla fin fine, perché dicevo "Voglio essere felice" ma non sapevo cosa intendevo dire con "essere felice"! Io sapevo che dovevo vivere, dovevo fare, dovevo agire, sì, cercare di essere allegra, divertirmi, contattare altre persone, gioire magari per un bel quadro, per un bel disegno, quel qualcosa di culturale, di artistico... ma non c'era niente di particolare per cui io potessi dire: "Ecco, quello mi potrebbe dare la felicità", e così io sono morta senza essere felice.

Io mi chiedo: come è possibile morire felici e cercare la felicità se non si sa che cos'è la felicità? Sembra un grande tormentone che continua a girare per tutte le vite che stiamo facendo, una dopo l'altra, una

dopo l'altra senza trovare una soluzione e poi, magari, immagino che la soluzione sarà lì, semplicissima, facilissima; però, miei cari amici, ditemela... perché io proprio continuo a non vederla!

Ah, ho certamente ancora tante vite davanti!

Margeri

Maremma!... Io la felicità la trovavo nel bicchiere di vino 'bono, magari la mi' moglie voleva mica che bevessi tanto.. eh, però quel bicchiere di vino 'bono, fresco di cantina, mi faceva capire che anche la maremma non era mica tanto sale, eh! No, avete visto ce l'ho fatta a intervenire, prima o poi (ndr: quest'entità aveva già cercato di intervenire nel corso di un incontro di alcuni mesi fa, senza riuscirci)! Ho sbagliato l'altra volta! Eh, eh...

Anonimo

E voi, voi figli, tutti voi figli che cercate la felicità, e vi disperate, e soffrite, e molte volte sciupate le cose belle che vi capitano e delle quali non sapete far tesoro dentro di voi perché non vi accontentate di ciò che avete... Facile, figli, sarebbe dirvi che per essere felici basta essere contenti di ciò che si ha, ma non può essere così; non può essere così semplice la risposta, in quanto fa proprio parte della necessità evolutiva dell'individuo il non essere quasi mai contento di ciò che possiede o, quanto meno, il limitare la sua contentezza a un breve periodo per volgersi, poi, ad altre nuove mete, altri nuovi traguardi che gli fanno sembrare l'appagamento avuto fino a poco tempo prima soltanto un punto di passaggio, ormai superato e non più appagante.

Moti

Questo, creature, finisce col diventare una sorta di ricerca, senza fine apparente, verso qualcosa che appare chimerico, difficile da trattenere, qualche cosa che però fornisce, indubbiamente, una spinta all'individuo in quanto anche la semplice ricerca della felicità induce l'individuo a porsi domande, a muoversi, ad agire, a interagire con gli altri e, quindi, a fare esperienza, accumulare comprensione e via e via e via muovendosi sulla scena dell'evoluzione fino ad arrivare all'abbandono della reincarnazione, come diceva la figlia Margeri. La risposta, apparentemente lontana, è invece talmente semplice che, come tutte le cose semplici e immediate, sfugge all'attenzione di chi osserva.

Il fatto è che - ironia della sorte, ironia del Grande Disegno! - colui che è veramente felice non se ne accorge! L'individuo veramente felice è colui che riesce ad esprimere se stesso nel suo ambiente, è

colui che riesce a manifestare la sua interiorità in modo fluido, senza intoppi, senza blocchi interiori emotivi e di energia, è colui, insomma, che riesce veramente ad essere se stesso; anche se, magari, per poter convivere con gli altri individui, fa sì da mettersi consapevolmente (ed è questa la differenza dal mascherarsi dell'Io) delle maschere per poter appartenere al mondo fisico in cui egli vive.

La felicità quindi, creature, non sta nel possedere ricchezze, non sta nell'aver un bel corpo fisico, non sta nell'avere tanti amori, non sta nell'avere tanti tesori, non sta in nulla di ciò che voi osservate intorno a voi e sul quale, malgrado questo, voi proiettate la vostra ricerca di felicità. In realtà la felicità la potete trovare soltanto dentro di voi e, allorché la troverete, allorché vi apparterrà in quanto voi finalmente avrete un punto evolutivo tale per cui riuscirete a far fluire spontaneamente e con continuità voi stessi, non vi accorgete di questa felicità perché essa sarà una condizione permanente, spontanea e semplice.

Scifo

Sorelle, fratelli, che cos'è la felicità, vi chiedevate.

La felicità è sentirsi uniti così come siete stati in questa serata, e avere abbandonato tutte quelle barriere che la vostra mente si costruisce giorno dopo giorno, attimo dopo attimo.

La felicità è aver dimenticato, anche se solo per poco tempo, di essere diversi da chi vi sta a fianco.

Vi amo, sorelle; vi amo, fratelli; e che la pace sia nei vostri cuori.

Viola

E poi... e poi... e poi, figlio mio, se tu la felicità, la vera felicità, non riesci ancora a sentirla, a raggiungerla, cosa fare allora, cosa fare per non essere infelice (ché l'infelicità quella sì, ahimè così spesso tu prendi tra le mani e te la tieni a fianco!)?

*Cerca di fare, figlio,
ciò che così difficilmente fai:
cerca di osservare i tuoi momenti di felicità transitoria
e di farli diventare preziosi,
cerca di capitalizzarli dentro di te
e di farli diventare dei semi
dai quali farne sbocciare molti altri,*

*cerca di non dimenticarti di questi semi
che in gran quantità l'esistenza invece ti regala,
cerca di tenerli dentro di te
e di far sì che essi si uniscano, alla fine,
in un concerto meraviglioso
che soltanto tu, con la tua sensibilità,
ma più che altro con la tua comprensione,
puoi veramente riuscire a dirigere.*

Moti

Il momento attuale della società

La società in cui vi trovate ad operare, figli nostri, assilla le vostre esistenze con i suoi problemi, bombardandovi di fatti, notizie, luci, suoni, vibrazioni contrastanti. Questa ridda di elementi lascia l'individuo sospeso tra ciò che vorrebbe il suo Io e ciò che la sua coscienza interiore sente come giusto, in quanto acquisito e compreso nel corso di decine di vite.

Fabius

Il risultato è che egli si trova ad essere confuso e quasi incapace di mettere ordine nel suo agire, correndo il rischio di essere sommerso dagli avvenimenti incessanti - o trovandosi - nell'impossibilità di prendere decisioni sue personali, in balia di chi gli prospetta le proprie opinioni in maniera più o meno giusta e seria ma, senz'altro, in apparenza più decisa.

Egli finisce, insomma, coll'appartenere a qualcosa che non gli appartiene veramente perché non è nato direttamente dal suo intimo, né scaturisce dal suo sentire, bensì ha la sua genesi in una confusione interiore che gli impedisce di riorganizzare se stesso in maniera consapevole e congrua con il suo vero sentire.

Questo stato frustrante di confusione si riflette, come se si trattasse di una via circolare, sulla società, finendo per innescare una reazione a catena della quale si è perso di vista l'inizio ma, anche, non si riesce a prevedere la fine.

Vito

Eppure, se è vero che nulla succede a caso, anche questa situazione, a prima vista così caotica e negativa, deve avere un suo perché.

Se crediamo (come lo crediamo) che tutto quanto succede accade sempre e soltanto per il nostro bene, per tutto questo vi deve essere una spiegazione diversa da quella comunemente accettata che sembra basarsi su un'incapacità di fondo dell'essere umano di essere buono, giusto e onesto.

Scifo

Nell'ottica dell'esistenza di un Dio che Tutto E', che ama le sue creature e nel quale non può esserci posto per l'ingiustizia, anche ciò che palesemente sembra ingiusto deve avere una giustificazione, deve avere una funzione, espletata la quale ciò che appariva ingiusto si rivelerà un male necessario e inevitabile per compiere un salto di qualità e, perciò, in definitiva, si rivelerà un bene.

Federico

Vedete, creature, senza confusione, senza tormenti, senza errori come potrebbe l'individuo crescere? Se egli vivesse sempre felice, se si sentisse sempre coerente con se stesso, disponibile con gli altri, in armonia con la realtà, pronto a donare, a sorridere e ad amare non esisterebbe la necessità del suo incarnarsi ancora perché, ormai, ciò che doveva imparare dal suo ciclo evolutivo sarebbe acquisito in via definitiva, decretando la sua uscita dalla ruota delle nascite e delle morti.

Tuttavia la confusione, il dubbio, il tormento, quando non sono più solo appannaggio di pochi ma appartengono alla società, significano che la maggior parte dei suoi componenti si trova ai limiti di quel nuovo stadio di coscienza superiore nel quale sta per entrare.

Scifo

Non date ascolto, quindi, alle false e un po' ridicole Cassandre che proclamano l'appressarsi della fine del mondo, l'avvicinarsi di un conflitto mondiale definitivo, l'inizio dell'ira di un Dio (secondo un concetto ormai superato ma che viene sempre rispolverato allorché torna utile) che, dopo aver creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, evidentemente odiando se stesso, scatena la sua collera bizzosa sull'uomo o al massimo, in un impeto di benevolenza, salva pochi eletti (naturalmente Cassandre incluse) magari, scempiaggine suprema, facendoli portare via dall'olocausto finale da astronavi provenienti da stelle lontane!

Zifed

Voi che vi siete avvicinati alla spiritualità, lungo qualunque cammino lo abbiate fatto, sapete che non c'è solo la speranza ma, ad-

dirittura, la certezza che ciò che vivete prelude ad un uomo nuovo, più giusto, più sensibile, più equilibrato, più consapevole. E proprio voi, figli nostri, dovrete cercare di essere l'esempio e la testimonianza che ciò in cui dite di credere lo credete veramente, e non solo perché altri vi hanno imposto le loro idee.

Moti

Certo, anche in ambiente spiritualistico e (se volete) spiritico, si rispecchia la confusione della società: dissapori, interessi personali neanche troppo celati, personaggi convinti di essere l'unica fonte della Verità, individui che si atteggiavano a grandi evoluti, iniziati, santoni e via e via e via, dimostrano in continuazione che il loro stato interiore è ben lungi dal possedere quella dote essenziale senza la quale nessun individuo può affermare di possedere una buona evoluzione: l'umiltà!

Scifo

Ognuno di voi, per estrazione sociale o interesse culturale, si sente parte di un gruppo, e questo è giusto, in quanto ognuno ha la propria strada da percorrere, mai esattamente uguale a quella di un altro individuo.

Ricordate, però che la vostra non è l'unica strada (e guai se così fosse), e che se essa è la migliore per voi non è mai la migliore in assoluto: la Verità è presente ovunque, anche se in maggiore o minor misura, e le sue parole non hanno padrone né son soggette a diritti di autore di alcun tipo in quanto appartengono di diritto a chiunque le incontri, le riconosca e le voglia trascrivere nel libro del proprio intimo.

Rodolfo

Non siete mai responsabili per la Verità ma, in realtà, siete sempre responsabili dell'uso che di essa fate, e grave sarebbe se un vostro fratello si allontanasse dalla Verità o rifiutasse di venire a contatto con essa non per poca disponibilità a farlo ma perché il vostro comportamento, il vostro atteggiamento non solo non dimostra la forza che essa, essendo la Verità, possiede ma, addirittura la svislisce assoggettandola ai vostri bisogni personali.

Florian

*Siate, perciò, sicuri delle vostre certezze
ma sicuri anche che, comunque,
esiste sempre una certezza più ampia e aderente alla Verità,*

*senza perdere di vista quell'umiltà così indispensabile
per restare aderenti alla vostra vera condizione interiore,
quell'umiltà che così vi dovrebbe far dire:
Io credo nelle mie idee, sorelle,
sono convinta di ciò in cui credo, fratelli,
e sono sicura delle mie convinzioni
ma le mie idee possono allargare la loro prospettiva,
le mie convinzioni possono essere rese più complete e salde
da quelle altrui,
la mia sicurezza non può essere un punto fermo
sul quale ristagnare,
bensì uno scalino sul quale salire
per abbracciare una Verità più completa,
quella Verità che, sola, mi ama
con quell'amore che non conosce definizioni e distinzioni
e che io credo,
sono convinta,
sono sicura,
sento che esiste!*

Viola

E a te, figlio e fratello che critichi ciò che gli altri dicono; a te che contesti ciò che altri credono perché non combacia con ciò in cui tu credi; a te che confronti ciò che pensi di sapere non per migliorare la tua saggezza ma per svalutare a tuo favore l'altrui sapere; a te che ti ergi a giudice degli altri ritenendoti erroneamente in grado di poter giudicare gli altri mentre puoi soltanto giudicare te stesso cosa posso mai dire per indicarti il tuo errore?

Baba

Tutti i più grandi e veri Maestri hanno invocato l'unione, la comunione tra gli esseri: cerca, allora, i punti di contatto e costruisci su di essi questa comunione; non notare solo le divergenze diventando distruttivo e, perciò, servitore della confusione che già osservi intorno a te. E se proprio, per tua limitatezza interiore, non è questo il tuo sentire, io non posso fare altro che sussurrarti, sperando che, nel fragore del tuo Io tu riesca a percepire la mia voce:

Moti

*Non osservare con occhio malevolo
la fiamma della candela altrui,
deridendola ad ogni alito di vento che la fa tremare*

*ma cerca, piuttosto,
di essere un buon custode della tua candela
affinché essa non si spenga
per il tuo poco amore.*

Labrys

Vivere nella società

Fratello, fratello mio, tu che mi parli, tu che da tempo hai superato la condizione umana forse sei l'unico che veramente può aiutarmi in questo momento.

Io vivo in una società attualmente sconvolta da situazioni politiche e sociali che danno decisamente da pensare ed io, che ho portato avanti con la massima onestà - quella che naturalmente come essere umano posso avere - il mio lavoro, mi sono trovato molto spesso testimone di fatti che mi hanno, a dir poco, turbato; eppure, poiché in qualche modo questi fatti rientravano nella normalità, io ho taciuto, ho taciuto la disonestà di altri, di quelli che in qualche modo contano. Adesso, adesso che sembra aprirsi un varco, mi trovo maggiormente in difficoltà; mi chiedo se è giusto continuare a tacere o se, invece, allargare quel fiume di scandali che sta percorrendo tutto il mio Paese. E mi rivolgo a te ponendoti questa domanda, perché, a mio avviso, è di un contenuto spirituale molto più ampio di quanto apparentemente possa sembrare.

Se taccio, come ho taciuto fino ad oggi, facendomi - lo so - in qualche modo responsabile della disonestà altrui, avrei probabilmente ancora il mio lavoro, potrò dare alla mia famiglia tutto quello che fino ad oggi ha ricevuto; se parlo potrei correre il rischio di perdere tutto questo, pur avendo magari un tormento in meno nel corso delle mie giornate.

Fratello mio, ti prego quindi, dammi un consiglio, una parola affinché questo tormento venga messo a tacere. So che lo farai e ti ringrazio per questo.

Federico

Figlio mio, sono felice per te anche per il semplice fatto che alla tua coscienza - all'interno del mondo fisico - arrivano questi impulsi, queste domande, questi "perché". Questo significa che non sei fermo in te stesso, ma che tutto il tuo essere si sta muovendo alla ricerca di quella verità interiore che unica, sola - già lo sento - può portare l'individuo a trasformare il suo modo di essere e quindi, di conseguenza, a trasformare lentamente anche la società; quella società che tu spesso scorgi così piena di tormenti, di problemi, di cose da risolvere.

La tua domanda è una di quelle domande alle quali noi difficilmente possiamo dare una risposta. Chiunque si trovi in una situazione in cui vi è necessità di una scelta - e questa scelta implica la situazione, la vita, il modo di essere non di una persona sola ma anche di altre persone - è la tipica situazione karmica, nella quale noi non possiamo intervenire, indirizzare, dire qualcosa di preciso, in quanto se un individuo la vive è perché è da questa situazione che deve trarre comprensione, è dall'esperienza che vive che deve trarre quelle briciole di consapevolezza sulle quali costruire un migliore se stesso.

Tuttavia la tua domanda, figlio, è anche una domanda più generale, più generica, e se non possiamo darti una risposta precisa, nel particolare, dicendo che è meglio che tu faccia così, o in quest'altro modo, possiamo però parlare in modo generale di quanto tu chiedi affinché le nostre parole possano servirti per meditare e - chissà - magari per aiutare una scelta consapevole delle tue azioni.

Può darsi che siffatta situazione, figli, significhi non tanto chiedersi "ciò che io perderò", ma chiedersi "chi pagherà il fio oppure riceverà vantaggi per ciò che io posso fare".

Senza dubbio il tacere - secondo l'insegnamento - allorché si vede una cosa ingiusta, rende (come dicevi) in gran parte responsabili per ciò che succede, tuttavia - ricordalo sempre, figlio - che tu fai soltanto ciò che sei in grado di fare, non puoi forzare il tuo "sentire"; quindi, se tu prima non sei riuscito a parlare, non hai voluto parlare, non hai saputo parlare, è perché evidentemente non avevi ancora raggiunto quella consapevolezza, quella sicurezza, quella certezza, quella comprensione che ti avrebbero permesso di compiere gli atti che ora provocano queste ondate al tuo interno. Le persone che ti stanno attorno subiscono in maggiore o minor misura anche i tuoi atti e di questo tu, per prima cosa, e chiunque si trovi in tale situazione, dovresti esaminare.

Certamente vi sono persone forse un po' più sconosciute che subiscono delle ingiustizie e dei torti, però l'individuo deve incominciare ad amare e ad aiutare, prima di tutto chi gli sta vicino; è un errore aiutare chi è lontano e lasciare che chi è vicino soffra o abbia delle situazioni brutte e difficili in cui potrebbe essere aiutato, perché l'individuo che si è dimenticato le sue più prossime responsabilità un giorno dovrà rendere a se stesso più conto di queste che delle altre. E' quindi giusto che l'individuo osservi tutte le persone che possono entrare nella sfera d'influenza delle sue azioni, ed operi le sue scelte tenendo conto principalmente di questo fattore, cioè che le prime persone che non devono soffrire, che devono essere aidate, sono quelle più vicine.

Certamente, ben diversa è la situazione dell'individuo che è solo e quindi non ha la responsabilità di altre persone e, senza dubbio, in questo caso l'individuo - sempre - sarebbe bello che riuscisse a trovare in sé la forza per non permettere che delle ingiustizie venissero messe in atto. E' quindi una questione di osservazione dei problemi, una questione di ordine di precedenza, una questione di giustizia. Voi direte, figli: "Ma voi ci dite che non è giusto permettere che cose simili accadano".

Questo è vero, ma è altrettanto vero, figli nostri, - come ho accennato - che non potete né possiamo aspettarci che un individuo vada contro ciò che è il suo sentire; quindi un individuo deve fare - e può fare, in realtà - soltanto ciò che veramente sente.

Nel momento in cui promette o fa, porta avanti un'azione, e non la fa per il proprio sentire, questa azione in qualche modo non sortirà gli effetti giusti, ma molto spesso accadrà che la cosa si ripercuoterà negativamente sulla stessa persona; è quindi necessario che queste azioni vengano compiute in armonia con il proprio sentire anche soffrendo per ciò che non si riesce a fare, però sempre consapevoli che ciò non si fa perché non si sente veramente di farlo, ma perché vi sono altre persone che potrebbero soffrire per l'azione commessa.

Questa, figlio, non è certamente una vera risposta; è soltanto un insieme di elementi che offriamo per arrivare a comprendere ciò che tu personalmente, singolarmente, individualmente senti di fare, perché - ancora una volta lo sottolineo - noi parliamo per tutti ma parliamo individualmente ad ognuno di voi ed a noi interessa che ognuno di voi comprenda, cresca, capisca, evolva, allarghi il proprio senti-

re perché sappiamo - non ci stancheremo mai di ripeterlo - che soltanto allorché ognuno di voi cambierà, cambierà l'intera società.

La pace sia con te, figlio, e con tutti i tuoi tanti problemi.

Moti

Aiutare la società a cambiare

Fratello, fratello maggiore che vieni a parlarmi tramite uno strumento, tramite due strumenti, e che cerchi di indicarmi la via per crescere interiormente, per essere migliore, per imparare a basare il mio rapporto con gli altri sull'altruismo, piuttosto che sull'egoismo che sempre mi accompagna dal momento in cui ho aperto gli occhi su questo mondo: le parole che tu mi hai mandato nel corso di tutti questi anni hanno appagato la mia sete di sapere, hanno soddisfatto - in parte, almeno - i miei bisogni di affetto, di amore, tuttavia io adesso, se mi guardo intorno, comincio a vacillare, comincio a sentirmi solo, comincio a non capire più il perché di quanto sta accadendo. L'egoismo sembra imperare, la malvagità sembra farla da padrona, gli interessi personali - economici e non - sembrano vincere su quegli ideali, su quelle parole che tu mi hai sempre mandato.

Io vorrei poter fare qualcosa affinché ciò che tu mi hai detto, che io ho sentito ed ho condiviso, riuscisse a far comprendere anche agli altri che il vero senso di essere in questo mondo non è quello di possedere, di guadagnare, di avere il potere... già: il potere!

Fratello mio, questo smarrimento che mi coinvolge totalmente mi porta molto spesso alla depressione, quasi ad abbandonare le armi, a fermarmi, ad essere soltanto uno spettatore di quell'apparente sfacelo politico, sociale e - perché no? - anche individuale, che sembra esserci intorno.

Ti prego, quindi, ancora una volta, di darmi quella spinta, quel conforto, quello stimolo affinché io riesca a trovare il coraggio di essere uno tra molti, ma unito e vicino a questi molti.

Anonimo

Fratello mio, figlio e fratello che ancora una volta ti rivolgi a me quale portavoce di una presunta verità per chiedere conforto in quella valle così difficile che stai attraversando; fratello che ti aspetti da me una soluzione ai problemi che ti circondano, che sogni di poter avere almeno tu - tu che sei vicino agli insegnamenti, alla spiritualità - una visione migliore, ottimistica, più piena di speranza, di quello che potrà essere il futuro, tuo, dei tuoi figli, dei tuoi amici, dei tuoi parenti...

Vedi, fratello, proprio tu, tu che conosci le parole che abbiamo detto in tutti questi anni, proprio tu dovresti ormai avere in te stesso la comprensione, la consapevolezza che, sola, può darti la forza di sperare, e non soltanto semplicemente di sperare, ma addirittura di credere, col più profondo del tuo intimo, che tutto ciò che accade intorno a te non può altro - alla fine - che rivelarsi un bene, un bene nato dalla necessità di far comprendere a te e a tutti gli altri che, insieme a te, vivono sul piano fisico.

Se tu, fratello, ti ricordassi che il fatto di essere presente all'interno del mondo che chiamiamo "della materia" significa fare esperienza per comprendere e, da questa comprensione, trarre un miglioramento al proprio interno, allora le tue domande cadrebbero da sole.

Senza dubbio, apparentemente non vi sono molti motivi intorno a te per sperare che tutto si risolva nel modo migliore: turbolenze, disastri, malvagità sembrano effettivamente essere all'ordine del giorno e costituire la trama principale su cui è basata la società nella quale ti trovi a vivere.

Ma tu, fratello, considera, te e tutti gli altri intorno a te come se foste un corpo, un corpo umano, nel quale vi è una parte fisiologica che cerca di ristabilire, di trovare, di creare un equilibrio che, per qualche motivo, per qualche ragione, è andato perso, è andato sconvolto: in questa condizione - tu lo sai - la reazione del fisico non è mai una reazione tranquilla: vi sono sconvolgimenti fisiologici, vi è febbre, vi sono reazioni epidermiche... La stessa cosa è identica, caro, per la società in cui vivi in quanto pur essendo costituita da tante particelle, da tanti individui, tuttavia forma un unico grande corpo che cerca di ritrovare l'equilibrio al suo interno creando, sulle vestigia di una società che ormai ha fatto il suo tempo, un nuovo altare per la Verità; e questo non può essere fatto senza tormenti, senza turbolen-

ze - così come in ambito fisiologico - senza sommovimenti, senza tormenti, senza turbolenze.

Ecco quindi, figlio, che ancora una volta io ti dico che ciò che accade non è sintomo di negatività: questa confusione che vedete intorno a voi non prelude ad una tempesta che distruggerà, in qualche ipotetico olocausto, l'umanità, ma è invece un motivo per gioire perché dalla confusione, dal dubbio, dai perché, dai tormenti, espressi magari anche violentemente, si può dedurre che l'individuo ha ormai la sua coscienza formata e, pur non essendo vicino del tutto alla Verità, tuttavia sente che esiste, sente che vi è qualcosa di meglio da trovare.

E cerca di trovarlo, confusamente, magari nel modo sbagliato, dibattendosi in tutte quelle trappole che egli stesso si è creato intorno, ma che senza dubbio, prima o poi, riuscirà a superare.

Ed allora, fratello, allora tu vedrai nascere quel mondo nuovo in cui tutti saranno uguali, in cui gli affetti non saranno limitati soltanto alla propria famiglia, ai propri figli, ma sarà manifestazione comune verso tutti gli altri individui; e non soltanto, ma l'affetto non sarà più soltanto tra individuo e individuo, ma tra individuo e natura, in un equilibrio che, solo, può dare la certezza, la sicurezza interiore che siete parte di un Tutto e non particelle isolate, chiuse ognuna in un proprio mondo in contrasto con quello degli altri.

In definitiva, fratello mio, la tua stessa confusione non è altro che un rispecchiare, nel tuo piccolo, quei sentimenti, quella confusione, quel malessere che fanno nascere in te le domande, i dubbi, le confusioni, i malesseri ed i perché e, quindi, è proprio per questo che noi ti diciamo, figlio: "Gioisci e spera, poiché nulla di ciò che accade, di ciò che è accaduto e di ciò che accadrà mai ha altra funzione che quella di ottenere il miglior bene possibile per tutti voi".

Moti

Allora, fratelli, se le vostre parole sono nel vero - e non ho motivo di dubitare che così sia - io personalmente, in prima persona, trovandomi confuso tra i confusi, smarrito tra gli smarriti, pecora tra i lupi, innocente - apparentemente - tra i colpevoli, cosa posso fare, io, per dare il mio piccolo apporto affinché tutto questo cambi?

Andrea

Sarebbe facile rispondere, come ha sussurrato qualcuno, "conosci te stesso". Sì, perché, se ben ci pensate, dire "conosci te stesso" può anche non voler significare nulla. Chi di voi conosce se stesso? In

che misura è necessario conoscere se stessi? Quanto si deve conoscere di se stessi per trovare quella pace, quella tranquillità, quella serenità, quella consapevolezza che può aiutare anche chi sta attorno? Perché ricordate che se non trovate voi, in voi stessi, la pace, la fiducia, la consapevolezza, difficilmente potete veramente fare qualcosa anche per gli altri. E allora, che fare?

In realtà la risposta è molto semplice: ciò che si deve fare è cercare di trovare in se stessi la giusta intenzione nel compiere le azioni, cercare di fare ciò che si sente di fare, cercare di comunicare agli altri la propria serenità; cercare, quando si è felici, di far sentire agli altri che si è felici e, quindi, ricordare loro - magari chiusi nella loro infelicità - che la felicità esiste ancora, se si vuole trovarla. Essere, quindi, un esempio di felicità affinché gli altri non si dimentichino che la felicità esiste.

Significa sentire un nodo alla gola per la tristezza e non mascherarla ma, di fronte agli altri, anche a costo di apparire stupidi o donnicciole, lasciar uscire questa tristezza e magari piangere, affinché gli altri si ricordino che intorno a loro ci sono altre persone, forse anche più infelici e più tristi di loro, e che hanno bisogno del loro equilibrio e del loro aiuto, e che quindi possono - se vogliono - essere utili agli altri: perché essere utili agli altri è sempre un gran motivo per trovare forza interiormente.

Che fare ancora, creature? Basta operare nella società facendo il proprio lavoro, senza emulare coloro che lavorano non perché ritengono giusto farlo, ma perché pensano sempre e comunque di poterne ricavare dei benefici di qualche tipo; significa insomma vivere la propria vita non soltanto all'insegna di se stessi ma tenendo sempre presente che si fa parte - come diceva il fratello, prima - di un unico organismo, e che sono le cellule sane quelle che possono far guarire quelle malate.

Significa, alla fin fine essere se stessi di fronte a se stessi ma, più che altro, di fronte agli altri, non mascherando le proprie delusioni, i propri problemi, le proprie confusioni, perché ci si deve ricordare che gli altri in noi - in voi - osservano se stessi, e se noi ci mettiamo le maschere, se non mostriamo come siamo, come possono essi scoprire ciò che appartiene a loro?

Bisogna non sentirsi sfruttati dagli altri, ma bisogna ricordarsi che vivere sul piano fisico significa sì fare il proprio interesse magari per i propri bisogni, per il proprio bisogno d'affetto, e via e via e via,

tendere a sfruttare gli altri per ottenere ciò che più fa piacere o serva per crescere, per comprendere, ma non aver paura allorché gli altri pretendono la stessa cosa da noi. Quindi, essere pronti a sfruttare, per comprendere, gli altri, ma essere pronti anche ad essere sfruttati dagli altri affinché possano acquisire la loro comprensione.

Vi sembra difficile tutto questo? No, creature: basta semplicemente ricordarsi di farlo e volerlo fare.

Scifo

Eh sì, certo, belle parole queste, ma voi che sapete tante belle cose, che conoscete le verità, visto che noi è tanto che siamo qua accanto a voi, vi seguiamo, vi sentiamo, ci appassioniamo a quello che voi dite... magari abbiamo le nostre preferenze, preferiamo uno invece che l'altro, ma poi sappiamo benissimo che in fondo in fondo siete un po' tutti una stessa cosa e allora non ha poi neanche tanto senso far distinzioni tra l'uno e l'altro... voi che siete così evoluti, così grandi, così bravi - ma fermiamoci: non vorrei sembrare una che pensa di avere dei diritti particolari per il fatto di assistere a queste cose, ma tuttavia non nascondo che penso che voi... in fondo... certamente... anzi, lo dico, senza star lì a fare giri - magari qualcosina di più per noi potreste anche farla.

Ci sono momenti di sofferenza, problemi di migliaia di tipi che ci assillano tutti i giorni, e, sicuro, noi siamo bravi, diligenti, bravi scolari, bravi discepoli, vi seguiamo con affetto, ma fate qualcosina di più per noi: le parole non sempre miei cari, bastano!

Margeri

Posso capire quello che tu hai appena detto, cara sorella, ma devi renderti conto che proprio per quello che noi diciamo non possiamo fare molto di più di quanto già stiamo facendo.

Sì, noi vediamo i vostri dolori e le vostre sofferenze, ma non possiamo togliervele. Se tu ti aspetti che questo noi facciamo a te e per te, cara sorella, nulla hai capito del nostro venire tra voi!

Come potremmo noi arrogarci il diritto di togliere ad uno di voi la possibilità di sperimentare un fatto della vostra vita?!

Tu potresti chiedermi di salvare una persona che ami, e come possiamo noi, sorella, ad esempio, fare una cosa del genere? Quella persona ha bisogno di ciò che sta vivendo; non può essere che così!

Tu stesso, che ami quella persona, ricavi dal tuo dolore, dalla tua sofferenza, comprensione; e se noi ti togliessimo questo dolore, questa sofferenza, opereremo un delitto ben più grave di quello che

altri compiono sul vostro piano di esistenza; perché ti assicuro, sorella mia, che il delitto più grave che si possa compiere è quello di impedire agli altri di vivere ciò che stanno vivendo, di andare contro il disegno che l'Assoluto ha creato per ognuno di voi.

Non dico con questo, sorella, fratelli, che ciò che state vivendo nel dolore, nella sofferenza, nella gioia, nella felicità, debba essere vissuto come il mio popolo così spesso pensa: nella passività, aspettando che accadano le cose, senza cercare di far nulla per modificarlo. In realtà voi, fratelli e sorelle, potete modificarlo, poiché voi soltanto siete attori e responsabili di ciò che vi circonda; ma noi nulla possiamo fare, nulla sarebbe giusto che facessimo in questo senso.

Ecco perché, fratelli, sorelle, possiamo soltanto venire e cercare di spiegare il perché di ciò che state vivendo e farvi comprendere che va affrontato con fiducia e serenità, e qualche volta con rassegnazione. Sappiamo che non è facile, sappiamo che tutti voi spesso riponete in noi speranze che non possono essere esaudite, sappiamo che questo non esaudire le vostre speranze porta molto spesso ad un vostro allontanarsi da noi, ma, questo fa parte del gioco delle vostre esperienze e, senza dubbio, non porta mai a noi della sofferenza in quanto sappiamo che ciò che accade - anche questo - è per il vostro vero bene.

Om tat sat

Ananda

D'altra parte, se noi o chiunque altro potesse intervenire sui film individuali, ritorneremmo ad una concezione di Dio degna di quel cattolicesimo retrico che noi andiamo contestando, in qualche modo - come alcuni di voi ben sanno - in quanto ritorneremmo a quella figura di divinità volubile e capricciosa che aiuta, magari, chi spende un po' di tempo in più a rivolgerle una preghiera.

Noi da anni, anche se poco in realtà abbiamo parlato fino ad oggi, continuiamo a volervi proporre l'idea di un Dio logico e razionale, che lascia che i film individuali di tutti gli individui si intreccino, che in questi film ci sia anche il dolore, la sofferenza perché il salto di qualità per raggiungere la coscienza - il "sentire" se preferite chiamarlo così - superiore deve inevitabilmente passare attraverso quell'esperienza; per cui, in nome di questa divinità logica e razionale che è in ognuno di noi e in ognuno di voi, noi possiamo soltanto portarvi le nostre parole di conforto ma, ahimè, lasciare che i vostri film indivi-

duali seguano quel corso che là, nell'Eterno Presente, figli cari, esistono, e che la vostra coscienza vi fa sentire a volte frammentariamente come reali.

Vito

La cultura

La luce sia con voi, figli cari.
La critica che abbiamo rivolto alla cultura voleva trattare semplicemente e solamente la cultura mal usata, quando resta cosa sterile mentre potrebbe dare un aiuto molto grande, e credo che ognuno di voi sia d'accordo su questo.

Eppure io credo che a ognuno di voi sia capitato di incontrare persone di elevata cultura, magari plurilaureati, ma così pieni di sé, così eccessivamente orgogliosi di questa loro cultura da non riuscire a dare nulla. La cultura, così, resta una cosa fine a se stessa, come dicevamo prima.

Se i fisici, rivolgendosi al povero barbone - apparentemente ignorante - gli avessero parlato allo stesso livello, probabilmente avrebbero aiutato una creatura a fare un piccolo salto di qualità, a crescere un poco. Ecco il perché di quel messaggio che avete letto l'ultima volta, in cui venivano definite persone "stupide" coloro che fanno questo cattivo uso della propria cultura.

Fabius

C'è poi un altro aspetto, a nostro avviso molto interessante, ed è quello del linguaggio. Molto spesso, infatti, una persona culturalmente preparata tende a rivolgersi alla persona che ha meno cultura usando termini comprensibili soltanto per gli "addetti ai lavori".

Certamente - forse non sarebbe neanche il caso di dirlo! - questo atteggiamento maschera qualcosa, vi pare? Perché sarebbe tanto semplice - per chi ha avuto l'opportunità, la fortuna, la volontà o il desiderio di studiare - rivolgersi agli altri con un linguaggio semplice,

alla portata di tutti, un po' come - tutto sommato - stiamo facendo noi ormai da 16 anni.

Forse credete che non potremmo usare un linguaggio degno di un componimento letterario? No, potremmo benissimo; eppure molto spesso usiamo una terminologia, una fraseologia così semplice che le nostre parole possono essere comprese, capite, persino da un fanciullo.

Florian

Ma ritorniamo al nostro individuo culturalmente preparato che sente il bisogno e quindi la necessità di usare un linguaggio forbito, convinto che, magari, questo linguaggio forbito possa dare agli altri una immagine migliore di sé. I motivi di questa mascheratura - il parlar forbito - possono essere molti, diversi da individuo a individuo, tuttavia è chiaro che nascondono sempre e comunque un bisogno dell'Io, un Io ancora forte, un Io, in qualche modo, prepotente e che va superato.

Vito

Fare sfoggio di cultura, figli, quasi sempre significa impedire a chi sta attorno di intrecciare un rapporto; significa quasi sempre mettersi nella condizione di colui che sa, di colui che insegna o che può insegnare agli altri; significa mettere in mostra le proprie capacità, le proprie possibilità e - come diceva il figlio Vito, prima - è indubbio che tutto questo non sia altro che un tentativo dell'Io di espandere se stesso e, quindi, di mettersi al di sopra di coloro che lo circondano, conquistando per se stesso una porzione di quel mondo che vorrebbe gli appartenesse tutto.

Se voi pensate, figli, a tutti i Maestri che si sono succeduti nel tempo, ben difficilmente potreste trovare qualcuno tra essi che abbia fatto sfoggio di cultura nel portare il suo insegnamento.

Certamente, magari venivano portate nuove convinzioni, nuovi concetti o adattamenti di pensieri già proposti, ma sempre senza che tutto questo venisse porto in modo tale da farlo apparire come una perla lasciata cadere dall'alto, bensì come un fiore che veniva porto a chi era in grado e voleva annusarne il profumo.

Io direi che è questo addirittura il caso, figli cari, di coloro che si propongono spesso come Maestri: vi è già, in una tale ammissione, un atto dell'Io e, nel contempo, ciò che dicono viene infarcito di cultura, di cognizioni, di parole difficili.

La verità, poiché appartiene a tutti, è fatta di parole semplici, poiché da tutti deve essere compresa; la verità, perché possa essere assimilata, deve far ricorso a quegli elementi che appartengono all'intimo di ogni individuo.

La verità, per poter essere introiettata, deve far leva su ciò che accomuna tutti gli individui e, quindi, sugli elementi basilari, non su quelle cose complesse che forniscono tuttavia e costituiscono le sovrastrutture della mente rispetto a ciò che voi siete.

L'uso corretto della cultura, figli nostri, è quello che si fa affinché ciò che si ha viene posto al servizio degli altri, e non viene usato contro gli altri. Cosa difficile, ahimè, da farsi poiché poche sono le spade affilate e taglienti come la cultura! L'impressione di conoscere, di sapere più degli altri, l'orgoglio dell'Io, sono in agguato e spesso le loro trappole sono talmente sottili che è facile sentirsi maestri quando, in realtà, non si è ancora neppure stati discepoli!

Vi saluto.

Rodolfo

Questo è l'uomo colto, creature.

Eh già, poverino! Sembra quasi che noi vogliamo decretare con queste parole la fine della cultura, ma non è così: la cultura è una gran bella cosa, è una cosa importante perché affina uno strumento importante che l'individuo possiede.

Noi diciamo sempre che se l'individuo possiede un corpo mentale è perché questo corpo mentale venga usato, altrimenti non vi sarebbe un perché alla sua esistenza.

Ecco quindi che l'imparare, il leggere, il conoscere e via e via e via sono strumenti che aiutano ad attivare le funzioni del corpo mentale e quindi aiutano a creare comprensione, a creare elementi perché la comprensione arrivi al "sentire" e quindi vi sia un allargamento della coscienza.

L'importante è ricordare che sono tanti gli elementi che possono portare a questo allargamento di coscienza, alla comprensione, e che non necessariamente sono elementi relativi al corpo mentale. C'è chi può fare la sua esperienza e comprendere attraverso il contatto fisico, c'è chi la può fare attraverso le proprie emozioni, i propri desideri, c'è chi la fa attraverso la propria mente. Tante sono le vie, le sfumature, quanti sono gli individui incarnati sul pianeta.

E l'ignorante, creature?

Colui che non sa - non in senso esoterico, ma in senso umano - quel poveretto che per qualche motivo non conosce, non ha cultura, che tipo è? Un inevoluto forse? Uno che non ha la possibilità di evolvere perché non ha il corpo mentale strutturato in modo tale da portarlo a comprendere dei concetti difficili? Certamente no, lo abbiamo appena detto!

E' forse meno importante il barbone del laureato in fisica?

Altrettanto certamente no: non vi è nessuno che sia meno importante o più importante di un altro. Però anche qua vi sono diverse modalità, tipologie del comportamento: vi è colui che non sa, che è consapevole di non sapere, e non soffre per la conoscenza altrui; vi è invece colui che non sa, è consapevole di non sapere, e soffre perché non sa ciò che gli altri sanno.

Ebbene, anche questo individuo, in realtà, non è da meno del colto di cui parlavamo prima, in quanto anche il suo non sapere, il soffrire per il sapere altrui non è altro che una risposta dell'Io; esattamente nel senso opposto rispetto a quanto dicevamo prima però, alla fin fine, è sempre un Io che soffre perché non riesce ad avere per sé una parte di quella realtà che vorrebbe fosse sua.

Scifo

D - Può essere una spinta però.

Certamente. Anche la non-cultura può essere una spinta. Non soltanto può essere una spinta - come dicevi tu - ma "dovrebbe" essere una spinta, ed è proprio questo il punto che forse rende più evidente quanto l'individuo non colto che soffre della cultura altrui sia sotto le grinfie dell'Io.

Infatti, se quest'individuo veramente pensasse che colui che sa, che conosce, è istruito, è veramente migliore di lui per la sua istruzione, allora farebbe in modo da istruirsi a sua volta, non si rivolterebbe nella sua ignoranza cercando, magari, di buttare giù dal piedistallo l'altrui sapere, giusto?

Quindi, in questo caso, la persona che sa dovrebbe sentire la spinta a raggiungere l'altro cercando di mettersi al suo livello; allo stesso modo colui che non sa dovrebbe ricevere la spinta da colui che sa per cercare di imparare qualcosa in più e, quindi, elevarsi al livello dell'altro, in modo tale da cercare di trovare quei punti di contatto che sono necessari per crescere.

Questo è un tipico esempio che si potrebbe portare quando noi affermiamo che ognuno di voi, in realtà, è uno stimolo anche per tutti

gli altri e che nulla va perduto, ma che uno stesso fattore può avere importanza diversa e opposta per due individui e, tuttavia, essere necessario per l'economia delle cause.

Scifo

D - Spesso io riscontro che non c'è il desiderio di entrare in contatto con l'altro. C'è questa barriera, non dico tra ignoranti e colti, ma anche fra due persone quasi dello stesso livello culturale. Mi sembra che manchi la volontà di entrare in contatto con l'altro.

Qua il discorso si complica notevolmente perché, intanto, potrebbe trattarsi, ad esempio, di un meccanismo di difesa per l'aggressività verbale dell'altro; potrebbe trattarsi del fatto che l'altro vuol fare un proselito alle proprie idee. Questo potrebbe essere, in fondo, un esempio di quello che dicevamo prima, ovvero che colui che sa, il colto - nel senso più generale di "colui che conosce la maggior verità" - deve possedere un'umiltà tale da saper portare ciò che sa all'altro senza che questo ne risenta, perché ricordate sempre che una conoscenza maggiore - per colui che non sa - può portare sì la felicità di apprendere qualcosa, ma comporta anche un cambiamento della sua vita, del suo modo di essere, e questo non è mai accettato semplicemente e facilmente.

Scifo

D - Allora non si può fare niente, se non aspettare che questa volontà di contatto sbocchi spontaneamente?

Su questo non c'è dubbio, perché se la volontà di contatto viene a mancare il punto di contatto non ci sarà certamente e, se ci sarà, sarà un punto di contatto da combattente, il che non porterà ad altro che degli attriti e non delle unioni.

Scifo

D - Da ambedue le parti... quindi è sempre l'Io.

Certamente. Se è l'Io che dovete superare, non può essere che così, creature. Qualcun altro vuol chiedere qualcosa su questo discorso della cultura? Complesso, in fondo, ma anche abbastanza affascinante, perché è facile restare affascinati da una persona che ha studiato.

Forse adesso avete un po' superato questa concezione, ma basta guardare la vostra società soltanto venti anni fa per ricordare il rispetto estremo che c'era per il laureato; colui che era laureato diventava la crema della popolazione, anche quando magari ciò che aveva

imparato non gli serviva poi a molto per essere una persona nel senso più vero del termine, ma era soltanto un affastellarsi di nozioni che gli permettevano, appunto, di porsi con una certa aria di superiorità nei confronti degli altri.

Adesso, forse perché la laurea è così inflazionata, il discorso sta cambiando; e pensiamo che, tutto sommato, sia molto più giusto così.

Scifo

D - Stavo pensando se la persona colta fa più fatica, deve fare maggior sforzo per superare questo suo Io che non il barbone.

Guarda, cara, superare gli impulsi del proprio Io ha sempre la stessa difficoltà per chiunque, perché ciò che l'individuo deve superare è un grosso gradino sempre e comunque.

E' dall'esterno che può sembrare più grande o più piccolo il gradino di un altro; in realtà, per chi deve salire il gradino, lo sforzo è sempre lo stesso.

Si può dire che, per quello che riguarda il colto, vi può essere un problema da sottolineare, o per lo meno una certa scusante nel suo comportamento: proprio per il fatto di essere entrato in una certa mentalità per poter portare avanti i suoi studi, le sue conoscenze, ha acquisito un certo tipo di linguaggio che fa parte, magari, del suo modo di parlare con le persone che hanno studiato con lui e, quindi, può venire spontaneo usare certi termini.

Questo può essere tipico della persona colta, tuttavia noi mettiamo come ottimale non la persona colta ma la persona colta e intelligente, che sa quando è il caso di parlare in modo forbito e quando è il caso di esprimere gli stessi concetti in maniera più chiara e più semplice.

D'altra parte, questo problema - specialmente per voi che siete italiani - dovrebbe essere un problema molto facilmente risolvibile: avete una lingua molto ricca, con parole che vogliono dire la stessa cosa in decine di modi diversi, e allora perché andare a cercare il modo più difficile, più colto e meno accessibile per spiegare qualcosa?

Cercate di farlo con le parole più semplici, come fareste con i bambini.

Scifo

D - L'individuo limitato, però, può dire "Sono consapevole dei miei limiti, anche se mi sarebbe piaciuto essere come quella persona colta".

Intanto se è consapevole dei suoi limiti non soffrirà mai per l'altro che ce l'ha fatta!

E poi ti garantisco che se gli fosse piaciuto davvero avrebbe trovato il modo di farlo e se non lo fa vuol dire che, in realtà, non vuole farlo.

E' lo stesso discorso che molti di voi hanno fatto allorché avevamo dato dei compiti di ricerca a tutti voi componenti del Cerchio, e tutti siete arrivati al momento della consegna del compito dicendo che eravate stati troppo presi dalla vostra vita quotidiana e non eravate riusciti a trovare delle ore di tempo per portare a termine una ricerca, magari di ben una pagina! Questo perché, in realtà, non volevate farlo, perché chi vuole fare qualche cosa riesce a trovare il tempo: mette la sveglia un'ora prima o, semplicemente, magari rinuncia per un attimo a qualcos'altro.

Scifo

D - Allora, quando uno vede i propri limiti, non è detto che questi siano proprio così ma possono essere una scusante per se stesso?

I limiti possono essere di diverso tipo; possono essere limiti autoimposti, imposti a se stesso da se stesso, dal proprio modo di essere, dalla propria mancanza di volontà, dal proprio coraggio, e quindi - in realtà - dal proprio sentire (perché vuol dire che l'individuo "non sente" di fare quella cosa se poi non la fa, alla fin fine, no?).

Così come potrebbero, in realtà, anche esistere dei limiti oggettivi di comportamento esterno, ma questi limiti oggettivi di comportamento esterno sono molto spesso aggirabili con la buona volontà o, per lo meno, sono relativi a un periodo di tempo, non sono relativi a tutta la vita.

Scifo

D - Ma se il limite fosse proprio nella capacità di comprendere? Può essere?

Siete sicuri?

Come piccola discussione tra amici, è possibile che qualcuno non abbia la possibilità di comprendere?

Scifo

D - Io in questo momento sto vivendo questo dramma. Mi sento quasi incapace di capire come vorrei, come sentirei di volere.

Hai detto due cose.

Una: “in questo momento”, quindi questo dà da pensare che in questo momento vi sono delle cose esterne ed interne che limitano la tua possibilità di comprensione.

Però ciò indica che c'è semplicemente un fattore contingente, più che un fattore reale, giusto?

Scifo

D - In questo momento perché ho ricominciato a pensare.

Devi, quindi, riallenare la tua mente e si tratta di metodo di studio, forse, più che altro.

Un'altra cosa è il fatto che hai detto “io”.

Ma “io” chi? “Io” nel senso di “io personale”, consapevole sul piano fisico, o “io” nel senso di corpo mentale, o “io” nel senso di individualità?

Chi è che deve comprendere?

Scifo

D - Il corpo mentale.

D - La coscienza dovrà comprendere.

Allora: il tuo corpo fisico viene a contatto con le nozioni (re-stiamo nell'ambito culturale, senza andare a cercare cose molto complicate), il tuo corpo fisico arriva a contatto con le nozioni, il tuo corpo mentale le riceve, le elabora, cerca di elaborarle, le conosce, viene a conoscenza, viene a contatto ed ha a sua disposizione del materiale sul quale pensare, però questo materiale da solo non basta.

Non è che il corpo mentale “comprenda”. Il corpo mentale semplicemente fornisce gli elementi al corpo akasico per comprendere, è quello che comprende; ma, intendiamoci, non comprende la nozione, la cultura, comprende ciò che sta alla base, “il perché” della cosa.

Al corpo akasico non interessa sapere che la tal frase l'ha detta - che so io il Cristo o il Pascoli, Dante, e via e via e via, ma interessa comprendere ciò che dice quella frase, le emozioni, i desideri, i pensieri che ha suscitato al proprio interno, in modo tale da conoscere meglio - di conseguenza - se stesso. Forse, un problema dell'uomo colto è il fatto che finisce per considerare la cultura lo scopo e non il

mezzo; finisce cioè per vivere per conoscere cose e non per comprenderle.

Forse questo è uno dei limiti più grandi e più difficili da superare.

Scifo

L'intelligenza

Voi vi siete domandati: “Ma, allora, l’intelligenza esiste o non esiste? E’ la capacità di comprendere che si ritiene sia dovuta ad una maggiore o minore intelligenza...”, quasi costringendomi, così, ad affrontare questo discorso complesso, che pure ho cercato accuratamente di evitare questa sera ma che, purtroppo, non posso più totalmente ignorare, anche se è una grossissima questione che certamente non si può affrontare in poche parole! Anche perché parlare di intelligenza¹ senza prima aver definito di cosa si sta parlando diventa un po’ difficile. Tu cosa intendi per intelligenza, mio caro?

Scifo

1 Le Guide hanno affermato che l’intelligenza è sempre sfuggita ad una tipologizzazione di qualche tipo, nonostante i tentativi di quantizzazione e di definizione effettuati dall’essere incarnato. Pensare al concetto di intelligenza sottintende il fatto che colui che la possiede abbia una qualche possibilità di interagire, di interferire, di creare all’interno della realtà. Senza detta capacità, l’essere incarnato, sarebbe chiaramente passivo, quindi non vi sarebbe possibilità alcuna di intelligenza. In realtà definire l’intelligenza è veramente un problema di difficile soluzione e l’ha reso ancora più difficile il fatto che, nel tempo, tutti coloro che hanno cercato di risolverlo, hanno cercato di farlo partendo dal presupposto che l’intelligenza risiede nel cervello dell’essere umano, quindi in quella parte transitoria dell’individuo incarnato che funge da intermediario tra ciò che il corpo mentale di quell’individuo elabora come pensieri, e ciò che poi arriva a manifestarsi all’interno del piano fisico.

Per proseguire è conveniente ricordare ciò che ripetutamente è stato precisato dalle Guide, ovvero che neanche il corpo mentale crea nulla, in quanto nel corpo mentale i pensieri che vengono elaborati non sono creati dal corpo mentale stesso, ma sono delle risposte alle sollecitazioni che provengono da bisogni evolutivi all’interno del corpo della coscienza dell’individuo. Quindi se volessimo cercare di trovare una definizione al concetto di intelligenza, questa definizione andrebbe riferita al corpo akasico (o della coscienza) il quale, però, anch’egli non crea nulla da solo, ma è mosso dal tentativo di allargare la comprensione di se stesso, sotto la spinta di quella parte più elevata e più vicina all’unione con il tutto che è la Scintilla. Ecco quindi

D - La capacità di comprendere. Mi riallaccio al discorso che si è fatto poc'anzi. Io ricordo quando cercavo di studiare meglio ma non riuscivo a capire, eppure mi interessava.

Mi sembra molto restrittiva come definizione di intelligenza: allora bisognerebbe dire che il bambino non è intelligente!

Scifo

D - L'intelligenza è la capacità di percepire, perché hai detto che la persona colta riesce a capire il modo in cui deve parlare.

Senza dubbio un certo legame c'è, però dipende sempre dalla definizione che si dà di intelligenza.

Una definizione spicciola, terra-terra, potrebbe essere che l'intelligenza è la capacità di adattarsi, risolvere, partecipare alla situazione che si sta vivendo, qualunque essa sia. In questo modo si tratterebbe non più soltanto di una conoscenza culturale, ma di una cono-

che il concetto di intelligenza andrebbe spostato ancora più in alto, fino alla scintilla, ed a questo punto il passo per arrivare a spostare il concetto di intelligenza alla divinità è molto breve.

In definitiva tutti i tentativi effettuati dagli studiosi per cercare di definire l'intelligenza sono stati frustrati nel tempo e continuano a restare frustrati nel tempo perché essi si limitano a cercare una intelligenza riferita all' "Io" dell'individuo e siccome l' "Io" dell'individuo non esiste se non come reazione delle altre componenti dell'essere incarnato, gli studiosi non faranno altro che formulare definizioni parziali.

Ecco quindi che l'intelligenza, nella sua vera essenza, non potrà essere compresa fino a quando non verrà considerato l'individuo come un tutt'unico con una realtà molto più ampia di quella che manifesta all'interno del piano fisico, cosa che la scienza, solitamente, tende a non fare. Pertanto, quegli individui in possesso di spiccate qualità e che comunemente vengono definiti intelligenti, non è detto che la loro sia intelligenza; avranno magari delle capacità, delle abilità di risolvere dei problemi o di adattarsi alle situazioni, ma dette qualità sono tutti elementi che fanno parte della vera intelligenza, quella più ampia che fa parte, appunto, della realtà superiore.

Da quanto precede è facile capire che anche la persona più sciocca che possiamo incontrare, è molto più intelligente di quello che possiamo immaginare. E' da sottolineare, al riguardo, che non possiamo neppure giudicare l'intelligenza di una persona da quello che la stessa manifesta all'interno del piano fisico, in quanto potrebbe essere che il cervello di questa persona sia strutturato in modo tale per comprendere determinate cose, tendendo ad ignorarne altre e dare così l'impressione di ottusità o di sciocchezza.

Ci troviamo, quindi, ancora una volta, in ossequio all'insegnamento etico-morale portato dalle Guide, davanti al famoso "non giudicare", non possiamo giudicare gli altri, la loro intelligenza, il loro comportamento, poiché nulla possiamo sapere di ciò che gli altri sono, per lo meno sino a quando la nostra consapevolezza è collegata a quello che è il nostro "Io" sul piano fisico.

scenza più ampia; il che potrebbe significare che il nostro barbone¹ - pur essendo magari completamente ignorante è tuttavia è intelligente in quanto riesce ad adattarsi alla sua vita, a trarre la comprensione dalla sua vita; questa è intelligenza.

Ma questo è un discorso complesso, per il quale non ci sono ancora del tutto le basi per poter discutere nel modo migliore².

Creature, serenità a voi!

Scifo

- 1 La Guida fa riferimento al personaggio descritto in una favola che per comodità integralmente trascriviamo:

Om tat sat

Il barbone guardò le due persone che lo osservavano con aria a metà tra irritata e offesa. Intanto, pian piano, sentiva le risate (che fino a un attimo prima lo squassavano) sciogliersi in un sorriso, meravigliandosi anche con se stesso per aver riso a quel modo di due persone che, in fondo, erano due esseri umani come tanti altri.

“Tu, - disse uno dei due fisici - conciato in quel modo... proprio tu: che diritto hai di ridere di noi? Come ti permetti di prenderci in giro?”.

Quasi meravigliato, il barbone li osservò, guardando i loro bei vestiti, le loro camicie pulite, le loro cravatte, e nel contempo notando, nella calda temperatura estiva, i rivoli di sudore che colavano lungo le loro fronti.

“Ma signori, io non ridevo in realtà di voi, ma della situazione. Pensavo che mi sembrava abbastanza sciocco, in fondo, (proprio voi che siete dei signori... e si vede da come siete vestiti) che vi accaloriare, in una giornata già così calda, a discutere, qua, in mezzo a questa calura estiva, mentre potreste continuare la vostra discussione - specialmente adesso che il vostro treno è partito - in una piacevole sala d'aspetto di prima classe, piena di ogni comfort e fresca.”

I due lo guardarono, ancora più irritati, sentendosi sempre più presi in giro. Poi, uno dei due si rivolse all'altro e gli disse: “Ma forse ha ragione. Andiamocene via. In fondo, cosa vuoi che possa capire uno conciato così! E' un ignorante, un perditempo, uno che non ha concluso mai nulla nella sua vita... guarda i suoi piedi: nelle scarpe che indossa potrebbe passare addirittura una locomotiva!” e se ne andarono sdegnati.

Il barbone, perplesso, osservò i suoi piedi: effettivamente le scarpe - che sembravano sogghignare - erano veramente male in arnese, ma le dita erano comode all'interno. Cercò di capire cosa volessero dire... forse che le sue scarpe erano da buttare via e da cambiare!?

“Che importanza ha? - pensò alla fine - Certo, sono rotte, ma adesso è estate e fa caldo. Il problema si porrà molto più tardi. Adesso l'aria che passa mi rinfresca i piedi.”

Om tat sat (Ananda)

- 2 In effetti il problema dell'intelligenza è stato ripreso solamente negli ultimi mesi di quest'anno (1999), quindi a distanza di sei anni dalla data di questo incontro, e solo dopo che era stato affrontato in maniera più complessa il piano mentale e i concetti essenziali che lo riguardano.

La libertà

Come al solito, do il benvenuto a tutti gli amici nuovi che sono qua questa sera per la prima volta, e naturalmente saluto anche gli amici “vecchi” che sono qua per l’ennesima volta, e auguro loro di rendere proficua questa serata che è dedicata a loro, sia ai nuovi che ai vecchi. Inoltre, volevo anticipare il discorso che verrà poi affrontato dalle Guide allorché io mi allontanerò. Si tratterà, questa sera - anche se brevemente, logicamente, perché non è certo la serata adatta - di “libertà”: questo termine che, come diceva il nostro carissimo fratello Federico una volta, è così usato ed abusato e, molto spesso, si crede che essere liberi sia poter stare “sopra un albero”, come diceva un vostro cantautore e come ha citato Scifo tanto tempo fa.

Ognuno di voi - io dico - avrà una propria idea, un concetto personalissimo di che cosa si intenda per “libertà”. Io credo che la libertà sia soprattutto una condizione interiore; e quale definizione può rendere meglio questo concetto se non quella che dice: “libertà è essere responsabili di ciò che si compie, di ciò che si fa”?

Con questa profonda saggezza, io vi saluto e lascio il posto alle Guide che, certamente, parleranno molto meglio di me.

Gneus

Fratello mio, fratello maggiore che, dall’alto della tua esperienza, mi indichi il cammino per essere ogni giorno più grande, ogni giorno migliore, mi rivolgo a te, fratello, che avendo già attraversato questo cammino così difficile che io ho qui davanti a me potrai certamente sciogliere quei dubbi e quelle sofferenze che nascono allorché io mi trovo davanti a degli ostacoli che talvolta mi appaiono insormontabili.

Tu mi hai parlato con amore in tutti questi anni, tu mi hai raccontato delle verità che io neanche potevo immaginare, o riuscire ad immaginare; eppure, nonostante questo, io, in questo mondo fisico, in questo mondo della materia mi sento un essere limitato e non libero, non libero di esprimere quello che veramente io sento al mio interno, non libero di esprimere il mio pensiero per paura, magari, di essere anche deriso, per paura di non essere compreso dagli altri fratelli, compagni di viaggio in questo mondo della materia; e questo non sentirmi libero, questa impossibilità - o quasi incapacità, probabilmente - mi rendono ogni giorno sempre più triste, più rassegnato, quasi come se il mondo al di fuori di me limitasse ancora di più quelle mie capacità che io so - come tu mi hai insegnato, come Lui ci ha insegnato, attraverso la tua voce - potrebbero fare di me un individuo completamente libero e degno magari anche di essere chiamato "uomo".

Aiutami quindi, ancora una volta, fratello, a far luce in tutto questo, perché - come tu sai - il tuo aiuto, una tua mano, un tuo stimolo, potrebbero veramente farmi fare quel salto di qualità che tutti aspettiamo.

Federico

Figlio mio, quello che tu mi stai chiedendo è uno degli interrogativi più assillanti che accompagna tutta la vita dell'individuo incarnato; il desiderio di libertà che fa parte di ogni individuo sembra molto spesso una catena che imprigiona un essere, le cui ali invece devono portarlo a volare nel più alto del cielo, librandosi nel cielo felice, spensierato e sereno come mai riesce ad essere nella sua vita.

Per comprendere qual è la vera libertà non è necessario cercare di comprendere quali sono i limiti che essa deve affrontare per diventare poi quella vera libertà che soltanto un individuo veramente avanti nell'evoluzione può conoscere appieno, far sua e perfino manifestare.

Moti

Tu, fratello mio, nella tua ricerca di libertà ti trovi - allorché sei incarnato nel piano fisico - a sperimentare già questa ricerca da un punto di vista difficile. Il fatto stesso, infatti, di essere ricoperto di materia fisica, inevitabilmente ti pone dei limiti nel tuo rapportarti con la realtà, e questi limiti (la tua fatica, la tua capacità di apprendere, il tuo bisogno di nutrirti...), se da una parte sono essenziali alla tua sopravvivenza e a questa tua possibilità di sperimentare la materia, dall'altra parte inevitabilmente costituiscono un limite alla tua libertà.

Ma sono davvero poi, in fondo, fratello mio, dei limiti questi, o la libertà è qualcosa che va al di là di ciò che tu fisicamente vorresti fare e non riesci a fare?

Rodolfo

E' perché vi amiamo che siamo qua, figli, è perché noi speriamo, sappiamo, che la vostra libertà - la vostra vera libertà - è dietro l'angolo; e se siamo qua, figli, è perché ci aspettiamo che voi troviate il coraggio di girare quell'angolo per trovarvi faccia a faccia con essa.

E se siamo qua, figli, è per essere felici per voi allorché vi scontrerete con la vostra libertà ed essa non vi farà paura.

E se siamo qua, figli, e per aiutarvi ad essere liberi e felici di esserlo.

La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

Fratelli, prima di mettere la parola fine a questo nuovo miracolo, prima di chiudere - apparentemente - questo nostro contatto, voglio ricordare ad ognuno di voi, fratelli, voglio portare l'attenzione delle vostre menti, sorelle, sull'amore che non io - misera creatura - ma Colui che tutto è, quotidianamente ci infonde.

Sappiatelo dunque distinguere, osservare nelle cose di tutti i giorni, nelle cose più semplici, finanche in quelle banali perché Egli, se voi veramente lo volete, se voi veramente lo cercate, è ovunque.

Vi amo, sorelle, vi amo, fratelli, e che la pace sia nei vostri cuori.

Viola

La Via della Mente

Introduzione

L'insegnamento di questo ciclo riprende quello iniziato nel ciclo precedente, esaminando da varie angolature le problematiche legate allo psicomatismo.

Il ragionare delle Guide sulle tematiche inerenti l'inconscio si sofferma sul concetto freudiano di "complesso edipico", analizzandolo sulla base di quanto viene proposto nell'insegnamento, arrivando a dare alcuni spunti che ci sembrano di un certo interesse.

Il metodo d'insegnamento è, come al solito, particolare: invece di proporre lunghi brani come era accaduto in passato, esso viene svolto sulla base delle domande poste dai partecipanti.

Su consiglio delle Guide abbiamo lasciato la trascrizione di quanto è stato detto il più aderente possibile allo svolgimento degli incontri, comprese le domande (talvolta lunghe, contorte e confuse) poste dagli astanti, in modo da rendere "vivi" gli incontri anche a chi non ha partecipato direttamente.

Immaginiamo che molti lettori ci potranno giudicare un po' "testoni" nel non capire cose che, apparentemente, sembrerebbero così semplici, ma noi sappiamo quanta fatica abbiamo fatta per cercare (spesso non riuscendoci che in modo approssimativo e confuso) di tener presente tutti gli elementi presenti nell'insegnamento e che interagiscono influenzandosi l'un l'altro.

Gian e Tullia

Relazione tra chakra e organo bersaglio dello psicosomatismo

Dunque, eccoci ritornare al nostro incontro; giustamente, come diceva Gneus, dopo un periodo di tranquillità... o no?... (tiepidi sì di alcuni)... poco convinti!... Di rilassamento, insomma, di ferie, e dopo le ferie, ritrovate tutti i vostri problemi, anche quelli che avevate messo nel cassetto, a cui se ne sono aggiunti di nuovi, più o meno preoccupanti; e, tra i molti problemi, ci siamo anche noi, in maniera naturalmente inconscia.

Anch'io vorrei congratularmi con le tre graziose signore, che hanno fatto da conduttrici della riunione pomeridiana (poco esperte, ecco perché la situazione è un po' loro sfuggita di mano, in certi punti della discussione), riuscendo comunque, ognuna di loro, a mettere in mostra le proprie capacità: chi riesce a parlare da maestra, chi riesce ad essere eminenza grigia e chi riesce a comunicare frammentariamente...

Può sembrare una critica negativa, quella che sto facendo; in realtà non è così, creature; infatti, l'importante è che ognuno di voi riesca sempre e comunque a fare ciò che riesce a fare, ciò che sente di fare ed è molto importante anche imparare a non dire: "Non posso", "Non so", "Non riesco", prima ancora di riuscire a provare.

Perché, come sempre vi diciamo noi, non vi è nulla di ciò che l'esistenza vi propone, che voi - in realtà - non siate capaci di fare; anche perché, se no, altrimenti, nulla vi sarebbe proposto.

Ma passiamo al nostro “inconscio” ¹... Avremmo dovuto parlare di tante cose, questa sera; dovevamo parlare di tutti gli altri meccanismi dell’inconscio e, poi, incominciare quel capitolo - a cui forse è sempre stata data troppa importanza - che è il complesso di Edipo, ma che verrà proposto ad un successivo incontro, vista l’ora abbastanza tarda.

Per quello che riguarda, invece, gli altri meccanismi, si può dire che li avete già tutti - più o meno - trattati, indirettamente, nel corso della vostra discussione; ma vedremo di farne qualche accenno mentre parleremo ancora.

Allora: avevate qualche domanda, per prima cosa, da fare? Possibilmente, uno alla volta e concisamente... e senza fare confusione!

Scifo

D - Potrei fare io la domanda, visto che ho detto che ero disposto a discutere con te su una determinata cosa; naturalmente solo per motivi dialettici; non mi permetterei mai! Potresti effettivamente chiarire, ancora un po', una cosa - che, credo, poi siamo riusciti a capire meglio, ma all'inizio sembrava molto ostica - cioè questa manifestazione del sintomo psicosomatico e l'organo bersaglio; ad un certo punto, sembrava che tu avessi detto che ogni tipo di problema può colpire un organo diverso; è su questo che io non mi sentivo, dal punto di vista professionale - proprio medico - molto d'accordo.

L’ho detto forse in un modo un po’ estremistico, ma... mi sembra che l’individuo sia fatto in un certo modo, perché deve esperire in un certo modo, perché deve avere una problematica di un certo tipo; e, però, che ogni individuo reagisca in un modo “suo” particolare a

1 Nel precedente volume “L’Uno e i Molti - vol. 2” è riportata la spiegazione data dalle Guide riguardante la genesi di uno psicosomatismo: un desiderio, una emozione, un pensiero che non riesce ad arrivare alla coscienza sono vibrazioni che continuano a cozzare contro i corpi dell’individuo fino a quando le stesse trovano una vibrazione in qualche misura simile e attraverso questa vibrazione arrivano a manifestarsi sul piano fisico, provocando molte volte (questa è la genesi) il sintomo psicosomatico, spostato in una direzione diversa da quella che era la direzione iniziale, quindi apparentemente incomprensibile. Però col tempo a forza di lasciar passare in qualche modo questi stimoli simili, l’individuo si troverà davanti alla possibilità di comprendere quale causa interiore ha provocato il sintomo stesso. Si tratta, alla fin fine, di un continuo svilupparsi al nostro interno di cicli dinamici tra equilibrio e disequilibrio, percorsi i quali avremo costituito un equilibrio diverso da quello che possedevamo all’inizio di ogni ciclo.

determinati problemi: cioè, non lo stesso problema crea lo stesso sintomo in individui diversi, di solito.

Scifo

D - Vorrei soltanto non sembrare presuntuoso, io, ma avere le idee più chiare...

Intanto sottolineerei (e questa non so se è una cosa inconscia da parte vostra... magari, pensateci), sottolineerei il fatto che, con tutte le cose che sono state dette nell'incontro precedente, vi siete soffermati - accaniti, quasi - su questo punto, che in realtà abbisogna ancora di spiegazioni; ed era soltanto uno stimolo, buttato lì affinché voi arrivaste a comprendere alcune altre cose.

Non riuscite - e questo è un difetto che avete quasi sempre - a vedere l'insieme, non dico di tutto l'insegnamento (poiché mi rendo conto che è abbastanza difficile riuscire ad avere un'idea di tutte le componenti che compongono l'insegnamento), ma neanche la visione d'insieme di un incontro; tutto quanto viene detto nel corso di un incontro, non viene detto frammentariamente, a caso, ma ha un suo perché, una sua logica, una successione di argomenti, data in modo tale che - in qualche modo - vi sono dei collegamenti.

Se voi ricordate l'ultimo incontro, vi era stato parlato - ancora una volta, ahimè - dei piani di esistenza, che avete citato anche voi nel corso della riunione, parlando, ad esempio, di quella immagine della clessidra, per cercare di farvi visualizzare il corpo akasico che fa da tramite tra la parte superiore e quella inferiore dell'individualità; d'accordo?

Ora, non vi fa venire in mente nulla, questa immagine?...

Voglio sapere: la clessidra, cosa vi fa venire in mente?

Quest'immagine del corpo akasico; e poi, del piano superiore e del piano inferiore; e del corpo akasico come centro, come perno - in qualche modo - dell'individualità...?

Scifo

D -... E come filtro...

... E come filtro - certamente - come censura, abbiamo detto...

Scifo

D -...E che serve per indirizzare, in un certo modo, gli stimoli che provengono dai piani superiori: in un certo modo e no in un certo altro.

E' altro, quello a cui volevo arrivare: cercate di visualizzare quest'immagine...

Scifo

D - Se immagino la clessidra, vedo la sabbia che dall'alto va verso il fondo della clessidra...

Fuochino... anzi sabbietta, sabbietta...

Scifo

D - Nel senso che è la stessa sostanza...

Diciamo che potrebbe essere, figurativamente e simbolicamente, l'idea, la trasposizione, il simbolo di un equilibrio: un equilibrio stabile, al cui interno le energie - e quindi le vibrazioni - si muovono.

D'accordo?

Ora, ciò che voi avete dimenticato in tutto quello che avete detto questa sera, è il discorso che l'individuo tende sempre, nel corso della sua evoluzione, a raggiungere una situazione di equilibrio, di stabilità; in quanto il disequilibrio, sì che lo aiuta per cercare di arrivare ad una nuova comprensione, tuttavia lo mette in agitazione, gli provoca dei problemi e via e via e via... D'accordo, su questo?...

Scifo

D - Sì...

Questa benedetta vibrazione, che voi non riuscite molto ancora ad afferrare, a comprendere come concetto - e ad esempio il diapason sembra vi abbia, in qualche modo, sconvolto mentalmente - alla fin fine, questa benedetta vibrazione - dicevo -, in realtà - se ci pensate bene - corrisponde ad una perdita di equilibrio da parte dell'individuo; in quanto, proprio per il fatto di essere messa in movimento da una vibrazione esterna, provoca all'interno dell'individuo qualcosa che prima non c'era: un'agitazione, un movimento e quindi un disequilibrio che prima non esisteva... d'accordo?

Scifo

D - Sì...

Ed è proprio, poi, il tentativo di risolvere questo disequilibrio che porta l'individuo verso la comprensione, il vaglio di ciò che sta accadendo e via e via e via, fino ad arrivare al punto di scrivere qualcosa di quella esperienza all'interno del corpo akasico. Ma cosa c'entra questo con il discorso che avevate fatto - e che ho fatto anch'io - degli organi bersaglio?

Certo, il corpo umano è apparentemente molto complesso; però, se poi voi andate a vedere, può essere diviso in zone - attinenti tra di loro, collegate tra di loro - le quali costruiscono delle specie di nuclei di azione all'interno dell'individuo; e - guarda caso! - Questi nuclei sono paragonabili, assimilabili, avvicinabili ai famosi chakra. Questo vi sconvolge, forse?

Scifo

D - No... No...

Allora, quando noi parliamo di vibrazione che provocano sintomi psicosomatici, e diciamo che, un certo tipo di vibrazioni, all'interno di un individuo, influisce, sull'individuo, in un determinato organo, intendiamo che il problema interiore dell'individuo, che si manifesta come vibrazione, segue un cammino preferenziale che lo porta ad indirizzarlo verso un organo bersaglio che entra nella sfera di influenza di un particolare chakra. Sono stato chiaro?

Questo significa che un insieme di problemi - non compresi da parte dell'individuo - vanno, per esempio, a colpire tutti quegli organi che sono vicini al centro vibratorio del plesso solare, oppure del cuore e via e via e via...naturalmente non si può assolutamente dire che l'invidia fa venire il mal di denti o che la gelosia fa venire - come ha detto qualcuno - i calli; però, certamente, un certo tipo di connotazione emotiva, di problema emotivo interiore, tende preferenzialmente a manifestarsi attraverso un determinato chakra; questo, proprio per una questione di analogia di vibrazione, in quanto voi sapete che attraverso i chakra passano le energie vibratorie dei vostri corpi; e non tutti i chakra raccolgono o convogliano lo stesso tipo di vibrazioni, ma ognuno ha la sua caratteristica particolare.

Ecco così che queste vibrazioni interiori si convogliano - come manifestazione - attraverso questi chakra; e quindi, arrivano a determinati organi invece che ad altri. Vi risulta chiaro, adesso?

Scifo

D - Sì... Sì... Certo...

E il nostro contestatore?

Scifo

D - *A questo punto, non contesto, perché i chakra non li avevamo presi in considerazione affatto - come tu ben dici sempre - e questa invece è una buonissima spiegazione.*

E il nostro amico Francesco?

Scifo

D - Non ho ancora le idee chiare... Devo pensarci.

Va bene... Giuseppe?

Scifo

D - I chakra, sono sette, no? Allora, un mal di denti è riferibile al chakra della zona?

Se dovessimo proprio... a parte che i chakra hanno una zona di influenza più o meno grande a seconda dell'evoluzione dell'individuo e alla grossezza - addirittura - del corpo dell'individuo... diciamo che i denti sono al confine tra un chakra e l'altro!

Scifo

D - Dato che nello schema dei chakra i limiti sono segnati nettamente, pensavo che le zone fisiche di influenza corrispondessero a quelle dello schema...

Diciamo che sono convenzioni e raffigurazioni; ma non sono mai così precise e dettagliate e con i confini così netti, le distinzioni tra i chakra; dovete considerare che l'individuo è avvolto dalle energie che escono da questi chakra, come in un bozzolo; quindi, interagiscono anch'essi tra di loro (come tutte le materie che compongono l'individuo, d'altra parte: poiché le vibrazioni che attraversano i chakra, in realtà, sono vibrazioni dell'individuo, della materia dell'individuo; quindi si compenetrano come tutto il resto che appartiene all'individualità).

Scifo

D - Si è parlato di organi e di organi-bersaglio; ma la malattia non è solo questione di organi; a volte può essere malattia funzionale, quindi, dove non c'è un organo propriamente bersaglio, oppure ci sono determinate malattie che si possono manifestare in vari organi: esempio classico, il tumore. C'è qualcuno che vede una relazione tra certi tipi di malattie funzionali e certi tipi di problemi: ad esempio il diabete, legato al metabolismo degli zuccheri; ecco che, facendo un parallelo tra il dolce materiale e il dolce della vita - che può essere l'amore - il messaggio del corpo avrebbe in questo caso un riscontro in problemi affettivi del soggetto.

Diciamo che, teoricamente, potrebbe esserci qualcosa di valido in questo; ma forse è più giusto considerare che, nei casi in cui ciò accade - e vi sono dei casi in cui ciò può accadere - questo accade per-

ché, in realtà, l'organo bersaglio è il cervello: ed essendo l'organo bersaglio il cervello, ecco che il sintomo si va a collocare in vari punti del corpo, che hanno un'attinenza "logica" con ciò che dal cervello proviene.

Allora non vi è più un mal di stomaco, per cui lo stomaco diventa bersaglio al di là di ciò che passa attraverso il cervello, ma semplicemente perché la vibrazione arriva a colpire, attraverso quel determinato chakra, quel particolare organo; ma vi è un sintomo "di riflesso", proveniente appunto dal fatto che l'organo bersaglio è il cervello; ed in questo caso, cosa si ha?

Si ha quello spostamento - di cui parlavate prima - cioè il caso in cui il sintomo non è più attinente...

Capite cosa voglio dire?

Scifo

D - E quando rimane nel cervello?

Quando rimane nel cervello, bisogna spostarlo chirurgicamente!... Questa è una battuta!

Scifo

D - Se colpisse il cervello, non dovrebbe manifestarsi come mal di testa, per esempio?

Ah, mica detto! Non è detto che il mal di testa venga sempre per cause cerebrali: anzi, poi, hai scelto proprio un tipo di sintomo che può avere migliaia di cause diverse.

Scifo

D - Allora non possiamo localizzare il sintomo col chakra; perché, per esempio, se diciamo che uno ha il mal di testa, questo non è riferibile ai chakra alti - diciamo il sesto o il settimo - ma appunto ci possono essere altre cause...

Un momento... qui stai facendo confusione, come è tua specialità... stavamo parlando di organi bersaglio; gli organi bersaglio, quelli che provocano poi il sintomo, sono quelli situati vicino ai chakra.

D'accordo?

Poi, il sintomo, può manifestarsi però - per i motivi di cui avete parlato abbondantemente - in altri punti del corpo; sono due cose diverse...

Scifo

D - ... Tramite il cervello...

Anche tramite il cervello. Così come (tanto per fare un esempio) l'organo bersaglio potrebbe essere - che so io - il fegato, però il sintomo potrebbe non manifestarsi direttamente a livello del fegato; manifestarsi - che so io - attraverso eruzioni di qualche tipo, che hanno soltanto un rapporto collaterale con la funzionalità epatica... parlo anche difficile, adesso!

Scifo

D - No... No: è vero!... E' giusto...

D - Scifo, scusa... e nel caso della classica carenza affettiva, che si manifesta come eccessiva gola, eccessivo appetito, no? - Vi è tutta una catena, anche lì: non basta, è vero, soddisfare questa fame eccessiva; ma si deve risalire al fatto che la causa è affettiva...

Certamente! Quello è l'iter che abbiamo ormai stabilito essere comune, normale; ovvero, riuscire a risalire alla causa interiore per riuscire a modificare il proprio stato interiore, il proprio disequilibrio interiore e quindi far sparire - una volta per tutte - il sintomo, senza ottenere uno spostamento che provocherebbe soltanto problemi ulteriori.

Scifo

D - Praticamente, allora, essendo in prossimità del chakra adeguato, eventuali problemi di cuore comportano problemi emotivi, affettivi?

Potrebbero comportare problemi emotivi ed affettivi; però, tenete presente una cosa a cui - malgrado, mi sembra, sia stata accennata - non avete fatto eccessiva attenzione: un organo bersaglio (usiamo, questo termine, perché è abbastanza indicativo di ciò che si vuol dire), come diceva qualcuno tra voi, oggi pomeriggio, incomincia ad avere sintomi anche se ciò che provoca i sintomi proviene da cose diverse.

O meglio, se voi avete mal di stomaco, potete avere mal di stomaco perché siete invidiosi, perché siete gelosi, perché siete depressi, perché siete frustati e via e via e via.

Lo so che questo vi spaventa, perché complica le cose; ma cercate di ricordare che lo stesso organo bersaglio può essere manifestazione di un sintomo che viene accomunato da diverse cose non comprese all'interno dell'individuo.

Non è mai una cosa sola, non compresa, che provoca il sintomo: il più delle volte sono più cose, che si uniscono tra di loro... e qua - dite voi - diventa drammatica la cosa.

Scifo

D - Si tratta di molte cose trascurate? E' questo il problema...

D - Anche perché se ne comprendi una, il sintomo non va via, appunto perché è un insieme di cause; per cui devi eliminarle tutte, o comprenderle tutte...

Mah, sai... il sintomo non va via, ma si trasforma e si attenua; altrimenti, se uno dovesse aspettare di aver compreso tutto, sarebbe sempre malato!

Scifo

D - Senza considerare, appunto, le tecniche mediche che, attraverso medicine o cure, ti fanno sparire il sintomo; però, non rimuovendo la causa che ha fatto venir fuori la malattia, è chiaro che spunta da un'altra parte...

In buona parte dei casi, sì.

Scifo

D - Qualsiasi comprensione si manifesta sempre e comunque attraverso una somatizzazione? Cioè, o attraverso un sintomo psicosomatico con un organo bersaglio in qualsiasi parte del corpo, oppure attraverso uno stimolo esterno, dal mondo fisico, come un incidente o qualcosa del genere. Questo vale per qualsiasi comprensione, oppure ci sono delle comprensioni che esulano dal comportare un coinvolgimento del corpo fisico?

Direi che, nella maggior parte dei casi, quando vi è una comprensione, vi è sempre una ripercussione sulla materia fisica; in quanto la comprensione significa il tranquillizzarsi di una vibrazione, o per lo meno il suo diventare inoffensiva all'interno dell'individuo; il fatto che questa vibrazione non dia più fastidio all'insieme dell'individuo, significa che la sua materia ritrova il suo equilibrio; ritrovando il suo equilibrio, certamente proverà del benessere. Questo risultato della comprensione comporta che nella non comprensione il processo sarà esattamente l'opposto.

Noi vi abbiamo parlato, più di una volta, dei momenti in cui avete quelle che noi abbiamo chiamato "piccole illuminazioni", ovvero delle comprensioni improvvise di cui voi, mentalmente, non vi ren-

dete neppure conto; e sono delle vere e proprie illuminazioni, perché, per l'individuo che comprende qualcosa, comprendere anche la più piccola delle sue cose interiori, significa accendere una nuova luce al proprio interno!

Ora, accendere questa luce significa che all'interno del corpo akasico un tassello è andato a posto, o, per restare in argomento, una vibrazione ha trovato una sua sistemazione armonica, equilibrata, unita al resto, e non in contrasto con il resto del corpo.

Questo provoca senza dubbio una sensazione di benessere al corpo akasico e, di riflesso, questo benessere si ripercuote poi fino al corpo fisico; tant'è vero che vi avvengono quei momenti di improvvisa, inaspettata e incomprensibile tranquillità o serenità che voi provate; ecco, in quei momenti siate ancora più felici, perché vuol dire che, finalmente, qualcosa avete compreso, anche se non sapete cosa!

Scifo

D - Vorrei tornare al chakra... il chakra potrebbe essere considerato l'elemento spirituale, attraverso il quale, vibrazioni non comprese, di tipo diverso, vengono convogliate verso l'organo bersaglio...

Certo! Ha anche quelle funzioni...

Scifo

D - E come mai, un chakra invece di un altro?

Beh, quello senza ombra di dubbio è governato dall'insieme dell'individualità ed in particolare dai bisogni del corpo akasico, dal tipo di vibrazione; ricorda quel che dicevo prima, che ogni chakra convoglia principalmente il "suo" tipo di vibrazione.

Quindi, per il discorso della vibrazione che cerca un passaggio per arrivare a manifestarsi sul piano fisico, questa vibrazione, poi, troverà la sua strada, il suo canale preferenziale attraverso un certo chakra, perché attraverso quello avrà più facilità di scorrere. Ecco che allora arriva a manifestarsi sul piano fisico attraverso un certo organo.

Scifo

D - Quando un organo bersaglio è tamponato dal suo sintomo, il sintomo si sposta sempre nell'ambito degli organi che sono sotto quel chakra, oppure può spostarsi ad altri organi, che sono di pertinenza di altri chakra?

Guarda, il caso è abbastanza raro; in realtà, quando si tratta di un sintomo risalente ad un solo perché, solitamente lo spostamento

avviene sempre nell'ambito dello stesso chakra; quando invece ciò che si manifesta ha più cause, ha più perché interiori, è possibile che questi perché si “frantumino”, in qualche modo e vadano a colpire anche altri organi attraverso altri chakra, proprio perché vi è questa scissione.

Ad esempio, se vi fossero tre perché, che vengono convogliati all'interno di un certo chakra ed uno dei tre venisse a mancare - in quanto vi è stata la comprensione di questo perché - la vibrazione cumulativa sarebbe diversa: con molta probabilità, i due sintomi rimasti potrebbero provare un'attrazione diversa per un altro chakra e così si manifesterebbero da un'altra parte..

Scifo

D - Quindi spuntano malattie a ripetizione!...

Malattie! Stiamo parlando di sintomi...

Scifo

D - ... Di disfunzioni...

Malfunzionamenti; forse è meglio.

Scifo

D - Queste sono tutte vibrazioni che arrivano dall'esterno. Quando passano attraverso il corpo akasico, direttamente, cosa succede? Immediatamente tu hai la comprensione?

Dunque... qua risaliamo a quella domanda, che, se non sbaglio, avevate fatto oggi, ovvero, ci sono questi sintomi spostati, che possono arrivare alla comprensione cercando di esaminarli; però, rendono il cammino più difficile.

Se invece la vibrazione va a colpire direttamente l'organo, allora - qualcuno diceva - siccome il centro è perfetto, dovrebbe esserci la comprensione...

Ma, senza dubbio, no: anche perché non va a colpire, che so io, il fegato nel cerchietto con la bandierina, cosicché si può dire: il centro c'è, quindi la causa è questa!

Semplicemente offre molti elementi in più per riuscire a risalire ai perché di questo sintomo.

Tant'è vero che, nelle volte in cui vi succede che so io, di avere un dolore alla spalla perché non avete voglia di prendere l'autobus, per esempio, e quindi di stare appesi in mezzo ad autobus carichi di persone, che sballottano da una parte e dall'altra, ecco che, nel mo-

mento stesso in cui vi rendete conto che la causa è questa, solitamente il dolore alla spalla sparisce.

Scifo

Il rapporto tra medico e paziente psicosomatico

Al medico può presentarsi questo problema: qual è il limite oltre il quale è bene non andare nella terapia di un sintomo?

Questa è una domanda a cui è difficile dare una risposta, anche perché è una domanda che non è possibile generalizzare. Direi che dipende non tanto dal paziente, quanto dalla sensibilità del medico di rendersi conto di cosa è meglio per il paziente. Quando vi sono casi in cui certi dolori del paziente sono ben sopportati, alla fin fine, possono servire veramente a comprendere; vi sono altri casi in cui, invece il dolore è tale, per cui il paziente resta subissato da questo dolore e quindi non può trarre nessun beneficio, finché il dolore resta a quei livelli; ecco quindi che è giustissimo, allora, intervenire a livello medico.

D'altra parte, il medico fa il medico per guarire e per curare e non può porsi neppure la domanda: "Questa persona la guarisco, quest'altra no, perché penso che..." diventerebbe veramente difficile gestire il proprio essere medici in questa maniera, che è già abbastanza difficile - ora come ora - viste le condizioni ambientali in cui si trova chi deve operare in questo campo! Quindi il medico non può fare altro che cercare di curare tutto ciò che può curare.

Scifo

D - Scusa... il medico in realtà, non cura niente! Il medico elimina i sintomi.

D - Non diciamo stupidaggini! Stavo proprio dicendo che parte integrante della professione del medico è interessarsi della totalità del suo paziente; e quindi cercare - se lui ha dei problemi - di risolverglieli: altro che storie!

D - Tu puoi aiutare... ma solo l'individuo può eliminare le cause che gli hanno fatto manifestare una malattia.

D - Ma molte volte la comprensione aiuta la terapia anche dei sintomi ed aiuta anche le malattie a guarire meglio.

Purtroppo spesso non è offerta al medico la possibilità di comprendere l'ammalato...

Scifo

D - Ma è l'ammalato che deve comprendere se stesso!

L'ammalato va dal medico perché ha bisogno d'aiuto; s'aspetta di essere aiutato! E' un modo per comprendere e, se non volesse comprendere, non andrebbe neanche dal medico...

Scifo

D - Cercherebbe di risolvere la malattia da solo...

No, proprio non la risolverebbe; si rotolerebbe nel suo vittimismo, ben contento di avere un modo per far vedere come sta male di fronte agli altri e quindi attirare l'attenzione degli altri. Nel momento in cui l'individuo va dal medico, è perché sente che è ora di uscire da una situazione che lo sta disturbando; e che lui è pronto per uscirne, in realtà. E poi pensa, caro, una piccola cosa: potrebbe anche essere, semplicemente, che l'individuo deve comprendere che deve saper chiedere aiuto agli altri...

Scifo

D - Forse è una questione legata alla mia personalità, alla mia esperienza personale: nel momento che avevo dei disturbi, dei problemi, non mi sono sognato di andare da un dottore a dire "Dammi una cura", per il fatto, appunto, che sapevo che dovevo sbrigarmela per conto mio, perché la causa che mi aveva procurato questa disfunzione, questa malattia, era da ricercare dentro me stesso.

Forse è un po' semplicistico...

Scifo

D - Alcuni, che muoiono di polmonite, fanno lo stesso ragionamento...

D - E' chiaro: non era un sintomo talmente psicosomatizzato da procurarmi una malattia di questo genere! Avevo dei disturbi, stavo male... alla pancia, non riuscivo a dormire, ecco: più sintomi psicologici che malattie.

Comunque... D'accordo; psicosomatismo; d'accordo: 90%, 99% o 100%; va bene questo discorso. Però, non dimenticate che esiste una realtà esterna a voi, che agisce - o cerca di agire - su di voi.

Senza dubbio voi potete essere considerati psicosomatici sempre, quando permettete che essa agisca. D'accordo?

Tuttavia esistono dei virus, esistono delle cause esterne, che possono essere sconfitte. Se poi veramente questa debolezza, per esempio, nei confronti dei virus potesse essere psicosomatica, allora, senza dubbio, l'individuo troverà un altro modo per far uscire il suo psicosomatismo; che può essere semplicemente una momentanea poca capacità di difesa, da parte dell'organismo.

Voi sapete che consumare molte energie provoca degli squilibri, ad esempio; sapete che non sempre i chakra sono equilibrati nell'emettere o nell'assorbire energie; ecco che questo provoca - o può provocare - nel corpo fisico dell'individuo degli scompensi e, quindi una minore reattività nei confronti di ciò che cerca, dall'esterno, di incidere sul fisico.

Scifo

D - Allora non solo a livello di virus, ma anche di situazioni ambientali, professionali...

D - Scusa, Scifo, posso chiederti un esempio molto pratico di una cosa che mi è capitata? Io ho avuto male ad una spalla, una male tremendo, fortissimo, non si muoveva più...

Dovevi prendere l'autobus?!

Scifo

D - Io non prendo autobus, però, era un sintomo che non volevo fare qualche cosa, da fare con le braccia insomma; era un sintomo per quello?

Ma, magari, se ti coprissi un po' di più, qualche volta, certi sintomi non li avresti...

Scifo

D - Allora, io sono andata in ospedale, ma il dottore del pronto soccorso mi ha fatto la pranoterapia; e in due volte sono guarita perfettamente. Che vuol dire?

Che avevi voglia di stare meglio!

Scifo

D - Allora il discorso era funzionale al fatto di aver preso freddo? O è psicosomatismo anche il fatto di prendere freddo?

Bisogna vedere per quale motivo ti volevi punire prendendo freddo!

Scifo

D - Ho capito... grazie.

Sto facendo in poche parole, lo psicanalista: in quanto è possibile spiegare tutto con tutto, specialmente per quello che riguarda la psicoanalisi... voi, nei discorsi che avete fatto oggi, comunque, avete già parlato di ciò di cui volevo parlare io; quindi me la caverò velocemente, in quanto avete parlato della condensazione, come meccanismo dell'individuo.

Vi ricordate quando ne avete parlato, creature, o siete così inconsapevoli che non ve ne siete neppure resi conto?

Cosa ne sa il mio "antagonista"? Ne hai parlato proprio tu se non sbaglio...

Scifo

D - Io non lo so... sono inconsapevole!

Dunque, cos'è la condensazione... vediamo... Francesco? Una bella definizione di condensazione

D - Per quel che mi ricordo, è un meccanismo onirico, attraverso il quale più elementi e pensieri onirici vengono condensati in un'unica immagine onirica...

Va bene. Direi che è abbastanza giusto. Ed è quello che esattamente avete detto oggi, quando avete detto che più sintomi si condensano sullo stesso organo bersaglio, no? Un altro dei meccanismi tipici dell'inconscio è lo spostamento, e di questo ne abbiamo parlato a iosa, mi sembra, creature, quando parlavamo appunto del sintomo, che non si manifesta attraverso un determinato organo, ma finisce su un organo diverso: quindi si sposta da un organo all'altro.

Un altro meccanismo può essere la repressione... dica qualcosa Francesco, visto che è così bravo.

Scifo

D - La repressione è un meccanismo di inibizione di un sintomo, per esempio, di un pensiero, di un'emozione; tentativo di eliminarli dalla coscienza. Bisogna vedere a che cosa ci si riferisce: se ci riferisce a un sintomo, tentativo di eliminare un sintomo; se ci riferisce ad un pensiero, tentativo di eliminare dalla coscienza, dalla consapevolezza questo pensiero...

E la rimozione?

Scifo

D - La rimozione è un meccanismo inconsapevole: l'individuo non se ne rende conto e tenta di non far arrivare alla consapevolezza quello che lo disturba...

Quindi rimozione e repressione sono in realtà due meccanismi essenziali per la nascita degli psicosomatismi, in quanto ciò che voi avete interiormente e non riuscite a comprendere, si manifesta attraverso uno psicosomatismo, proprio perché, senza rendervene conto, cercate di reprimere e di rimuovere ciò che esso vuole sottoporre alla vostra attenzione, alla vostra comprensione.

Questo, perché? Perché, molto probabilmente, il vostro Io, se si accorgesse di questi elementi, di questi fattori, si renderebbe conto che non è poi quella gran creatura che si crede di essere. Vedete quindi, per quello che riguarda questi meccanismi - senza entrare poi nel merito di tutti i meccanismi, più o meno grandi, più o meno piccoli, citati dal nostro buon Freud - che essi possono essere abbastanza importanti per comprendere ciò che avviene allorché si parla di psicosomatismo.

Rendiamo quindi merito al buon Sigmund, per avere, una volta per tutte, indicato, censito questi meccanismi.

Qualcosa da chiedere, su questo argomento?

Scifo

D - Volevo chiederti: non necessariamente un sintomo psicosomatico è visibile nel fisico, anche se mi sembra una contraddizione in termini; una persona non è che necessariamente somatizza nel dolore vero e proprio in un organo, in un arto eccetera; però può manifestarsi anche a livello più psichico, cioè confusionale, alterazione di qualche tipo. Soprattutto il discorso della rimozione: voler rimuovere una causa, perché l'Io preferisce non sentirla chiaramente, ma la vuole nascondere, non si può manifestare anche con altre cose meno evidenti del mal di denti o del dolore in un posto o nell'altro?

Beh, quelli non è detto che siano sintomi, sono effetti di quanto sta accadendo.

Scifo

D - Non diventa più psicosomatismo, diventa solo disturbo psichico, allora?

Psicosomatismo sottintende una sofferenza fisiologica...

Scifo

D - E gli attacchi di panico, cosa possono essere?

Gli attacchi di panico sono certamente dei sintomi, provenienti da quell'organo bersaglio che è il cervello.

Scifo

D - Cosa possono farti capire, se tu sei spaventata e non riesci neanche a vivere?

Intanto, analizzando la tua paura, puoi vedere in che direzione sei spaventata; cos'è che ti spaventa...

Scifo

D - Scusa, Scifo... è stato spiegato quell'1% che non è psicosomatismo?

E' stato spiegato, sì! Lo leggerai da qualche parte...

D - E' quello legato alle varianti?

Sì.

Scifo

D - Da qualche parte, in un libro, ho letto che l'uomo può progredire, nel suo cammino umano, solo attraverso la sofferenza (mi sembra di avere capito). Può progredire nello stesso modo - ed anche di più - con un vivere sereno, in armonia con le altre persone?

La sofferenza - noi lo diciamo sempre - è l'ultima arma che ha l'Assoluto per indurre alla comprensione, per costringere l'individuo ad incamminarsi verso la comprensione. Non è strettamente necessario e indispensabile soffrire: l'individuo può vivere la sua vita tranquilla, più o meno serena (certamente tutti, sempre e comunque, avranno dei problemi), però senza grosse sofferenze, senza grossi traumi, tuttavia, avanzare e comprendere lo stesso.

Non vi è, dunque - ripeto - nessuna necessità della sofferenza.

Nessuno però mi ha fatto una domanda, che secondo me avrebbe potuto avere importanti sviluppi e che vi lascio prima di salutarvi. Abbiamo parlato di questo povero psicosomatismo in termini

negativi; ma esiste lo psicosomatismo positivo (lo so che non vi interessa, perché preferite soffrire!)? Visto che abbiamo una specie di teoria, l'altra faccia della medaglia esiste?

Esiste uno psicosomatismo - ripeto - positivo, un sintomo di felicità, di gioia, di allegria, di spensieratezza, di buon umore, di amore e via e via e via?

Scifo

D - Certo... sì... certo...

Rispondere “certo” è troppo facile: motivatelo per la prossima volta.

Creature, serenità a voi!

Scifo

Psicosomatismo negativo e positivo

Cerchiamo di ragionare un po' assieme su quel "coniglio" che ho tirato fuori dal cappello, come mio solito. Parlavate con vivacità della connotazione dello psicosomatismo, ovvero dello psicosomatismo negativo e dello psicosomatismo positivo, in quanto la mia domanda vi aveva sollecitato un esempio di psicosomatismo positivo. Ora cerchiamo di arrivarci un attimo assieme: lo psicosomatismo che voi oggi avete definito (direi abbastanza bene, nell'insieme) a cosa si riferisce, alla fin fine? Chi è che psicosomatizza? (per usare un bruttissimo verbo che, però, è insostituibile in questo caso!)

Scifo

D - L'akasico.

Tutti d'accordo? Direi proprio di sì, in base a quello che abbiamo detto, in quanto avevamo affermato che la somatizzazione, l'espressione sul corpo fisico, nel corpo fisico, dello psicosomatismo è qualcosa che proviene direttamente da una non comprensione da parte del corpo akasico. Giusto? Il quale, per questa non comprensione, ha una situazione di disequilibrio che cerca in qualche modo di equilibrare attraverso una comprensione che pianifichi, che regolarizzi le vibrazioni interne. Quindi, in realtà, lo psicosomatismo non è altro che uno strumento, un mezzo del corpo akasico per acquisire questo equilibrio, questa comprensione; giusto? Ma allora, se la vediamo in questi termini, creature care, non ha senso parlare né di negativo né di positivo in quanto lo psicosomatismo senza dubbio, sem-

pre, non può essere altro che positivo, in quanto porta poi alla comprensione. Giusto?

Chiarito questo, ci si può chiedere allora in che senso si può parlare di psicosomatismo positivo o negativo? Per chi è positivo o negativo lo psicosomatismo?

Scifo

D - Per l'Io!

Certamente: la connotazione di negativo o positivo è attribuibile soltanto a come l'Io vive questa situazione che gli si presenta, quindi soltanto allorché essa viene proiettata direttamente all'interno della percezione soggettiva, della relatività dell'individuo¹.

- 1 Per comprendere il concetto di "ambivalenza della Realtà" così come lo intendono le Guide, dobbiamo richiamare alla nostra attenzione il concetto con il quale è stato detto che ognuno di noi, in qualità di essere incarnato, percepisce soltanto un'apparenza di una parte della realtà assoluta.

Tutti noi, come esseri incarnati, non abbiamo i mezzi sufficienti per poter comprendere la realtà nella sua totalità e proprio per queste limitazioni siamo immersi in quella che è stata definita una "realtà relativa" che è qualcosa di ben diverso dalla realtà assoluta.

In questa realtà relativa, in cui noi viviamo, percepiamo soltanto un'apparenza per due ragioni ben precise: in primo luogo perché per nostra stessa natura tendiamo a dare valore reale solo a ciò che percepiamo; in secondo luogo, perché tutti noi diamo valore reale al nostro percepito seguendo una logica che rispecchia le nostre necessità evolutive.

Questo è un punto molto importante che ci aiuterà a capire in quale modo si intrecci, in tutto questo, il concetto dell'ambivalenza della realtà partendo sempre dal fatto che tutti noi percepiamo soltanto un'apparenza della realtà relativa.

Di questa percezione della realtà relativa accade, ad un certo punto che c'è la tendenza, da parte dell'individuo, a dare una connotazione, un valore positivo o negativo al percepito e l'ambivalenza è semplicemente questa.

Positivo e negativo è però qualcosa di ben diverso da quello che è stato definito il "gioco degli opposti" (luce-ombra) anche perché gli opposti di per sé esistono oggettivamente quali aspetti complementari e differenti di una medesima cosa.

Nessuno di noi, pertanto, può negare che esistono di per sé, sia il mascolino che il femminile, ma a dire che esistono e dare, invece, a questi due aspetti una attribuzione di negativo o positivo, vi è una sostanziale differenza. Quindi significa che i due aspetti in parola assumono una connotazione differente a seconda dell'individuo e, a volte, anche dalle circostanze, appunto.

Possiamo quindi affermare, dicono le Guide, che la dualità, che è una condizione necessaria per l'esistenza dell'universo, esiste oggettivamente, ma non ha in sé un valore.

L'attribuzione di un valore viene assegnata da noi, così come ciascuno di noi è responsabile del fatto di attribuire ad uno stesso oggetto della realtà un valore positivo o negativo, attribuzione che può essere considerata una necessità evolutiva.

Leggermente diversa anche se simile nella dinamica è quella che nell'insegnamento le Guide hanno definito "percezione soggettiva della realtà". Infatti, mentre la

Giusto? Bene, su questo non c'è alcun dubbio. Ma, allora, visto che siete così sicuri, fate qualche domanda! Io avevo detto - se il corpo mentale che ho costruito appositamente per poter venire a parlare con voi funziona correttamente! - che questo pensare sullo psicosomatismo positivo o negativo avrebbe potuto portare a qualcosa di interessante, di importante. Lo ricordate? Vediamo se, dopo quanto abbiamo detto potete arrivare a percepire, a comprendere dove può essere la cosa interessante. Non credo che vi arriverete, comunque vi lascio il beneficio del dubbio.

Scifo

D - E' necessario che avvenga lo psicosomatismo perché è l'unica valvola che ha l'akasico per far capire?

Direi di no, perché non è l'unica valvola che ha l'akasico.

D - Conoscere se stessi.

D - E' un segnale importante per riuscire a trovare la causa...

Intanto - poiché non voglio farvi spremere le meningi oltre il dovuto - noi abbiamo detto, sempre di recente, che il vostro Io non è altro che uno specchio di quello che è il corpo akasico, dei bisogni, delle necessità di comprensione che il corpo akasico possiede. Ricordate? Questo significa che, senza ombra di dubbio, proprio perché in qualche modo collegati direttamente alla comprensione del corpo akasico, anche gli psicosomatismi sono un evidente rapporto, un evidente filo logico per arrivare a comprendere come si è veramente. D'accordo?

Ma un'altra cosa importante che forse - sotto un certo punto di vista - può farvi meditare sulla positività è quanto ho affermato a proposito dello psicosomatismo positivo o negativo in rapporto proprio all'Io; ovvero, che si può parlare di negatività o di positività se viene raffrontata questa possibilità in rapporto alla relatività ed alla soggettività dell'individuo.

percezione soggettiva della realtà può essere considerata limitata alla percezione dei sensi fisici, l'attribuzione di un valore può essere considerata una sorta di elaborazione del percepito per il tramite dei corpi transitori dell'individuo.

L'ambivalenza della realtà è dunque una necessità evolutiva, laddove però c'è dinamismo, laddove c'è il desiderio e la volontà di mettere in relazione le risultanze delle esperienze, sia positive che negative, in modo tale da poter avere una visione più ampia di se stessi.

Ora, senza dubbio, il fatto che nel corpo si manifesti un sintomo psicosomatico, questo, indubbiamente, per l'Io non è altro che un effetto negativo.

Certamente non sarà mai contento - tranne in casi particolari e patologici - di star male, di soffrire per qualche motivo. Allora, se è vero come è vero che esiste la legge dell'ambivalenza essa non può essere applicata là dove non vi è più la dualità e la relatività, ma dovete applicarla all'interno del mondo soggettivo, della percezione soggettiva della realtà; è lì che esiste la dualità, non dove vi è l'Eterno Presente.

E' lì, allora, da questo punto di vista, che si può andare a ricercare la positività o la negatività di uno psicosomatismo. La negatività l'abbiamo vista; la positività quale può essere, creature? In questo ambito, in qualche modo deve esservi una positività dello psicosomatismo, una condizione psicosomatica positiva... ed è talmente semplice, talmente ovvia che, certamente, non vi verrà in mente!

Scifo

D - Non può essere semplicemente quando non ho male da nessuna parte?

Oh, eccola, finalmente! La condizione fisica ottimale è quella che esprime la condizione di psicosomatismo positivo, in quanto riflette una situazione di stabilità del corpo akasico che viene proiettata sul corpo fisico e, proprio perché - per il momento - non vi sono energie disarmoniche in attività all'interno del corpo akasico, ecco che il corpo fisico non subisce particolari processi vibratori degenerativi o fatti di sofferenza.

Quindi lo psicosomatismo positivo è la condizione normale in cui ognuno di voi, fisicamente, non avverte nessuno stimolo di sofferenza per il proprio corpo fisico. Sentiamo un attimo l'opinione dei nostri medici su questa definizione un po' desueta, direi.

Scifo

D - E' quella che in termini medici si chiama cenestesi, senso di benessere, senso di star bene normalmente. Mi sembra giusto. Il che andrebbe d'accordo con quel senso di diffusione dell'armonia, della vibrazione armonica di cui parlavamo nel corso della discussione.

Senza dubbio, in quanto le vibrazioni che provengono dal corpo akasico arrivano a manifestarsi sul piano fisico senza essere sottoposte a tutti i processi di repressione e via dicendo che opera l'incon-

scio dell'individuo; quindi fluiscono tranquillamente, non trovano barriere, ed ecco così che, non trovando vibrazioni disturbanti, si diffondono con tranquillità e serenità¹.

Ma qual è il punto interessante e piacevole a cui volevo arrivare? Ditemelo voi, voi che soffrite, o dite di soffrire, così tanto per i vostri mali fisici, fisiologici, psicofisici, e via e via e via... !

Scifo

D - Forse che alla base dell'esistenza umana c'è un disequilibrio tra quella che è la nostra consapevolezza e il fatto che l'akasico non è ancora del tutto sviluppato per cui questo disequilibrio di consapevolezza è un motore che ci porta sempre a cadere in questi alti e bassi.

Il nostro amico scopre che l'acqua è bagnata, dopo un'attenta analisi dei fatti! La cosa importante e interessante è che in realtà - se ci pensate bene - nel corso della vostra vita lo psicosomatismo positivo è di gran lunga preponderante su quello negativo. C'è qualcuno contrario: sentiamo...

Scifo

D - Forse perché avendo vissuto questo periodo che sto ancora vivendo di alti e di bassi in cui i bassi sono stati molto di più degli alti...

Quanti anni hai, figlio mio?

Scifo

D - Ne ho 33, ma ci sono persone...

D'accordo. Quanto sta durando questo periodo?

D - Da un anno circa.

1 Per comodità riportiamo qui di seguito quei processi, peraltro già elencati in altra sede, intesi quali meccanismi essenziali per la nascita degli psicosomatismi:

- a) Condensazione: ovvero quel meccanismo onirico attraverso il quale più elementi o pensieri onirici vengono considerati in un'unica immagine onirica (più sintomi si condensano sullo stesso organo bersaglio)
- b) Spostamento: altro tipico meccanismo dell'akasico, ovvero quando il sintomo, non si manifesta attraverso un determinato organo, ma finisce su un organo diverso, quindi si sposta da un organo all'altro.
- c) Repressione: è un meccanismo di inibizione di un sintomo, per esempio di un pensiero o di un'emozione: quindi il tentativo di eliminarli dalla coscienza.
- d) Rimozione: è un meccanismo inconsapevole. L'individuo non se ne rende conto, ma tenta di non fare arrivare alla consapevolezza quello che lo disturba.

E quindi sei d'accordo con me che è una parte minima rispetto alla tua esistenza. Questo anno di cui stai parlando è fatto tutto di momenti difficili?

Scifo

D - No, diciamo 80% negativo e 20% positivo.

Quindi si tratta di 8 mesi in un anno. Quindi sei d'accordo con me che è una parte piccolissima rispetto a tutto il corso della tua vita.

Scifo

D - Sì. Ma volevo chiedere: l'equilibrio si può raggiungere ma avrà sempre delle variazioni, degli alti e bassi, non può durare per tutta una vita.

Ma certamente non può durare! Per forza non può durare: perché se durasse vi sarebbe la fine delle incarnazioni; la persona che trova l'equilibrio totale alla fine non ha più nessuna necessità di esperire nella materia, e quello è abbastanza evidente.

C'è, piuttosto, da chiedersi perché, ad esempio, una vita è così altalenante sempre nelle stesse direzioni: significa chiaramente che gli input inviati dal corpo akasico vengono mal trasmessi, mal compresi, mal codificati, mal vissuti da parte dell'individuo sul piano fisico e, quindi, il corpo akasico continua a non ricavare la giusta comprensione dall'esperienza che cerca di fare sul piano fisico.

Scifo

D - Si può parlare di equilibrio sul piano fisico e, se si può, che differenza c'è con l'equilibrio sul piano akasico?

L'equilibrio fisico esiste, certamente ed è derivato da un equilibrio tra i tre corpi inferiori (non solo del corpo fisico, naturalmente) ma è un equilibrio che è in via di sviluppo, è dinamico; o meglio: vi sono delle tappe da raggiungere, al raggiungimento delle quali si ottiene un momentaneo equilibrio che poi, naturalmente, deve essere superato per arrivare ad un equilibrio superiore. Non è che, di punto in bianco, uno trova tutto l'equilibrio, certamente no: sarebbe impossibile, assurdo e, se fosse così, non occorrerebbero tutte le vite che, invece, occorrono.

Scifo

D - Hai detto che questo equilibrio lo notiamo solo in due direzioni, cioè piacevole e doloroso, ma ci sono altre direzioni in cui dovremmo orientarci?

No, è che dovrete arrivare ad essere consapevoli che la vostra vita all'interno del piano fisico non è fatta soltanto di piacere o di dolore, ma è fatta di tutta la parte centrale di cui non siete quasi mai consapevoli: non siete consapevoli di star bene, di vivere tranquillamente, di essere sereni, di essere amati, di avere amici e via e via e via. Insomma voi non tenete conto dei momenti in cui tutto rientra nella vostra normalità ma soltanto di quelli in cui soffrite o gioite. Sto parlando di quei momenti in cui dite: "Tutto sta andando troppo bene, allora vuol dire che deve succedere qualcosa di negativo!".

Scifo

D - C'è una tendenza a non accontentarci della serenità...

Ma non può accontentarvi: non può accontentarvi, finché siete nella ruota delle nascite e delle morti, perché avete sempre la necessità di fare delle esperienze e, quindi, di avere disequilibri che vi spingano ad andare avanti nel vostro cammino.

Scifo

D - Però c'è un fatto strano: quando l'uomo è sereno teme la sua serenità...

No: nel momento in cui teme la sua serenità vuol dire che quella serenità è fasulla: se fosse vera serenità certamente non ne avrebbe paura; se si ha paura, ciò vuol dire che quella è una felicità imposta, per qualche motivo, da se stessi a se stessi. Diciamo che in questi casi non è "sentita" veramente.

Una delle frasi preferite dai vari Maestri è: "Siate caldi o freddi, ma non tiepidi". Direi che si adatta benissimo a quanto stiamo dicendo, in quanto essere caldi o freddi significa essere in movimento, quindi fare esperienza, soffrire o essere felici, pur tuttavia avere lo stimolo per raggiungere un'altra meta, mentre l'essere tiepidi significa sì non avere grosse sofferenze o grossi piaceri ma significa anche tendere ad essere statici in una situazione, quindi a rallentare il proprio cammino. (...)

Scifo

D - Voi avete detto parecchie volte che non è necessario soffrire: c'è un'altra via per ridurre l'Io?

Non c'è un'altra via: c'è una sola via, e questa via è la comprensione. Nel momento in cui non vuoi comprendere, allora soffri.

Si può comprendere soffrendo solo il minimo indispensabile; invece voi amate tanto soffrire!

Scifo

D - Cos'è che spinge a voler soffrire?

Tutto quello che abbiamo definito Io, cioè desiderio di possesso, di voler primeggiare, di voler fare bella figura, di voler accaparrare il mondo intorno a sé; il tentativo di espansione dell'Io per inglobare la realtà e diventare non più l'Io ma il Dio della situazione, e via e via.

Il che, poi, in ultima analisi, non è altro che la non comprensione da parte del corpo akasico.

D - Allora una persona potrebbe avere una malattia perché questa la deve far comprendere e anche un karma positivo che gliela farà guarire? Non capisco.

Può esserci il karma positivo e il karma negativo ¹ che, senza dubbio, a volte possono compensarsi e, a volte, manifestarsi in situazioni diverse e, quindi, toccarsi solo marginalmente senza compensarsi l'un l'altro.

1 E' stato precisato dalle Guide che Karma è la legge di causa ed effetto e che tutto quanto noi viviamo nel corso delle varie esistenze è Karma, in quanto la nostra esistenza è un susseguirsi di causa a cui segue un effetto più o meno immediato.

Per quanto sopra, si può affermare che l'individualità incomincia a provocare karma allorché si costituisce quello che è il suo corpo akasico (o della coscienza) poiché ciò che sta alla base del creare del karma positivo o negativo non è l'azione ma è l'intenzione con la quale viene compiuta l'azione.

Il karma positivo lo si può riscontrare, ad esempio, quando l'individuo si trova a godere di un qualcosa di piacevole. Può essere karma positivo nascere in una famiglia in buone condizioni economiche.

Il karma negativo, come dice il termine stesso, è perfettamente il contrario di quello positivo.

Attenzione, però, se noi teniamo conto dell'affermazione fatta in premessa, ovvero che tutta la nostra vita è karma, e facciamo una analisi retrospettiva della nostra vita, vedremo che non siamo stati sottoposti, magari nell'arco di trenta anni, ad un susseguirsi di eventi dolorosi, ma di aver vissuto momenti in cui, se non proprio felici, almeno tranquilli.

Tutto questo non significa che su di noi non siano ricaduti in quei periodi di tranquillità degli "effetti karmici" che avevano lo scopo di insegnarci qualcosa che, probabilmente, noi avevamo già compreso.

Cosicché, nel corso delle nostre esistenze ci troveremo di fronte ad avvenimenti che non ci turbano e momenti in cui ci troveremo a vivere situazioni che veramente ci faranno soffrire. Questo significa che nel primo caso noi avevamo già una certa comprensione, mentre nel secondo dovevamo imparare qualcosa.

Ancora, si può affermare che il karma non è altro che quella legge di causalità che fa sì da spingere ogni individuo, al momento giusto, quando cioè la sua maturità

D'altra parte, forse, quello che non avete ancora capito è che il karma negativo e quello positivo, ancora una volta, si possono far risalire alla comprensione. Un karma positivo inizia da una comprensione avuta in un determinato momento e che ha portato a fare un'azione giusta, così come un karma negativo risale a una non-comprensione che ha portato a mettere in atto un'azione sbagliata.

Facciamo un esempio. Supponiamo che voi, nel corso di una vita abbiate accumulato un karma negativo a causa di qualcosa che non avete compreso, karma negativo che verrà fuori nella vita successiva.

Cosa succede? Succede che questa non comprensione in qualche modo si fissa, dà un segnale nel corpo akasico: sono vibrazioni perturbanti che l'akasico trattiene, perché si rende conto che vanno

evolutiva lo permette, a comprendere ciò che non vuole comprendere o ciò che rifiuta di comprendere o ciò che per lui rappresenta un arrendersi e quel famigerato "Io" che in ogni modo e in ogni momento vuole essere il sovrano e padrone.

Per quanto precede è quindi importante capire che bisogna cercare di accettare di vivere ciò che ci viene proposto dall'esistenza, ma l'accettazione che intendono le Guide non significa essere passivi di fronte ad una azione karmica, di fronte ad una legge karmica, ma significa invece agire pur accettando ciò che ci viene, appunto, proposto.

Esempio: due persone si incontrano, scoprono di amarsi e si uniscono. La cosa va bene per un certo periodo, poi uno dei due per la propria felicità, si allontana e rompe il rapporto.

Ipotizziamo che il lettore sia l'abbandonato e che ricada su di esso l'effetto karmico perché doveva comprendere che amare, significa anche sapersi sacrificare (cosa che tra l'altro, è uno dei principi basilari del saper amare).

Ora se la reazione del lettore è quella, dopo un attimo di sofferenza, più che legittima, di riuscire a darsi una nuova ragione di vita, significa che egli aveva già compreso che amare significa anche sacrificarsi per l'altro; se invece il lettore cade nel dolore faticando molto per uscire dalla nuova situazione, significa che quella comprensione non faceva ancora parte di lui. Questo significa, tra l'altro, che quando ciascuno di noi subisce un effetto karmico che deve insegnare qualcosa è allora che si attiva la totale assenza di libertà, perché ciascuno di noi per ricevere quella comprensione, deve passare attraverso a quel tipo di esperienza, poiché quell'esperienza è costruita appositamente per noi, in quanto noi, in quel momento, siamo strutturati in maniera tale da essere in grado di ricevere da essa l'insegnamento di cui abbiamo bisogno.

Nel momento in cui l'effetto karmico che ci investe è invece semplicemente quello di verificare la forza di quella comprensione o magari di stimolarci a comprendere una sfaccettatura di quella comprensione, allora ecco che viene per noi la possibilità di scelta. L'autonomia individuale, pertanto, cresce via via che l'individuo evolve, autonomia che deve essere intesa come la capacità di espressione del sentire acquisito. Le Guide affermano che quando ci si trova nel mondo fisico è praticamente impossi-

tranquillizzate, modificate in qualche modo, anche se non comprendete come.

Allo stesso modo compie qualcosa di positivo per un'avvenuta comprensione e allora accade che delle vibrazioni positive si inscrivano nel corpo akasico, mettano a posto alcuni tasselli di questo simbolico corpo che noi abbiamo visto doversi costruire da parte dell'individualità.

Alla vita successiva accade che le energie turbolente (quelle negative, solitamente), dal corpo akasico arrivano sul piano fisico e queste vibrazioni fanno sì da far vivere all'individuo la situazione karmica negativa.

Intanto il corpo akasico - che voi non percepite ma che continua a elaborare, a cercare di comprendere tutto quello che sta succedendo, dalle risultanze di queste energie negative comprende qualche cosa.

Allora vibra con le energie del karma positivo che erano tratteneute al suo interno e le fa arrivare al piano fisico, ed ecco che la situazione, in qualche modo, si risolve.

Dunque, vi sarebbero ancora tantissime cose da dire, specie per quanto riguarda il discorso dei chakra che avevamo tirato in ballo la volta scorsa e che oggi, frettolosamente, avete messo da parte. Ci ritorneremo sopra in seguito, perché direi di affrontare, proprio veloce-

bile riuscire a comprendere se si dà subendo un effetto karmico e che cosa questo effetto karmico negativo vuole insegnare.

Questa è una realtà che dobbiamo fare nostra, in quanto la vera comprensione può avvenire soltanto a livello di coscienza e non a livello mentale.

Cosicché quando avremo abbandonato il mondo fisico, quando saremo liberi dai legami della materia fisica avremo la possibilità non soltanto di comprendere perché abbiamo subito un karma, ma anche di vedere qual è stata la vera causa che l'ha mosso.

Il discorso sul karma, proseguono le Guide, è un discorso piuttosto difficile in quanto non può essere generalizzato, non è come fare un'affermazione del tipo "è così e così", in quanto il karma è qualcosa di relativo e cambia da individuo a individuo o da situazione a situazione. Da sottolineare, ancora, che quando si parla di karma collettivi, di famiglia, di razza, di popolo, di nazione o come lo vogliamo chiamare, l'insegnamento portato è soprattutto a livello individuale e se è pur vero che in questi casi gli individui coinvolti nello stesso karma sono molti, è altrettanto vero che ogni individuo riceverà un insegnamento differente, magari soltanto per piccoli aspetti o per piccole sfaccettature, ma comunque differente.

Quindi anche il karma, come l'evoluzione agisce soprattutto a livello individuale.

mente e come introduzione, il discorso del complesso edipico. Ma per far questo vi lascio in altre mani.

Creature, serenità a voi.

Scifo

Libertà e genetica

Ultimamente, la scienza si sta occupando sempre più attivamente di ricerche genetiche. Voi direte: “Cosa c’entra questo con la libertà?”, Ma sapete che il vostro amico Scifo cerca di portare sempre nuovi argomenti e in realtà questo discorso della genetica, correlato alla libertà, ha un suo punto di contatto abbastanza importante nell’ambito di quello che cerchiamo, semplicemente, approssimativamente, di dirvi questa sera.

Dunque, nel corso della ricerca genetica è ormai risaputo che il corpo fisico dell’individuo nasce attraverso la combinazione di determinati fattori che si predispongono in qualche modo già fin dalla nascita, fin dal concepimento; è proprio di questi ultimi tempi la scoperta - data ormai praticamente per certa - che le catene genetiche non soltanto danno la fisiologia, le forme e il tipo di corpo che l’individuo possiede ma, in realtà, hanno già inserito fin dall’inizio il tipo di carattere, la personalità, le tendenze che l’individuo possiede nel corso della sua vita; quindi hanno già tracciato il suo comportamento e la sua psicologia.

Questo, se ci pensate bene, è abbastanza sconvolgente dal punto di vista della libertà individuale; non pensate, creature?

Senza dubbio, il fatto di avere delle esigenze fisiche, fisiologiche, condiziona e limita la vostra libertà. Figuratevi quanto la condizioni e la limiti l’aver il comportamento e la psicologia già prestabilite fin dal momento del concepimento!

Questo dovrebbe portare ad asserire che l’individuo incarnato in realtà non ha alcuna libertà.

Voi cosa ne pensate? Coraggio...

D - Nelle piccole scelte, ma non può incidere su quelle che sono le esperienze che deve fare. Mi sembra di aver capito questo.

D - Ha dei condizionamenti di base - io credo - dovuti all'esperienza che dovrà affrontare, e quindi i suoi corpi sono costituiti in un certo modo. Perciò la sua libertà sta nell'andare oltre i suoi limiti, nella sua crescita, nel suo avanzamento. E' quindi una libertà interiore, appunto; non una libertà esterna da manifestare in mezzo agli altri. Una libertà interiore, di scelte interiori.

D - Io penso che l'uomo non possa avere la libertà assoluta, ma penso che abbia dei condizionamenti molto forti; penso che il cammino che noi percorriamo durante l'esperienza terrena venga tracciato a monte. In pratica, penso che sia un po' il risultato di altri meccanismi che noi stessi abbiamo innescato in accadimenti precedenti, legati a vite precedenti e, di conseguenza, noi oggi, qui presenti, penso che abbiamo una libertà molto limitata, quasi apparente. se mi si passa il termine. <%0>

Quindi, figli, l'individuo incarnato sul piano fisico non è altro - si potrebbe dire - che l'effetto di una causa che risale più avanti, nella catena di cause ed effetti che hanno portato al manifestarsi di quella individualità - ancora una volta - all'interno del piano fisico.

Questo non può che significare che, in realtà, l'individuo incarnato non possiede sul piano fisico una vera e propria libertà, e non la possiede neppure sul piano astrale e neppure sul piano mentale.

Non la possiede certamente, in quanto se è vero - come è vero - che il carattere di una persona è già in qualche modo prefissato, predestinato all'interno del suo corpo al momento del concepimento, è anche evidente che per poter manifestare questo carattere, queste problematiche di cui l'individuo ha bisogno, per poter manifestare la sua sensibilità e via dicendo, anche il suo corpo astrale e il suo corpo mentale devono necessariamente essere prefissati e quindi adatti a queste esigenze dell'individuo.

Quindi, creature, la libertà deve porsi - come dicevate - al di fuori dei corpi inferiori.

La libertà - a ben vedere - può essere indicata come la capacità di espressione del sentire, del suo sentire, da parte dell'individuo.

Il che significa che il "problema della libertà" si sposta allora sul piano della coscienza, sul piano akasico, e che la possibilità di es-

sere libero da parte dell'individuo non dipende da altro che dal fatto di aver raggiunto o meno una certa evoluzione, un certo 'sentire': più l'individuo avrà un sentire allargato, maggiore sarà la sua possibilità di essere libero, di esprimersi liberamente all'interno della realtà in cui sta facendo esperienza.

Capite questo concetto?

Scifo

D - Sembra che si possa interpretare in diversi modi, così come è stato detto, scusami, Scifo. Mi sembra che voglia dire che l'individuo molto evoluto fa a meno di andare in ufficio oppure, se ci va, poi comanda lui.

No, ho detto ben diversamente.

Ho detto: "più l'individuo è evoluto, più è libero di esprimere il suo sentire", non di fare quello che più gli aggrada, secondo gli impulsi del proprio Io.

E' diverso il discorso.

Scifo

D - Mi ero confusa, sentendo dire "sul piano fisico".

Se l'individuo ha un'evoluzione buona, essa gli procura una relativa libertà all'interno del piano fisico perché riesce ad esprimere ciò che sente veramente.

Ricordate che quando l'individuo esprime se stesso il suo sentire è sempre libero, non c'è nessuna costrizione; tanto è vero che noi diciamo sempre che quando voi fate qualcosa che segue il vostro sentire, che aiutate qualcuno, lo fate spontaneamente, senza pensarci, senza neanche rendervene conto, a volte senza neanche accorgervene dopo averlo fatto!

Scifo

D - Io penso che la difficoltà maggiore dell'individuo stia nell'arrivare a comprendere quale deve essere il suo comportamento durante l'esperienza fisica, perché deve portare avanti un'esperienza dura e pesante e, se questa esperienza non la capisce, si aggiunge tragedia alla tragedia perché un'esperienza pesante, vissuta con angoscia, non fa altro che raddoppiare il peso dell'esperienza. Quindi, se uno non arriva a capire, e se lo Spirito Guida - o voi che ci guidate - in qualche modo non intervenite, non ci aiutate, è chiaro che raramente l'individuo arriva a comprendere il proprio stato, ciò che deve fare e come deve vivere la propria esperienza.

Su questo non sarei molto d'accordo personalmente, in quanto l'individuo attraversa le esperienze dolorose e difficili - specialmente difficili da affrontare, poi - proprio perché esse sono necessarie alla sua comprensione, in funzione della sua comprensione e, per quanto possano essere difficili da accettare e da comprendere, esse sono necessarie a lui per comprendere e quindi deve arrivare a comprendere aldilà dell'aiuto che possa ricevere o meno.

Se l'esperienza difficile gli si presenta è perché il suo sentire è a un punto tale dell'evoluzione per cui quell'esperienza "può" fargli comprendere qualcosa.

Certamente, deve vincere una lotta col proprio Io, coi suoi bisogni... che so io: coi condizionamenti esterni, con ciò che vede intorno a sé, d'accordo; però tutto questo è necessario, gli serve per comprendere.

Scifo

D - Sì, però io posso farti degli esempi pratici, che forse ci aiutano a capire meglio. Conosco degli individui che si equivalgono dal punto di vista fisico, cioè come struttura fisica, sia come valenza intellettuale e culturale e che vivono la stessa esperienza, però questi due individui - messi a confronto - questa esperienza la vivono in maniera totalmente diversa: uno la vive con angoscia e l'altro la vive elevandosi col ragionamento, cercando di capire. Ecco, questo nodo come si può sciogliere? Cioè questi due individui che grosso modo si equivalgono però non riescono ad arrivare alle stesse conclusioni...

Vedi, forse il punto importante da tener presente è che non c'è mai un individuo con la stessa precisa evoluzione e sentire di un altro individuo.

Al di là di quelle che possono essere le apparenze fisiche o intellettuali delle persone, per quanto possano essere simili fisicamente o avere la stessa cultura, le stesse conoscenze e via dicendo, non è assolutamente detto che il loro grado di sentire sia uguale.

E un caso come quello che tu hai esemplificato potrebbe semplicemente significare che un individuo ha un'evoluzione maggiore rispetto all'altro, quindi ha già una parte delle risposte, e questa parte delle risposte gli dà la possibilità di affrontare la stessa esperienza che l'altro affronta con dolore, con sofferenza, con tormento, in modo più sereno e più tranquillo poiché "sa" interiormente che può affrontare e superare la situazione.

Scifo

D - Ecco, ma le due esperienze: una vissuta con dolore ma senza capire, e l'altra vissuta cercando di capire... “

Senza capire” è un concetto che usate spesso, e solitamente è riferito al suo capire mentalmente. Voi siete abituati a vedere una persona in una situazione difficile, che sembra non capire e che soffre, e non riuscite a capire perché sta soffrendo (perché magari giudicate la sua sofferenza una cosa sciocca, visto il problema per cui sta soffrendo)...

Scifo

D - Io, per “capire” intendo, l'elevarsi, l'avvicinarsi alla consapevolezza del Sé.

Certamente, anche io intendo quello.

Tanto è vero che volevo dire che il capire, la comprensione, è qualcosa che va al di là della comprensione mentale.

La mente può anche non rendersi conto che il sentire, che il corpo akasico ha compreso.

Non è detto assolutamente che l'individuo incarnato si renda conto di aver compreso qualche cosa.

Scifo

Il complesso edipico

Questa sera potrei anche evitare di intervenire, in quanto tutto quello che posso dire in qualche modo l'avete già detto; o meglio, il modo in cui avevamo programmato di parlare del "complesso edipico" traspare in molti punti di ciò che avete toccato. E' però meglio parlare lo stesso, in modo da cercare di dare un ordine a questo argomento che, come avete notato, è piuttosto complicato.

D'altra parte, tutto questo ciclo e anche quello che succederà in seguito sarà sempre altrettanto complicato, e questo dà anche una spiegazione al perché delle riunioni di insegnamento così diradate e, tutto sommato, anche così corte, in quanto mettere troppa carne al fuoco su questi argomenti non farebbe altro, senza dubbio, che creare maggior confusione in tutti voi.

Siete d'accordo, no?

Daltronde, le bravissime conduttrici di questo ciclo, malgrado le loro paure iniziali, mi sembra che se la siano cavata abbastanza bene, al punto tale che, chissà, magari desidererebbero veramente continuare anche nel prossimo ciclo, per non lasciare il lavoro interrotto a metà!

Ma, come ho detto l'altra volta, semmai saranno loro a decidere questo.

Allora: il complesso edipico.

Prima di tutto c'è una domanda che era stata posta e che è meglio affrontare subito: "esiste sempre e comunque o no?"¹.

Certamente no, in quanto gli stessi studi fatti hanno constatato che in certe società (in particolare società poco "civilizzate") non si è riscontrata traccia, presenza del complesso edipico. Che spiegazione dare, allora, a questo?

- 1 La domanda era stata posta dall'entità Rodolfo in concomitanza alla favola fattaci pervenire da Ananda che qui di seguito riportiamo:

Om tat sat.

Oz-hen aprì gli occhi al nuovo mattino e, nel tepore del suo letto, si sentì nervoso, per nulla tranquillo, come se qualcosa lo rodesse dall'interno, qualcosa che non riusciva, però, a precisare. Dopo aver poltrito in una sonnolenza abbastanza inquietata, si alzò e incominciò a preparare la colazione.

"Mamma" gli disse il figlioletto "dov'è papà?"

"Ma dove vuoi che sia, mio caro - rispose Oz-hen - è andato al lavoro." e la mattinata continuò con il suo solito tran-tran: la spesa, i lavori di casa, far da mangiare... e proprio mentre stava facendo il pranzo e preparando i cibi il bambino ancora una volta chiese a Oz-hen:

"Mamma, dov'è papà?"

E Oz-hen rispose: "Boh! Sarà andato fuori città, penso."

Mangiarono, guardarono un po' di televisione, lessero un giornale, aiutò il bimbo a fare i compiti e, verso metà pomeriggio, il bimbo ancora una volta chiese alla mamma: "Mamma, dov'è papà?"

"Ah, guarda - rispose spazientita la madre - per quello che mi interessa, a questo punto, può anche essere finito all'ospedale! Ma ora torna ai compiti".

Incominciò a scendere il sole all'orizzonte e dita rosee dipinsero lo scenario, ma il bimbo, ancora una volta, chiese alla mamma: "Mamma, allora dov'è il papà?"

"Il papà? Il papà è morto" rispose Oz-hen, e si alzò per andare a preparare la cena.

Il campanello squillò e il bimbo, con gli occhi sgranati, chiese a Oz-hen: "Mamma, devo andare ad aprire?"

"Certo - rispose la mamma - vai, che è arrivato papà".

E il bambino incominciò la sua difficile vita.

Om tat sat. (Ananda)

Questa piccola e drammatica favola sarà il filo conduttore sul quale vorremmo trattare il concetto di complesso edipico, per il quale stasera non vi è tempo, quindi voglio solo darvi alcuni suggerimenti per il prossimo incontro.

Pur accettando il fatto che - come dicevano anche i figli medici oggi, nel corso della discussione, sull'esperienza della loro pratica medica - il complesso edipico viene riscontrato come esistente all'interno del piano fisico, qual è in tutto questo, in realtà, il ruolo della madre, il ruolo del padre? Che differenze vi sono? Chi è più importante?

E, domanda forse più pertinente l'argomento che tratteremo, il complesso edipico perché esiste, ed esiste sempre e comunque oppure no?

Come vedete, figli, molto vi è da dire e ci auguriamo che, tutti insieme, riusciremo a parlare di questo argomento così affascinante.

Figli, vi saluto. (Rodolfo)

Questo significa che, allora, il complesso edipico non è una cosa assolutamente necessaria, indispensabile alla crescita dell'individuo, altrimenti si presenterebbe senza dubbio da qualsiasi parte, in qualsiasi situazione, ma nasce sotto la spinta di particolari condizioni. Quindi non si può dire (come qualcuno di voi affermava) che nasca da bisogni del bambino e, in fondo, neanche da bisogni del genitore; questo per lo meno in senso generale, valido per tutti.

Ciò non toglie che, nella maggior parte delle vostre società, si riscontra la presenza di questo fattore definito "complesso edipico", al quale il nostro amico Freud ha però dato alcune connotazioni che, secondo il nostro punto di vista, non hanno poi quell'importanza preminente che è stata loro attribuita.

Queste connotazioni sono l'aspetto sessuale e l'idea della competizione. Sul primo forse sarete d'accordo; sul secondo, penso, un pochino meno. O sbaglio?

D - Dipende da cosa intendi per "complesso di Edipo".

Allora, andiamo avanti con calma: è un argomento... complesso, tanto per fare un gioco di parole, e abbastanza difficile da schematizzare; quindi cerchiamo di stare attenti e perdonatemi se potrà esserci qualche momento di confusione. D'altra parte, c'è anche una condizione fisica dello strumento non ottimale e, quindi, gli apparati che uso non mi permettono di essere perfetto come al solito (modestia a parte)!

Dunque: dicevo che, secondo il nostro punto di vista, nell'ambito del complesso edipico la sessualità non può avere quel posto così importante e preminente che le è stato attribuito dalle correnti psicanalitiche e freudiane in particolare.

Consideriamo il bambino, creature.

Il bambino, quando nasce, ha certamente la sua base evolutiva, certamente ha un inizio di personalità che sarà quella che dovrà avere, per cui si sarà strutturata già in partenza su certi schemi; però, senza alcun dubbio, non ha una vera e propria sessualità; ovvero per il bambino certamente esiste (non dai 3 anni ma da prima) addirittura una sensazione di piacere che può essere associata anche agli organi sessuali, tuttavia da lì ad affermare che il bambino si comporta in un certo modo nei confronti dei genitori in quanto si sente attratto sessualmente dall'uno o dall'altro genitore, il passo è molto lungo! Infatti questo significherebbe dare alla sessualità del bambino di po-

chi anni un'attività in qualche modo cosciente, consapevole, e non è affatto così.

La sessualità del bambino - quella parte di sessualità che nel bambino per lo meno si manifesta - è ancora una sessualità epidermica, fisiologica, quindi non indirizzata verso un oggetto sessuale particolare ma indirizzata e manifestata nei confronti di tutte le cose che gli suscitano certe sensazioni: anche mangiare, essere appagato come stomaco, essere accarezzato sono tutte sensazioni di piacere. E' una situazione, è uno stimolo che in qualche modo può essere paragonato, nel bambino a uno stimolo sessuale, però non ha connotazione né maschile né femminile. Siete d'accordo su questo? Bene, mi fa piacere.

Quando nasce, il bambino ha dunque questa capacità, queste sensazioni di piacere che poi chiaramente, con il passare del tempo, si fisseranno in una direzione più prettamente sessuale. Egli tuttavia nasce un po' come una pagina su cui scrivere, quindi come un insieme che deve andarsi formando sotto la spinta di ciò che lo circonda e sotto la spinta anche di ciò che proviene dalla sua parte "esoterica"¹.

- 1 La materia dei vari "piani" si struttura in modo da formare i corpi che ogni individuo incarnato possiede, peraltro sempre diversi, tutte le volte che vi è la necessità di una nuova vita fisica.

Questi tre corpi (fisico, astrale e mentale), come già avuto occasione di dire, vengono definiti "transitori" proprio perché devono essere rinnovati ogni volta, in quanto esauriscono la loro necessità, limitatamente al periodo che serve all'individualità incarnata per fare esperienza sul piano fisico e trarre da questa esperienza ciò di cui abbisogna per ampliare la propria coscienza.

Ciò che l'individualità ha sperimentato, grazie ai tre corpi inferiori, sarà molto importante, poiché sarà il succo di questa sperimentazione che andrà a strutturare nuove porzioni del suo corpo akasico fornendogli nuovi elementi di comprensione, talvolta definitivi, talvolta incompleti, ma proprio per questa incompletezza, stimolanti verso una nuova incarnazione.

Da quanto precede, emerge, che colui che ipotizza una possibilità di evoluzione senza il concetto di reincarnazione, non può che possedere una visione traballante e poco credibile dell'intero processo evolutivo. Pertanto è importante acquisire che la nostra coscienza non è statica, ma si accresce gradatamente mentre noi viviamo ed è quello che la coscienza stessa ha compreso che segna i nostri ritmi di esperienza, le nostre manchevolezze, i nostri errori e contemporaneamente ci fornisce delle gratificazioni al nostro modo di essere e di agire.

L'individuo alle sue prime incarnazioni possiede un corpo akasico (o della coscienza) privo di comprensioni, se non per quegli orientamenti elementari di base a lui forniti dalle vite nel regno minerale, vegetale e animale. Sbaglierà quindi con molta facilità, ma altrettanto facilmente e rapidamente acquisirà quelle comprensioni che formano i comandamenti basilari del vivere comune con gli altri esseri umani.

Ora, cosa succede? Succede che il bambino non è ancora completo, non è ancora un essere unito, ma un essere che si sta formando, che si sta creando, che si sta plasmando attraverso le varie spinte e attraverso i bisogni che si vanno sviluppando... attraverso, anche, a contatti con i vari corpi che lo costituiscono.

Voi sapete (qualcuno lo ha anche accennato) che fino ai 7 anni non vi è ancora neppure il completo allacciamento del corpo astrale, quindi non vi è ancora una coscienza, una consapevolezza completa delle sensazioni e dei desideri; tuttavia sensazioni e desideri sono le cose principali che smuovono, che fanno parte della vita della coscienza del bambino, e questo lo potete constatare tutti i giorni, a quest'età.

Le figure dei genitori, per il bambino, sono quelle che devono fornirgli i modelli per creare il proprio "Io", per creare la propria manifestazione all'interno dell'ambiente fisico. Egli, quindi, guarda ai genitori (senza esserne consapevole, naturalmente: è un meccanismo che avviene spontaneamente) per prendere da essi ciò che egli reputa "buono" al fine di costituire se stesso nel modo migliore. Infatti pensateci bene, creature: il bambino non osserva mai i genitori per prendere da loro i loro comportamenti sbagliati (magari a volte lo fa, perché non si rende conto ancora di ciò che è giusto o sbagliato) però principalmente cerca di prendere da loro ciò che a lui piace nei genitori. Ecco, quindi, che i genitori stessi hanno una funzione molto importante per il bambino, il quale conglobando gli aspetti migliori che rileva nei genitori, conglobandoli dentro di sé, dovrebbe arrivare a formare quell'individuo unito che poi crescerà, maturerà e darà il via a tutte le sue esperienze.

L'individuo molto evoluto, invece, avrà un corpo della coscienza ben strutturato, ciò significa forse che egli non soffrirà più? o che non commetterà più errori? Niente affatto, precisano le Guide; senza dubbio le sue azioni saranno rivolte al bene, ma la comprensione della propria coscienza avrà bisogno di essere completata attraverso a sfumature di comprensione. Così, ad esempio, non ruberà mai qualcosa ad un'altra persona, ma dovrà magari comprendere che non è un ladro soltanto chi svaligia un banca, ma anche chi non paga un sacchetto di plastica in un supermercato.

Arriverà poi il giorno, continuano le Guide, in cui tutti uno per uno arriveremo a terminare la strutturazione del corpo akasico, della nostra coscienza ed allora il mondo fisico, astrale e mentale non eserciteranno più su di noi il loro irresistibile richiamo. L'abbandono incarnativo, comunque, non sarà la nostra ultima meta; cambieranno gli strumenti, cambieranno le modalità, cambieranno le vie, ma la nostra coscienza non avrà ancora terminato la propria evoluzione.

A questo punto entra in gioco, nella vostra società, quello che viene definito complesso edipico. Perché dico “nella vostra società”? Perché, in realtà, il complesso edipico non nasce da un bisogno del bambino, non nasce neppure come poteva sembrare ad alcuni di voi discutendo la favola di Ananda, dai bisogni dei genitori, ma nasce invece dal modo stesso in cui è strutturata la vostra società.

E' la vostra società che crea il complesso edipico, come reazione alla sua strutturazione (“della società” ndr). Infatti, la vostra è una società in cui l'individuo è scisso, l'individuo è maschio o femmina, e basta osservare i ruoli che il maschio e la femmina hanno nella società per rendersi conto di questa dicotomia (non tanto reale quanto voluta) e, in qualche modo, condizionante è imposta alla persona. Ecco così che il bambino che, come avevamo detto, prende a modello i genitori, invece di diventare nelle vostre società un individuo unito, parte già fin dall'inizio come un individuo scisso, un individuo separato, in quanto le due figure vengono vissute diversamente perché diversamente si comportano, diversamente sono inserite, diversamente agiscono e sono considerate all'interno della società, ed egli non riesce ad unire questi punti che vive come contrastanti, pur rendendosi conto che vi è del buono sia nell'uno che nell'altro.

Mi seguite? Se no facciamo una pausa, perché è un punto importante. Avete qualcosa da chiedere? Qualche sviluppo o qualche incomprensione da delucidare?

Scifo

D - Quando parlavi prima di “nostra società”, intendevi dire forse la società occidentale, più che altro?

Non soltanto quella occidentale.

Scifo

D - Ci sono dei gruppi, ancor oggi, che non hanno questa differenziazione dei ruoli.

Sono molto pochi e in via di estinzione. D'altra parte, non dimentichiamoci una cosa, creature: questa è una constatazione che sto facendo, però ricordate che avevamo detto in passato a proposito della sessualità che la sessualità è l'elemento base che serve allo sviluppo della vostra coscienza, all'evoluzione della vostra razza, pertanto è anche un punto necessario da attraversare; quindi è stato necessario che la razza si evolvesse in questo modo ponendo queste basi, perché attraverso queste basi poi nascono i conflitti sessuali, i

problemi sessuali e, quindi, si sviluppa l'evoluzione attraverso questa modalità, questa via, questo impulso.

Scifo

D - Mancando uno o ambedue i genitori, com'è che si sviluppa nel bambino un modello?

Giustamente avevate detto che non fa nessuna differenza, perché il bambino ha bisogno comunque di introiettare in se stesso quegli aspetti che gli mancano e, allorché non trova vicinissimo una persona che gli offra quelle parti mancanti, allora volge il suo sguardo altrove e, quindi, prende da persone un pochino meno vicine quello che può servire, quello che lui ama, quello che giudica importante o interessante.

Scifo

D - Il fatto di nascere praticamente maschio o femmina non è già una scissione?

Volevo arrivare anche a questo.

Questa è un'idea sotto un certo punto di vista sbagliata, in quanto certamente fisiologicamente un individuo nasce già maschio o femmina in teoria, quanto meno però il bambino non ragiona ancora in terminologia di maschio o femmina; ecco perché dicevo che attribuire un carattere sessuale a questo complesso edipico non ha alcun senso: il bambino non ragiona in questi termini, ragiona in termini di ciò che gli piace, di ciò che desidera avere in se stesso e che gli altri che gli stanno attorno hanno. E' "dopo" che viene l'identificazione del ruolo sessuale ed è quindi "dopo", a quel punto, che si smuoverà tutta la tipologia sessuale, che porta dall'adolescenza in poi, per l'individuo. Ma il bambino, almeno fino a una certa età, non pensa a se stesso come maschio o femmina; a meno che, naturalmente, in famiglia non lo condizionino ad osservare la vita in quella determinata prospettiva fin dalla più tenera età.

Scifo

D - Però la situazione fisica lo condiziona poi a scegliere un determinato ruolo.

La situazione fisica, certamente, dopo lo porterà ad assumere un suo ruolo nella società, che però ricalcherà i ruoli che ha osservato nella famiglia. E' a quel punto che nascono i problemi sull'identificazione sessuale. Ricordate che la parte fisiologica dell'individuo è un conto, e come vive interiormente l'individuo il suo modo di essere è

ben diverso; e che la parte fisiologica non sia neanche poi così importante è vero proprio per il fatto che può esistere una parte fisiologica maschile e una componente interiore, invece, tendenzialmente femminile, anche se poi il discorso tra maschile e femminile forse andrà esaminato in seguito con più calma, perché è sempre più un condizionamento, una dicotomia imposta, che una realtà dei fatti.

Certamente, ricerche moderne sembrano voler porre una base all'essere maschio e all'essere femmina non soltanto a livello fisiologico ma anche a livello di cervello, a livello genetico e via dicendo. Sì, potrebbe essere vero e, in buona parte, è anche vero, ma vi è qualche cosa però al di là ancora, al di sopra di tutto questo, qualcosa che non è né maschio né femmina, e che influisce su questi aspetti; questi aspetti che la scienza genetica sta "a valanga" scoprendo sono, in realtà, ancora degli effetti secondari di tutta la situazione.

Scifo

D - Vorrei dire un piccolo pensiero su quando ai bambini vengono imposti dei giocattoli per i maschi e giocattoli per le femmine, quando magari loro hanno la piacevolezza di scegliere giocattoli intercambiabili, senza assolutamente seguire determinati ruoli.

Certamente; è proprio per questi motivi, per questi fattori che davo la paternità della nascita del complesso edipico nella vostra società ai condizionamenti della società e quindi alla società stessa, non a un bisogno reale del bambino.

Scifo

D - Quindi sarebbe possibile avere un individuo somaticamente scisso e interiormente unito?

Certo. Anzi, è esattamente quello a cui volevo arrivare.

La condizione ideale, quella che l'individuo, la vostra razza, dovrebbe arrivare a raggiungere, a compiere, dovrebbe essere proprio quella di essere non scisso interiormente ma unito: riunire in sé gli aspetti maschili e gli aspetti femminili senza farsi condizionare da ciò che la società gli impone o da ciò che anche il suo fisico, in realtà, gli impone.

Quante volte voi osservate una donna e dite: "è' molto dura, si comporta come un maschio" o quante volte deridete un uomo perché magari si commuove guardando uno spettacolo alla televisione! Questi sono certamente condizionamenti e null'altro, ma all'interno di

ognuno di voi in realtà (e questo l'abbiamo sempre detto, fin dall'inizio dei nostri interventi) c'è una parte maschile e una parte femminile; e inoltre, creature, pensateci un attimo: come potrebbe essere altrimenti quando voi, nel corso delle vostre varie esperienze, siete stati ora maschi ora femmine, ora magari né maschi né femmine, e le esperienze che avete tratto da queste vite si sono iscritte nel vostro corpo akasico, fanno parte di voi.

Quindi avete in voi stessi entrambi i poli della sessualità individuale (e poi si dice sessualità individuale ma in realtà non è soltanto un polo sessuale, ma è un insieme di fattori, una costellazione di fattori che costituisce un certo tipo di esperienza, un certo tipo di personalità e via dicendo).

Scifo

D - Nel caso che ci fosse un'individualità che avesse avuto solo incarnazioni maschili, avrebbe comunque anche gli elementi femminili?

Non accade. Tu puoi dire: "Ma uno che è alla terza incarnazione ed ha avuto tre incarnazioni maschili...?"

Però dimenticate alcune cose. La prima cosa che dimenticate è che, prima di essere uomo, è stato animale e quindi già come animale ha avuto la possibilità di essere maschio o femmina; un'altra cosa che dimenticate (proprio voi, che siete così bravi ad andare a cercare i concetti spiegati da altre fonti applicandoli a quanto noi andiamo dicendo, e così spesso lo fate impropriamente!) è il discorso dei "sentire" simili che mettono nel calderone le esperienze vissute, tanto che a volte accade, come dicevamo, che è possibile non vivere direttamente un'esperienza ma acquisirla dall'esperienza di altri, fatta da altri, ad esempio per quanto riguarda le sfumature dell'essere maschio, dell'essere femmina.

Quindi, se voi avete avuto tre incarnazioni come esseri maschili, avete però un sentire che è pari a quello di altri individui che sono stati anche femmine e, quindi, partecipate in qualche modo di questa femminilità... ma ripareremo di questo argomento allorché parleremo di Jung e degli archetipi.

Come vedete, sarà un discorso molto lungo e complesso, e vi porterà via - penso - alcuni anni. Sempre che non scappiate prima o che non veniate dalla nostra parte!

Siete d'accordo su tutto? Volete qualche spiegazione più approfondita?

Scifo

D - Allora il complesso di Edipo nasce dallo squilibrarsi dell'individuo tra il polo maschile o femminile?

Certo, nasce da questo squilibrarsi e dal desiderio da parte del bambino non di "competere" con il padre o con la madre o con, al limite, un fratello, con lo zio, con la sorella, con la zia, in mancanza delle due figure principali, ma quanto per far suo ciò che gli piace nell'altro individuo; quindi (e questa è una considerazione importante!) un sentimento positivo e non un sentimento negativo, come solitamente viene connotato.

Scifo

D - Forse perché pensa di non avere quell'aspetto.

Certamente, perché cerca di diventare una creatura completa, cerca di inglobare tutti gli aspetti che gli piacciono. Perché inglobare ciò che non gli piace? Lui ha un 'Io' e questo Io cerca di primeggiare, di essere bello. Per questo motivo, quindi, cerca di prendere tutte le cose belle dagli altri e di farle diventare parte anche di se stesso. E in questo modo può squilibrarsi.

Ecco quello che la bellissima favola di Ananda dell'altra volta - una delle più belle, anche se tra le più difficili - indicava, in quanto mostrava come un bambino che ha bisogno di formarsi e che ha necessità di vedere le cose migliori intorno a sé per introiettarle e, quindi, creare un essere interiore equilibrato e tranquillo può diventare un individuo confuso.

Su questo bambino influisce una madre la quale, scontenta della sua condizione nella famiglia, scontenta del suo rapporto col marito, scontenta della posizione femminile, in generale, nella società, proietta sul bambino le sue ansie, le sue paure, senza rendersi conto del danno che fa alla costituzione di questa nuova personalità, la quale resterà squilibrata; e in quel momento sì che, allora, il bambino trasformerà il suo complesso edipico in un modo per ottenere ciò che non ha, ovvero per ottenere quell'affetto, quella sicurezza, quella tranquillità che la madre (della favola) non gli dà, per sconfiggere quei fantasmi che la madre fa nascere dentro di lui, per togliere quel disagio nel momento in cui un padre che sembrava ormai sparito (e, quindi una possibilità di affetto, di emulazione, scomparsa) si ripre-

senta sbilanciando completamente il suo essere interiore e mettendo in dubbio ciò che egli ha preso da questi genitori, spaventandolo al pensiero che lui ha copiato queste persone e queste persone forse non avevano cose belle da copiare.

Ecco da dove può nascere il rancore nei confronti dei genitori: nella disillusione da parte dei figli! Ecco il perché delle domande poste l'altra volta, (*"Quali sono i ruoli della madre e del padre? Che differenze vi sono, chi è più importante?"* ndr) in quanto entrambi i genitori sono ugualmente importanti.

La vostra società solitamente pone l'accento sulla madre, ma il ruolo di entrambi i genitori è importante, non può essere soltanto la madre. Se fosse soltanto la madre, allora sì che veramente il figlio nascerebbe in condizioni squilibrate fin dall'inizio, completamente squilibrate.

Scifo

D - Mi è stato detto che a volte, se la madre rimane sola (nel senso che il marito o non c'è o è sempre assente) è costretta ad assumere ambedue i ruoli, perché deve fare la parte della tenera madre che perdona e del padre severo che castiga...

Ecco, questo è un altro elemento, un altro aspetto, che potrebbe essere abbastanza importante da considerare.

Così come è strutturata la società, e così cose è distribuito il ruolo, i compiti, la figura tra il maschio e la femmina; la femmina allorché se ne presenta l'occasione ed è messa in condizione di fare padre e madre, vi riesce, solitamente; il maschio invece, quando si trova in condizioni di dover fare madre e padre, difficilmente riesce a farlo in modo adeguato, in modo giusto. E questo, ripeto, è uno squilibrio creato proprio dal condizionamento, dal modo di essere della vostra stessa società.

Scifo

D - Non può essere che l'incapacità del padre di essere padre e madre discenda anche dal fatto che lui non ha partorito, quindi non è in condizioni di aver avuto una certa esperienza e, quindi, di saper affrontare questa "maternità"?

Guarda, cara, per avere una bellissima maternità, felice, contenta e consapevole è necessaria, intanto, una grande evoluzione. La maggior parte delle maternità sono ricordate per le paure, per le difficoltà, per la fatica a camminare, per tutti i limiti che la maternità

pone, per i problemi di coppia che la maternità può far nascere, per tutti questi fattori che fanno, insomma, della maternità una cosa desiderabile ma soltanto fino a un certo punto, poi, alla realtà dei fatti.

Il fatto che il marito non passi attraverso alla gravidanza, se da una parte gli toglie questo tipo di problematica, dall'altra parte gli offre però la possibilità di comportarsi veramente come compagno, di osservare il suo egoismo nei momenti in cui questo figlio incomincia ad avvicinarsi sempre di più al momento della nascita. E quello può essere un momento bellissimo anche per il padre, se sa viverlo nel modo giusto.

Certo che se il padre è la figura che viene presentata solitamente, che porta i cioccolatini alla madre perché è incinta e poi se ne va alla partita, allora il momento non sarà più bello ma sarà un momento egoistico.

Scifo

D - Quindi i ruoli sono identici?

I ruoli certamente sono identici. Può esserci un ruolo diverso dal punto di vista fisiologico, su questo non c'è dubbio, però dal punto di vista dell'accrescimento della personalità del bambino¹ i ruoli sono identici e alla pari.

Entrambe le componenti del padre e della madre sono strettamente necessarie e indispensabili al bambino per strutturare se stesso, ed è questa la grande responsabilità che entrambi i genitori hanno.

Scifo

- 1 L'Io di ogni persona può essere considerato, in qualche modo, composto da tre "Io", figurativamente separati: un io fisico, un io astrale, ed un io mentale. Pertanto la personalità di un individuo incarnato è la manifestazione del proprio "Io" all'interno del piano fisico e la stessa può sempre, alla fin fine, essere ricondotta ad uno dei tre aspetti indicati in premessa, ovvero la manifestazione gestuale o fisica all'interno della materia, la manifestazione emotiva, sensitiva, espressiva, mimica dei sentimenti e dei desideri e, infine, la manifestazione intellettuale che si esprime attraverso le idee ed i concetti e fa da supporto alle azioni. Nel passato sono nate varie teorie che presentavano diverse tipologie di individuo, da Galeno a Ippocrate per arrivare a quelle di Freud e Adler e a quelle di tutti quei pensatori che in qualche modo hanno cercato di costringere in classi più o meno definite, le tipologie dell'individuo. Ora se noi andassimo ad osservare, con occhio critico ed analitico, tutte queste tipologie, vedremmo che pur presentando le cose sotto nomi diversi, le tipologie stesse sono sempre riconducibili ai tre aspetti che all'inizio sono stati annunciati, ovvero come l'individuo si mette di fronte alla realtà fisica, a come si mette di fronte ai suoi desideri e a come si mette di fronte ai suoi pensieri.

D - I bambini che invece crescono in un istituto, come possono sviluppare questo senso...?

Dipende sempre, mio caro, dall'ambiente in cui è inserito il bambino.

In buona parte dei casi bisogna considerare anche che vi è un'evoluzione di base nell'individuo, no? Voi considerate, ad esempio come mi sembra che dicevate nel corso della discussione, due gemelli esposti alle stesse situazioni, alle stesse tensioni, e supponiamo (anche se non è mai così) con gli stessi identici comportamenti nei confronti di quei figli da parte dei due genitori. Eppure, malgrado questo, i due figli si dimostreranno poi con reazioni molto diverse l'una dall'altra, e questo un po' per questioni genetiche, ma principalmente per questioni evolutive. Perché, come vedremo in seguito, la stessa conformazione genetica dipende molto dall'evoluzione: vi sono dei particolari ricettori che mettono in moto o inibiscono le condizioni genetiche iniziali di partenza... ma questo è un discorso lungo e difficile.

Scifo

D - Hai parlato di disillusione da parte del bambino, che non trova ciò che gli serve nel modello del genitore ma, comunque sia, questa disillusione non può essere che un fatto egoistico, non è un'interpretazione esatta. Può essere lui che pensa che sia una disillusione, cioè un errore?

E' la disillusione per i suoi desideri. Teniamo conto che il bambino non è che sia cosciente di quello che sta prendendo.

Scifo

D - E' un'interpretazione sua?

Certamente. Naturalmente è quello che tutti i giorni osservate nei bambini che copiano gli atteggiamenti dei genitori: vedete anche voi che non sempre copiano gli aspetti belli; copiano gli aspetti che a loro "sembrano" belli; ad esempio, un padre che scherza molto. Copiano questo atteggiamento e magari il padre scherza molto e non si cura degli altri, scherza molto perché è molto egoista, ma il bambino non si può rendere conto di questo! Resta affascinato dall'apparente affabilità, sensibilità, allegria del padre e copia questo atteggiamento, e questa sarà una disillusione poi, interiormente, quando si renderà conto di aver fatto la scelta sbagliata nel copiare proprio quell'aspetto.

Scifo

D - Io pensavo alla disillusione nel senso..., cioè se il bambino non apprezza sufficientemente la personalità, il comportamento del genitore.

Ma non diamo troppa autonomia al bambino di pensare, di capire, di comprendere! Il bambino, fino a una certa età, è praticamente istintivo, opera le sue scelte attraverso i suoi bisogni, i suoi desideri, non attraverso una scelta consapevole.

Il discorso incomincerà a cambiare dopo i sette anni principalmente, quando il corpo mentale comincerà a costituire i suoi allacciamenti e anche il corpo akasico comincerà appena appena a costituire l'allacciamento con il seguito dell'individualità. Allora sì che la cosa diventerà più complessa e potrà esserci una scelta più consapevole, anche se chiaramente limitata per mancanza di esperienza da parte di quell'Io.

Scifo

D - Quindi, se vi sono dei problemi interpersonali tra figli e genitori, vengono dopo le incomprensioni?

Vengono dopo, anche se sono basate sulle disillusioni avute negli anni precedenti.

Il bambino, in poche parole, tende a idealizzare i genitori e quando viene il momento della realtà dei fatti è difficile poi che riesca ad accettare di essersi sbagliato così completamente sui genitori, riportandoli ad una concezione di persone umane, normali; e, allora, corre il rischio di passare al comportamento opposto, quello del rifiuto totale, per cui entrano in gioco gli scontri generazionali, gli scontri adolescenziali, i rifiuti, i comportamenti antipatici, asociali, e via dicendo; che non sono, naturalmente, la norma, ma che possono essere segno di una non risolta accettazione delle scelte fatte dal bambino stesso, non delle scelte fatte dai genitori.

Di solito, si dà la colpa ai genitori (ed in parte è vero perché la loro responsabilità è grande), ma il bambino in realtà dà la colpa a se stesso per i suoi errori.

Non *mentalmente*, naturalmente: *interiormente*.

Scifo

D - Da lì allora il famoso “amore-odio”, perché da una parte sentono l'amore ma dall'altra c'è questo senso di contraddire... per questa

loro incomprensione, che si rendono conto di aver interpretato male?

Certamente, in buona parte sì, senz'altro. Naturalmente nei casi in cui i genitori siano genitori quanto meno "normali".

Scifo

D - Volevo anche chiederti: questa idea dell'androgino... Tu hai parlato di unità interiore, dei due sessi che interiormente non dovrebbero esistere perché con il tempo, magari si avrà questa unione, però è esistita la figura dell'androgino (non so se nella mitologia o che altro). E' un'idea per conoscenza che si aveva, oppure prima esisteva questa unità che poi si spaccata? Cioè, la mitologia quanto ha preso da una realtà preesistente - ad esempio, dalla razza atlantidea - o quanto sapeva che in futuro sarebbe diventato così?

Dalla razza precedente le idee esoteriche sono trapelate, idee che, come voi sapete, spesso vengono portate alla razza successiva attraverso simbolismi, molto spesso attraverso dei miti.

Quindi l'idea dell'androgino, l'idea dell'individuo unito è uno dei miti principali, in quanto è sempre la meta di ogni individualità che si incarna.

L'individuo, sempre, deve diventare un'unità per diventare il Tutto; altrimenti, finché resta frammentato, finché frammenta la realtà, finché crea una separazione non soltanto con la realtà esterna ma anche addirittura all'interno di se stesso, non riuscirà a comprendere veramente la realtà delle cose.

Scifo

D - Quindi una nuova razza nasce con questa separatività, per divenire "uno" al suo completamento?

E' un po', ancora, l'analogo del "così in alto, così in basso": l'Assoluto si frammenta, si frantuma, e l'individualità interiormente si frammenta, si frantuma, per poi doversi riunire, così come l'Assoluto poi si riunisce.

Scifo

D - Però non è la stessa individualità che si frantuma: si nasce frantumati all'inizio di una razza?

Solo fuori siete rimasti frantumati.

E' perché si ha l'illusione di essere frantumati, in quanto il corpo akasico non riesce a comprendere l'unitarietà di se stesso.

Scifo

D - C'è una cosa che è un argomento di attualità: il problema dell'adozione da parte di una "single" (come si dice oggi) cioè una persona sola, donna o uomo, proposta da un'attrice italiana famosa che avrebbe questo desiderio ma c'è la legge che glielo impedisce. Se, come dicevi, prima il bambino ha bisogno di entrambi i genitori, quindi...

No, non ho detto così. Ho detto: "Ha bisogno di entrambe le figure".

E' una cosa diversa.

Scifo

D - Sì, quindi sarebbe da sconsigliare un'adozione solo...

No. Chi ha detto che avrebbe solo una figura? Bisogna vedere se accanto a questa persona vi è un'altra figura in grado di essere un modello maschile, paterno, per il bambino.

Scifo

D - Quale riferimento manca ai giovani, oggi, che così frequentemente si perdono? Dico si perdono, si staccano dalla famiglia, prendono atteggiamenti avversi nei confronti della società ponendosi in condizioni tali da fare solo del male a se stessi?

Manca chiaramente il riferimento fornito dal modello dei genitori, in quanto non riescono a prendere dai genitori ciò che serve a loro per essere equilibrati, in quanto i genitori stessi sono squilibrati all'interno della società.

Scifo

D - Questa società che dovrebbe evolvere, noi vediamo invece che ha un'evoluzione contraria a quella che dovrebbe essere un'elevazione.

Per niente! Per niente affatto! Anzi, state vivendo uno dei momenti migliori della vostra evoluzione! Dal punto di vista evolutivo senza dubbio, questo è vero, in quanto è un momento in cui le individualità incarnate stanno prendendo coscienza che le cose non sono giuste, che bisogna cambiare qualcosa. Certamente non hanno ancora preso coscienza delle soluzioni possibili.

Scifo

D - Quindi, questi ragazzi che si perdono sono una testimonianza per farci aprire gli occhi e migliorarci?

Certamente, e non soltanto; ma, nella maggior parte dei casi, quando si tratta della razza “vecchia”, sono individui che hanno un’evoluzione non indifferente e che si bloccano in quanto il loro “sentire” non ha la possibilità di esprimersi in quanto troppi condizionamenti li bloccano, e non vi è da parte loro la possibilità di essere ciò che sono veramente, interiormente.

Scifo

D - Però sono un messaggio, affinché noi si capisca che le cose non possono andare avanti di questo passo?

Senza dubbio

Scifo

D - Lì c'è un punto che mi è parso di non comprendere bene: io sono d'accordo sul fatto che ultimamente le cose si sentono cambiare, ma quelli che uccidono, quelli che fanno tutte queste azioni atroci; in quelli invece non c'è questa sensazione di dover cambiare non attrverso queste azioni, questi omicidi, ecc.?

Diciamo che può esserci anche in loro questa sensazione, però in maggioranza sono individui già della nuova razza, questi. D'altra parte, pensate che sono necessari alla vecchia razza perché alimentano la situazione, alimentano la spinta verso il cambiamento, fanno meditare su cose su cui, magari, la vecchia razza non avrebbe pensato per mancanza di stimoli. Rendono quelli della vecchia razza consapevoli e sicuri che loro non si comporteranno più così e li mettono di fronte, quindi, a una verifica di ciò che hanno compreso o non hanno compreso. Se uno della vecchia razza si trova assieme ad un assassino o ad uno che si approfitta degli altri in modo spaventoso, come accade ultimamente, e segue il comportamento di questo della nuova razza, significa che non ha ancora compreso, e questo lo può verificare soltanto grazie all'aiuto inconsapevole dato da quegli individui della nuova razza.

Questa è la famosa “economia dell'Assoluto” nel costituire le cause della Realtà. Certo che ci si perde la testa, vero, figli? Però, perdere la testa può essere piacevole, utile... serve. Chi è sempre troppo stabile, troppo fermo, troppo sicuro di sé molte volte è cristallizzato, non riesce a smuoversi, non migliora, e un momento di sbandamento interiore è utile, sempre! Bene, io vi sento abbastanza stanchi o sbaglio?

Però, prima di andar via, vorrei parlare ancora qualche minuto di un altro argomento, che poi in fondo, in qualche modo, si ricollega al nostro discorso dell'inconscio.

Voi sapete (perché molti di voi erano presenti) che è stata fatta una bellissima conferenza con due eccezionali conferenzieri, in quella città nebbiosa (Milano, ndr.) e che se la sono cavata, direi, piuttosto bene malgrado le molte paure che hanno manifestato... o che non hanno manifestato. Si sono comportati bene, han fatto bella figura loro, han fatto fare bella figura al Cerchio, all'insegnamento, ma ahimè.... (mi piace far soffrire la gente!)... c'è stata anche qualche inasattezza!

Ad esempio una cosa in particolare, ovvero il tipo di medianità di questi due strumenti, che è stata definita "medianità telepatica". In realtà, non è che abbiamo mai parlato approfonditamente di quello che succede quando noi interveniamo, ma la medianità di questi due strumenti non è una medianità telepatica: è una medianità che si esplica attraverso il loro inconscio, nel senso che noi ci mettiamo in collegamento, in contatto, non con tutti i loro corpi ma con il loro corpo akasico e, attraverso il corpo akasico, risaliamo poi alla loro coscienza adoperando allora non dei corpi costituiti apposta (come accade nei casi di "trance a totale incorporazione") ma usufruendo dei loro tre corpi inferiori, ed è una cosa ben diversa da quella che è la medianità telepatica. Grazie a questo controllo sulla "cabina di regia", di comando, dell'individualità, possiamo giostrare sulle personalità da produrre, sul modo di parlare, sulle loro energie, sull'intervenire fisicamente all'interno del piano fisico, sul portare insegnamenti che esulano anche da ciò che gli strumenti conoscono in quanto le nostre spinte, i nostri impulsi partono da "prima" del loro corpo mentale.

Scifo

D - Il discorso delle varie trances e pseudotrances, o mezzo di comunicare tra l'entità e individui incarnati, questa scelta di tipologie, esiste questa tipologia diversa... ce n'è una migliore o peggiore, oppure è in base proprio all'evoluzione dell'individuo in cui si deve far da tramite?

Non ce n'è una migliore o una peggiore ma è in base al tipo di evoluzione, all'energia e alla capacità di lasciarsi andare da parte dello strumento. Noi non potremmo mai usare (dico proprio "usare")

una trance totale con questi strumenti, i quali si rifiuterebbero poi completamente di lasciarci intervenire un'altra volta.

Scifo

D - E' quella che si chiama "trance lucida"?

No, ancora diversa. E' un meccanismo di cui poi, semmai, se vi interesserà, parleremo più diffusamente perché vi sono alcuni meccanismi che riguardano l'inconscio, tra l'altro abbastanza importanti. Voi direte: "Ma se avviene passando attraverso il corpo akasico e poi attraverso gli strumenti, allora il loro inconscio che parte ha in tutto questo?". Bene, pensateci e, se vorrete, ne parleremo.

Creature, serenità a voi.

Scifo

Il complesso edipico: il bambino, la madre e il padre

Creature, serenità a voi. Nella bellissima discussione di oggi siete riusciti in breve tempo a confondermi le idee, distruggendo la mia conoscenza del complesso edipico, arrivando persino a mettere in dubbio ciò che posso aver compreso di quello che è il corpo akasico.

Scherzi a parte, vediamo un attimo di radunare le idee, cercando magari di portare ancora qualche elemento nuovo su questo discorso che, come avevo già detto, non terminerà questa sera, ma riprenderà poi al prossimo ciclo.

Allora, che cosa ha detto Scifo di essenziale?

Il complesso edipico¹ non è necessario, indispensabile all'evoluzione dell'individuo. Il complesso edipico non è da osservare - alorché esiste - nell'ottica prospettata dalle correnti freudiane; ovvero

¹ Riportiamo, quale riferimento, e senza pretesa alcuna, una definizione del complesso di Edipo tratto da un dizionario di Psicoanalisi: "In riferimento al mito classico, esposto nella tragedia greca "Edipo re" di Sofocle, Freud lo definisce un insieme di sentimenti di amore rivolti al genitore di sesso opposto, e di ostilità (desiderio di morte) per il genitore dello stesso sesso (percepito come rivale) da parte del bambino tra i tre ed in cinque anni.

Secono Freud, il complesso edipico raggiunge il culmine durante la fase fallica (tre-cinque anni), per poi scomparire durante il periodo di latenza (sei-dodici anni).

Durante la pubertà si ripresenta per poi risolversi, con maggiore o minore successo, attraverso l'identificazione col genitore dello stesso sesso e con la rinuncia temporanea (parziale) al genitore del sesso opposto, che viene "ritrovato" nell'oggetto sessuale della vita adulta.

l'ottica sessuale è priva di una vera consistenza per quanto riguarda lo sviluppo di questo complesso edipico e, in particolare, l'idea della competizione, non soltanto non ha molta consistenza, ma, secondo il mio pensiero, non ha proprio assolutamente nessun fondamento. E forse questo non lo avevate capito abbastanza; o sbaglio? Forse pensavate che, tutto sommato, la competizione continuasse ad entrarci, in qualche modo, no? Invece, assolutamente, secondo me, la competizione non c'entra in alcun modo.

Qualcuno ha tirato in ballo il discorso dei figli "mammoni". Allora, vediamo - sulla scorta di quest'esempio - come posso spiegare quel tipo di problematica.

Vorrei dire una cosa prima di andare avanti: quanto ho detto a proposito del complesso edipico, è necessariamente stato detto in chiave generale; in modo tale che ciò possa essere applicato, come base, come sfondo, a tutti i casi in cui questo fantomatico complesso si può evidenziare. Naturalmente, poi, le modalità di estrinsecazione sono variabilissime da un individuo all'altro, a seconda delle condizioni in cui si esplica, secondo l'evoluzione dell'individuo complessato, a seconda dei genitori che si trova o che non si trova, a seconda dell'ambiente sociale in cui si viene a estrinsecare questo complesso e quindi non si può più, oltre un certo punto, andare oltre alla generalizzazione, ma bisognerebbe, allora, proprio, parlare caso per caso. D'accordo?

E allora parliamo del caso del figlio "mammone"; la mia interpretazione, in questo caso è la seguente: il bimbo, come abbiamo visto, cerca di prendere dai genitori ciò che egli ritiene buono, giusto e utile (per se stesso, naturalmente).

Allorché si trova in una situazione di disequilibrio familiare - e nella vostra società solitamente questo porta ad un rapporto privilegiato del figlio nei confronti della madre - il figlio che cerca di prendere qualcosa, perché ne ha necessità, da entrambi i genitori, si trova a dover prendere quasi tutto dalla madre. Si trova, quindi, a introiettare dalla madre quelle che sono le principali emozioni che essa emana. Nel far questo (specialmente arrivato ad una età non più di tre anni ma più avanti) si rende conto del fatto che ciò che avverte dalla madre (che spesso poi la madre proietta sul figlio, dando luogo ad un attac-

Questo complesso giocherebbe, secondo la teoria analitica, un ruolo fondamentale nella strutturazione della personalità e nell'orientamento del desiderio.

camento particolare) deriva da ciò che egli percepisce come mancanza da parte della figura paterna. Fin qua siamo d'accordo e non ci spostiamo neanche poi molto dalla concezione freudiana.

Dov'è che ci discostiamo? Ci discostiamo dall'idea di competizione nei confronti del padre e dall'idea inconscia di tendenza sessuale nei confronti della madre.

In realtà il figlio reagisce attaccandosi molto alla madre (diventando, come avete detto voi, "mammona") proprio per il fatto che ha preso tutti questi elementi dalla madre e, siccome in questi elementi è compresa anche la mancanza del padre e i problemi che la figura paterna deficitaria ha fatto nascere nell'altro genitore, il figlio non entra in competizione col padre, ma si comporta in modo tale da cercare di dare alla madre ciò di cui egli sente che essa ha bisogno, non avvertendo la giusta presenza da parte del padre. Non è più, quindi, una competizione - quindi qualcosa di negativo, in un certo senso - nei confronti del padre; anche se poi possono esserci certamente dei sentimenti di rancore o di rivalità nei confronti del genitore deficitario, questo è inevitabile! - ma invece è, più che altro, un tentativo di dare alla madre ciò che egli pensa che non abbia avuto dall'altro genitore.

Riuscite a vedere la differenza, l'importanza da dare a questo discorso? E questo - badate bene - al di là del comportamento reale della madre nei suoi confronti. Voi avete parlato di madri che si attaccano molto a questi figli "mammoni"; molte volte invece non è neanche così; molte volte la madre si comporta normalmente nei confronti del figlio, non è neanche particolarmente attaccata al figlio; è il figlio che continua ad essere attaccato, in modo particolare, alla madre, perché si identifica con lei, avendo preso da lei molte parti e, quindi cerca in qualche modo di compensare in se stesso dando a lei ciò che sente mancare in tutti e due, alla fin fine. D'accordo?

Poi ci sono altre cose a cui non avete pensato. Qualcuno tra voi ha parlato di animali a proposito dei ruoli (se non vado errato), dicendo che tutto sommato poi, guardandosi attorno, negli animali c'è la distinzione del ruolo maschile dal ruolo femminile, quindi... "Che sarà mai! In fondo, l'uomo è un animale!". Il succo era questo, no? Beh, "che sarà mai...". Potrebbe anche essere vero, se nell'uomo non esistesse anche un corpo akasico! Certamente, finché l'individuo viene considerato soltanto nella sua componente fisica, astrale e mentale "...che sarà mai! Non vi è poi nulla di così importante da essere necessario trovare un'unione alla fin fine!".

Ma allorché entra in gioco la coscienza, il “sentire”¹, l’individuo si rende conto della sua frammentarietà e necessariamente cerca, deve cercare di diventare completo. Ecco, quindi, che questa frammentarietà, questa divisione dei ruoli, deve prendere un significato diverso, anche se non necessariamente i ruoli devono essere annullati.

E’ qua, forse, che non avete ben compreso. Io non ho affermato che i ruoli devono essere annullati; ho affermato che vi deve essere equilibrio, che l’individuo deve riuscire ad accomunare in se stesso tutti i ruoli, in modo tale da poter essere unito e non più scisso! E’ diverso il discorso. Anche perché, senza dubbio, un ruolo dell’essere femminile può essere quello di dar alla luce un figlio; questo non può essere un ruolo assunto da un individuo maschile. Quindi i ruoli devono esistere, ma certamente, l’insieme del dar vita a un figlio è fatto da un ruolo sia maschile sia femminile, che, nella loro componente di “sentire”, hanno le stesse radici, devono avere le stesse radici; ed è a questo punto, a livello di “sentire”, che l’individuo deve trovare la propria unità con gli altri.

Quando l’individuo trova l’unità con gli altri, all’interno del corpo akasico, del proprio “sentire”, l’esistenza di un ruolo all’inter-

- 1 Il cammino che compie l’individuo, nel corso del suo processo evolutivo, va dallo stadio di inconsapevolezza ad uno stadio di sentire. Nell’arrivare a questo opposto, l’individuo, incarnandosi più volte nel mondo fisico, ha bisogno di effettuare una sorta di processo interiore per arrivare ad abbandonare la propria inconsapevolezza e raggiungere il proprio sentire.

Questo processo è costituito essenzialmente da delle tappe per arrivare, per gradi, a costituire un po’ alla volta questo famoso “sentire”. La prima tappa è quella della conoscenza, ovvero l’individuo arriva a conoscere attraverso i sensi, attraverso le emozioni, attraverso i pensieri, quelli che sono gli stimoli che gli vengono sottoposti dall’esistenza. La seconda tappa di questo processo è quella che le Guide hanno denominato consapevolezza, ovvero che questi stimoli non soltanto esistono, ma influiscono sull’individuo in questione. La comprensione dei propri fattori interiori è la terza tappa di questo processo che permette di raggiungere il sentire all’individuo. Allorché questa tappa è raggiunta e si raggiunge la comprensione di un fattore qualunque, questa comprensione si trascrive in quello che è il corpo akasico (o della coscienza) dell’individuo, formando un piccolo nucleo di sentire che si unirà ad altri nuclei già presenti in questo corpo akasico.

Nel corso dell’evoluzione, questo processo viene compiuto più volte, ovvero in continuazione l’individuo, incarnandosi, conosce, diventa consapevole, raggiunge il sentire, magari anche contemporaneamente. Infatti, contemporaneamente, può conoscere un fattore, può essere consapevole di un altro fattore, può comprendere un altro fattore ancora e quindi trascrivere questo fattore, oppure un altro ancora che nel frattempo aveva già compreso in precedenza.

no del piano fisico non ha nessuna importanza, in realtà, perché è un comportamento che l'individuo tiene perché è necessario; non è più un ruolo imposto dalla società, ma un ruolo sentito. E' qua la sfumatura che dà un aspetto completamente diverso a tutto il discorso del ruolo, mi sembra.

Chiarito questo piccolo - e neanche tanto piccolo! - punto, ritorniamo un attimo al bambino, in quanto, come qualcuno ha osservato, noi abbiamo parlato di complesso edipico riferendoci al bambino, ma il complesso edipico coinvolge più attori nel complesso, quindi in realtà potrebbe essere osservato da vari punti di vista, quanto meno sia dal punto di vista del bambino che dal punto di vista dei genitori, e - perché no? - degli eventuali fratelli. Fra l'altro, ai fratelli non ha pensato assolutamente nessuno; e di questo parleremo poi, a partire dal prossimo ciclo; quindi pensateci durante l'estate.

Scifo

D - Noi abbiamo sempre detto “figlio”, (in generale), che si attacca alla madre perché è quella più presente, ma quando questo figlio è invece un essere femminile, cioè una figlia, perché succede che si attacca al genitore assente?

Voi, intanto, avete parlato sempre di “figlio” e di “madre”, mentre, in realtà, il complesso edipico non è così limitato; non si tratta sempre di figlio, ma può essere una figlia; non si tratta sempre di madre, ma può essere un padre e può avere tutte le combinazioni possibili.

Scifo

D - Non c'è allora l'incrocio dei sessi, cioè il figlio maschio con la madre e la figlia femmina con il padre?

Certo che c'è, però quest'incrocio non è un incrocio naturale, ma un incrocio obbligato dalle condizioni societarie, dai condizionamenti della società, dal modo in cui la società posiziona le varie figure all'interno della famiglia. Certo che se la società impone, in qualche modo, alla madre di essere lei la principale figura all'interno della famiglia nei confronti del figlio, inevitabilmente il figlio proietterà verso la madre; tanto è vero che spesso anche la figlia in realtà proietta verso la madre.

Scifo

D - Scusami, non capisco cosa intendi con “proietta”. Io volevo dire che si affeziona, ma si affeziona al padre, cioè all'assente.

Non è detto.

Scifo

D - Non è detto, ma può capitare anche così.

Può capitare anche così. Ma allora bisognerebbe guardare caso per caso. Pensate che molte volte quello che sembra un affetto nei confronti di uno dei genitori, in realtà sono sensi di colpa nei confronti del genitore; in realtà può mascherare un rancore, un odio nei confronti del genitore, non un affetto. L'amore eccessivo molte volte è una maschera proprio per il fatto di essere eccessivo e quindi non equilibrato; è, quindi, in qualche modo una manifestazione esteriore, per far vedere qualche cosa di diverso da quello che è interiormente. Ma qua si entra nel caso dei "potrebbe essere", lo dicevate oggi e allora diventa veramente difficile poter parlare in modo coerente e valido per una comprensione del problema.

Avete dimenticato nelle vostre considerazioni (o toccato soltanto leggermente) il fatto che il bambino non è totalmente costituito fin dalla nascita, ma che per il primo periodo di tempo è principalmente costituito da impulsi astrali (e, quindi, emozioni e desideri), poi da impulsi mentali (e quindi, emozioni e desideri più pensieri) e soltanto poi, molto più tardi, da un inizio di "sentire" che incomincia in qualche modo a far capolino all'interno dell'individualità. Ora, forse, varrebbe la pena di esaminare un attimo l'evoluzione di questo fantomatico complesso edipico, all'interno delle dinamiche degli altri corpi dell'individuo.

Certamente non avete ben precisato una frase che io ho detto, ovvero quando parlavo del bimbo che cerca di prendere dai genitori ciò che ritiene meglio, più giusto; e, forse, questo può dare la chiave di lettura per osservare da questa angolazione. Infatti nel corso dei primi anni di vita, il bambino cerca di prendere dai genitori ciò che ritiene meglio per se stesso; ma per se stesso chi? Per se stesso come "Io", certamente; no? Non può essere altro che qualcosa che gratifica il suo corpo astrale; quindi senza dubbio verrà attratto e cercherà di emulare in qualche modo il genitore che appaga i suoi desideri, che gli dà piacere fisicamente, che lo coccola, che lo vezzeggia e via e via e via. Soltanto allorché il corpo mentale comincerà a diventare più preponderante, soltanto allora il bambino cercherà di prendere dai genitori quello che appaga il suo corpo mentale, ovvero la capacità di pensare, gli interessi, le attività mentali; e soltanto dopo, quando ci sarà il corpo akasico più in funzione, più allacciato, più pronto a mettere in

atto il proprio sentire, il bambino - il ragazzo, ormai, molte volte - incomincerà a fare una cernita tra le cose che avrà preso e sarà qua il punto difficile poi da superare.

Ecco perché, in realtà, è stato constatato che questo complesso si presenta in due fasi distinte: vi è una fase di acquisizione degli elementi e poi una fase di discussione, di cernita di questi elementi.

Ora, qualcuno insisteva sul fatto che il bambino non può fare altro che attaccarsi alla madre, in quanto è nell'utero della madre che ha vissuto, in quanto è dal seno della madre che ha tratto nutrimento. E questo mi ha meravigliato. Mi ha meravigliato perché si dà una facoltà di discernimento al bambino, quando non la possiede ancora.

Il bambino, all'interno dell'utero, certamente ha condiviso con la madre una parte della propria vita, però non ha attribuito alla sua protezione una individualità, non ha mai potuto rendersi conto del fatto che l'utero che lo ha ospitato è quello della madre; quindi il suo presunto attaccamento alla madre, a proposito di questo elemento, non ha alcun fondamento, alcuna logica.

Allo stesso modo, il bambino che viene allattato, certamente, proietta qualcosa su ciò che vede, ovvero il seno, ma, come la stessa vostra psicologia ha dimostrato, il bambino al seno non associa mai in realtà un viso, una faccia, una identità. E' colei che lo sta alimentando che, quindi, attrae la sua attenzione, dà soddisfazione e piacere al suo corpo astrale, sempre; all'inizio questa figura che lo soddisfa non è altro che un seno che appaga i suoi bisogni nutritivi.

D - Beh, dato che però il bambino è soprattutto astrale, è il piacere che lui cerca; infatti nell'utero materno si sente protetto e questo gli dà piacere; si mette il dito in bocca e questo gli dà piacere; quando si attacca al seno, quello gli dà piacere; il latte della mamma tiepido e dolce gli dà piacere eccetera. Sono piaceri che gli vengono da "quella cosa" da cui lui non si sente separato, tra l'altro. Almeno così dicono. Il mio discorso provocatorio, viene sempre dal riportare cose che dicono gli scienziati; e cioè dicono che il bambino è un oggetto solo con la madre, scopre il mondo attraverso la madre e insieme con la madre; e quindi è per quello che tutti questi piaceri certo lo spingono di più verso la fonte di questi piaceri, che è la madre.

No.

Scifo

D - Ecco, il discorso porterebbe lì. Adesso intervieni tu a dire che è tutto sbagliato...

Non lo portano verso la fonte di questo piacere, che è la madre, ma lo portano verso la fonte di questo piacere che è il seno, ad esempio, in quanto il bambino in realtà non identifica il seno con la madre.

Scifo

D - E poi, lui mica sa che il padre non ha l'utero!

D - Ma che il padre non ha il seno lo sa senz'altro, però!

D - No, potrebbe essere anche una mucca non una madre!

Li vedete voi Romolo e Remo avere il complesso edipico nei confronti della lupa?

Scifo

D - Però se mettiamo il padre e la madre vicino, io ho l'impressione che il bambino tende a succhiare quando guarda verso la madre e non quando guarda verso il padre!

D - Guarda verso il seno e non verso la madre.

D - Io non sono d'accordo: allora tutti i ragazzi che vengono allattati fin dalla nascita col biberon? A questo punto cade subito il discorso.

D - Ma vengono allattati dalla mamma e con amore, o da chiunque altro, ma con amore. Tu prova a far nutrire il bambino da una macchina con il biberon e poi vedi se non ha dei problemi! C'è il famoso esperimento con la scimmia di fil di ferro e la scimmia col pelo: il bambino-scimmia va dalla mamma col pelo e senza latte e non va da quella di fil di ferro e con il latte. Attenzione.

Perché questo?

Scifo

D - Perché ha bisogno di calore, di tenerezza, di protezione, che la mamma gli dà.

Quindi non identifica la mamma, ma identifica la sensazione!

Scifo

D - Ah, certo. E' astrale, come dicevamo. Certo.

Io vi posso dire che, per lo meno nel primo anno di vita del bambino, l'identificazione della realtà, da parte del bambino, avviene attraverso il tatto e attraverso, principalmente, l'olfatto. Ed è per questo motivo - come diceva giustamente il nostro amico, prima - che

se mettiamo madre e padre vicino al bambino, certamente il bambino quando avrà fame, per essere allattato, si rivolgerà verso la madre, in quanto identifica la fonte del suo piacere e quindi della sua sazietà, con l'odore tipico della madre e del latte del suo seno naturalmente, che - ahimè - il padre non ha.

Scifo

D - Scusa Scifo, ma oggi il 90% dei bambini vengono allattati artificialmente e può allattare sia il padre che la madre. Di conseguenza, cosa succede?

Non cambia nulla.

Se l'allattamento verrà fatto ora dall'uno ora dall'altro, senza una preponderanza, per il bambino non cambierà assolutamente niente in questo tipo di discorso. Certamente se, invece, verrà fatto soltanto da uno dei due genitori, l'odore del latte, con l'odore del genitore, diventerà una costante che indirizzerà in qualche modo il corpo astrale del bambino per i suoi desideri.

Scifo

D - Ma se viene fatto alternativamente da uno o dall'altro, non si trova spiazzato? Cioè, Uno o l'altro per lui pari sono?

No, per niente.

Ci sarà questa diversificazione delle sensazioni astrali, dovute alle percezioni fisiche, al tatto e all'olfatto che renderanno la sua percezione del mondo più completa tutto sommato, più complessa di quella di un altro bambino, in quanto contempla, quanto meno due odori, due concezioni tattili diverse, invece che una sola.

Scifo

D - Di conseguenza, migliore?

Più unita, meno scissa. Accadrà più difficilmente, in questo caso, che il bambino viva poi il padre come un intruso, allorché si presenterà alla sua consapevolezza, allorché i suoi sensi andranno aumentando, andranno affinandosi.

Scifo

D - Quando parlavo degli animali mi riferivo ad un comportamento - come in etologia si legge - che certi tratti sono comuni alla specie, quindi anche all'essere umano. Pensavo agli archetipi, a qualcosa cioè che è un tratto comune alla specie nel comportamento innato o istintivo.

Volevo arrivare anche a questo.

E' evidente che il bambino, a questo punto, per lo meno fino a quando non entra in gioco il corpo akasico, va considerato praticamente come un animale. Non vorrei essere frainteso e che gli metteste il collarino e lo portaste a fare due passi... come consapevolezza o come capacità dei corpi inferiori, ha la stessa consapevolezza e capacità di un animale, in quanto sono in moto gli stessi corpi inferiori che sono in moto nell'animale; è soltanto allorché svilupperà la sua capacità di parlare ed entrerà in gioco la sua componente akasica, che egli si differenzierà dall'animale e, quindi, il suo modo di essere diventerà diverso; e quindi anche i suoi problemi, la sua istintualità, i suoi gesti, la sua personalità si andrà formando in quel modo peculiare proprio dell'essere umano. Qualcosa da chiedere su questo, prima di andare avanti?

Scifo

D - Direi che già la situazione mentale, che si crea, lo differenzia, comincia a staccarlo dall'animale.

Senz'altro, senza dubbio.

Scifo

D - Cioè senza arrivare all'akasico, ma già prima...

Diciamo - proprio volendo sottilizzare - che certi generi di animali, particolarmente vicini all'ultima incarnazione da animale, sono molto vicini, come capacità mentale, come situazione mentale, al bambino.

Scifo

D - Ciò che condiziona il bambino, però, è la mancanza d'affetto. Quello lo cambia, anche quando è piccolino.

Beh, senza dubbio la mancanza d'affetto lo cambia; prima di tutto perché con la mancanza d'affetto il suo corpo astrale non riceve più piacere e, quindi, già questo provoca degli indirizzi particolari allo sviluppo della personalità del bambino.

Quando poi entra in gioco il corpo mentale, la mancanza d'affetto gli fa elaborare questa mancanza d'affetto, questo "perché l'affetto manca"; e qua può essere il punto in cui si identifica la nascita di molti problemi che avrà poi il bambino da grande, in quanto nelle sue fantasie cerca una giustificazione a questa mancanza d'affetto e, essendo bambino e con tutte le capacità sviluppate, troverà magari le soluzioni più strane per giustificare questa mancanza d'affetto, che

magari vede (o crede di vedere) per gli altri bambini, ma che lui non possiede.

E' soltanto allorché entra in gioco - come dicevo prima - il corpo akasico, che tutte le fila di questo discorso verranno in qualche modo tirate. E voi potreste pensare che questo è il momento più drammatico, no? Ed effettivamente, in un certo senso lo è, perché è in quel momento che l'individuo (ho detto in quel momento ma, naturalmente, non si tratta di un attimo) darà la svolta definitiva al suo modo di essere, in quanto sarà sulla spinta del suo corpo akasico (e, quindi, dell'evoluzione che egli già possiede) che tratterrà ciò che ha preso in certi punti e invece rifiuterà, eliminerà, o soprassederà o non terrà più in considerazione, superandoli, quegli elementi che ha preso dai genitori e che non gli sono più necessari per andare avanti nella sua evoluzione.

E' questo passaggio importante, il punto critico dell'individuo, della nascita della sua personalità e, quindi, della sua vita successiva, della sua vita nel futuro dei suoi giorni.

E' un periodo non di un attimo, come dicevo, ma un periodo che in realtà incomincia subito alla fine dell'adolescenza e va avanti poi, dopo, fino a quando l'individuo non riesce a trovare un suo modo d'essere più o meno equilibrato con se stesso e continua poi, in realtà, fino alla fine della vita che sta conducendo; poiché è da quell'analisi del corpo akasico sulle pulsioni interne dell'individuo che si svolgerà poi tutta la sua vita, che egli muoverà tutta la sua comprensione e cercherà, grazie a questi elementi, di acquisire nuovi fattori per arrivare a comprendere.

Scifo

D - In gran parte avviene inconsapevolmente tutto questo lavoro?

Inconsapevolmente per la mente, per il cervello?

Scifo

D - Sì.

Sì certamente!

Scifo

D - I primissimi anni del bambino, che in preponderanza sono fatti di sensazione riguardo il corpo astrale, in che misura è inserito il corpo mentale? In pratica, non è che entro i sette anni lavora soltanto astralmente e basta.

No, certamente! Io direi che praticamente il primo anno di vita è quasi totalmente astrale, perché cominciano a mettersi in moto solo le prime meccaniche di ragionamento, più che un vero e proprio ragionamento. Il corpo mentale poi comincerà dal terzo anno in poi a funzionare in qualche piccolo elemento, in modo un po' più complesso, un po' meno primitivo di quella che può essere la mentalità di un animale (visto quello che abbiamo detto prima).

Scifo

D - E laddove subentrasse una grave lesione cerebrale?

Certamente a quel punto il discorso sarebbe completamente diverso, perché la grave lesione cerebrale potrebbe comportare una diversa acquisizione dei dati da parte dei corpi inferiori.

Scifo

D - A livello mentale, in particolare, cosa succede? Un lavoro mentale c'è sempre?

Ma certamente! Anche perché a livello cerebrale l'individuo non manifesta il suo pensiero sul piano fisico, però il lavoro mentale c'è sempre e comunque; è soltanto che questo pensiero non riesce a manifestarsi sul piano fisico, attraverso il corpo fisico, in quanto l'organo che dovrebbe aiutare a manifestarlo non funziona nel modo giusto, però c'è sempre un "pensatore" al di là del corpo fisico!

Scifo

D - Quindi si possono raccogliere elementi anche col cervello leso?

Certamente! Anzi, probabilmente ha il cervello leso proprio perché ha bisogno di raccogliere "quel tipo di elementi" attraverso quel tipo di esperienza.

Scifo

D - Ammettendo il fatto che un individuo ha questa lesione cerebrale, per cui costruirà i suoi corpi astrale e mentale in base agli stimoli esterni che riceverà, però non riesce ad esprimerli e dentro di sé si fa una specie di dizionario personale per elaborare i contenuti; però il fatto che nella società, nell'uomo esistono dei testi in cui il messaggio è strutturato in modo particolare, in cui c'è una regola, queste regole vengono recepite dal nostro individuo oppure lui studia l'ambiente nel modo suo personale punto e basta?

Vedi, il suo modo personale è un modo suo personale che viene dall'ambiente, in realtà, perché le esperienze che ha avuto nelle

vite precedenti, sono esperienze nate dentro l'ambiente; quindi certe regole dell'ambiente, anche se modificate con il passare dei secoli, comunque costituiscono una base per l'individuo, per poter osservare la sua vita all'interno del piano fisico, al di là della funzionalità dell'organo cerebrale.

Quindi anche se l'organo cerebrale non funziona bene, senza dubbio il corpo mentale riesce lo stesso ad analizzare, a studiare ciò che sta succedendo.

Scifo

D - Allora il significato di una parola potrebbe comprenderlo oppure no? Cioè leggersi un libro, se non ha imparato le basi grammaticali, se non ha imparato...

No, in questo senso non è possibile, anche perché, per leggere un libro, è necessario usare il cervello.

Scifo

D - Sarebbe un'esperienza molto individuale?

Ma, vedi, l'unica possibilità - e qua andiamo in un campo abbastanza minato - per poter leggere un libro in quelle condizioni, è essere capaci di leggerlo dall'interno del piano astrale o dall'interno del piano mentale, quindi avere una consapevolezza diversa su questi piani e, attraverso questi, operare in modo tale da non essere necessario passare attraverso il cervello.

Scifo

D - E questo potrebbe farlo da un certo livello evolutivo?

Certamente! Ma qua andiamo sui cavilli che, tutto sommato, non portano poi molto a quanto stavamo dicendo.

Scifo

D - Praticamente come potrebbe accadere una cosa del genere, senza passare attraverso il corpo fisico?... Se tu ritieni sia il caso di rispondere.

Ti facciamo soltanto un esempio velocissimo, che è soltanto una spiegazione sommaria e certamente incompleta: se uno di voi fosse molto consapevole, ad esempio, sul piano astrale e desiderasse leggere - che so - le parole del Maestro Scifo e avesse un desiderio così intenso da poterlo fare, ecco che sul piano astrale il libro contenente le parole del Maestro Scifo sarebbe lì a sua disposizione, verrebbe creato con la stessa materia astrale sotto la spinta del suo desi-

derio e per lui, all'interno del piano astrale, sarebbe consistente, reale e leggibile come un libro all'interno del piano fisico.

Scifo

D - Ammesso che sia capace di fare una cosa del genere, cosa accade sul piano fisico in quel momento? Cade in trance, o...

Stiamo parlando di individui, in qualche modo, cerebrolesi, quindi continuerebbe la sua vita sul piano fisico senza essere consapevole, senza rendersi conto di ciò che accade agli altri suoi corpi.

Allo stesso modo di come ognuno di voi non si rende conto di ciò che il vostro corpo akasico sta elaborando e, magari, di aver raggiunto una consapevolezza di cui niente trapela nel vostro comportamento all'interno del piano fisico. Ma ritorniamo - per carità! - a questo complesso edipico. Avete ancora qualcosa da chiedere in proposito?

Scifo

D - Quando nell'adolescente c'è il corpo akasico che fa una cernita degli aspetti positivi, questo dipende dal suo livello evolutivo, cioè riconosce l'aspetto positivo perché corrisponde al suo livello evolutivo oppure anche la figura dei genitori può dargli una spinta?

La figura del genitore - come avevamo detto in uno degli ultimi incontri - è soltanto un siparietto in cui vengono messe davanti all'individuo le varie possibilità di scelta, gli elementi da scegliere, che egli possiede.

Scelti questi elementi, che cosa accade? Accade che il corpo akasico, quando sarà il momento giusto, invierà gli impulsi all'individuo affinché quelli che sono inutili - nei vari elementi che ha preso - vengano scartati, ignorati, quindi non abbiano nessuna influenza sull'individuo stesso; quelli che ormai sono stati compresi dal corpo akasico (che non hanno più alcun valore in quanto la comprensione di questi elementi è già stata raggiunta) verranno in qualche modo eliminati o, quanto meno, non tenuti in considerazione e resteranno soltanto quegli elementi che garantiscono, all'interno dell'individualità una dinamica che porti, poi, ad una comprensione diversa non ancora raggiunta. Sono stato chiaro?

Il complesso edipico, alla fin fine, abbiamo detto che non è necessario, né indispensabile alla crescita dell'individuo; ma allora, se - come più spesso ultimamente ho detto - nulla è sprecato nella Realtà,

ma tutto ciò che esiste ha un suo perché e quindi una sua funzione, a cosa accidenti serve?

Scifo

D - Scifo, l'hai detto anche tu la volta scorsa, che è proprio attraverso questi conflitti sessuali, questi conflitti di ruoli, che l'individuo comunque evolve, capisce delle cose e si trova di fronte a delle realtà da affrontare che, probabilmente, sono funzionali alla sua crescita.

D - Per rendersi conto della scissione e tendere all'unità.

Vedete, creature, perché l'individuo cresca, faccia la sua vita, si evolva, acquisisca elementi, metta assieme tutto quell'insieme che gli serve per crescere, ha bisogno di fare un certo tipo di cammino, ha bisogno di smuoversi, di andare avanti; e uno degli elementi principali (che è quello poi, tutto sommato, in piccolo, che può essere rapportato ai suoi bisogni evolutivi) è quello, nel corso della vita dell'individuo, di spostare la propria attenzione da se stesso all'esterno, sempre più all'esterno; così come, nel corso dell'evoluzione, ha bisogno di passare dal proprio "Io" ad una fusione con gli altri "Io", fino ad arrivare all'Assoluto. "Così in alto, così in basso", ricordate?

Ora, il complesso edipico, così come si struttura sotto le spinte della vostra società, assolve anche a questo elemento, in quanto vi è una spinta non indifferente a far sì che il bambino, nella ricerca degli elementi che gli servono per crescere, sposti l'attenzione all'esterno di se stesso e, quindi, non si proietti più soltanto sul proprio Io ma, prima, cerchi di proiettarsi sui genitori, per captare da loro ciò che gli serve.

Allorché i genitori non avranno più nulla da dargli, ecco che il suo bisogno di ottenere elementi lo farà spostare al di fuori dei genitori, ai parenti, agli amici, a un affetto, a un amore e via e via e via; cosicché questa ricerca finirà per portarlo ad entrare in contatto ed in relazione con gli altri individui.

Questo è uno dei compiti che assolve nella vostra società il complesso edipico; è, insomma, niente altro che un insieme di più stimoli, di più spinte che collaborano tra loro per formare l'individuo e che è stato chiamato "Complesso Edipico", ma che in realtà è soltanto, veramente, una selezione di spinte diverse che cooperano tra di loro.

Scifo

D - Gli crea una base di comportamento per il futuro.

Certamente! E non soltanto, ma gli dà proprio la spinta a cercare questa base: se non vi fosse questa spinta, l'individuo resterebbe su se stesso, ben difficilmente cercherebbe un compagno, una compagna, o farebbe dei figli e via e via e via; sarebbe felice di se stesso e in se stesso resterebbe.

Scifo

D - Comunque questo rapporto con gli altri, nell'età adulta, è condizionato poi da come ha vissuto questo rapporto con i genitori, o comunque con quelli che aveva nell'infanzia?

Certamente! E voi direte: "Ma perché deve essere così?". Ma è semplice: perché deve essere così! Infatti bisogna ricordare che l'individuo nasce in una certa famiglia in quanto è "quella famiglia" che gli potrà fornire gli stimoli giusti a comprendere.

Scifo

D - Ma i genitori non danno anche un patrimonio soltanto dopo, ma anche prima che nasca, a livello biologico, per cui è già conformato a recepire questi stimoli dai genitori?

Qua ci addentriamo in un altro campo minato! Se ricordate, tempo fa, avevo posto la domanda se è vero - come sembrano scoprire adesso i genetisti - che tutto quanto fa parte dell'individuo, non soltanto l'aspetto fisico, ma addirittura le tendenze emotive, il modo di comportarsi, la personalità, siano già stabiliti a livello genetico. Se è così, bisogna rivedere tutto quanto, no?

Scifo

D - Avevi detto, mi pare, che l'aspetto genetico è solo un effetto di cause che stanno prima.

Sì, però avevamo anche detto che effettivamente le cose geneticamente stanno in quel modo; ovvero che già all'interno della catena genetica dell'individuo è scritto, in qualche modo, come l'individuo deve essere, non soltanto fisiologicamente, ma anche caratterialmente.

Scifo

D - Il fatto che sia scritto, non necessariamente porta alla sua manifestazione...

Scifo

D - E' stato anche detto che l'individuo si va a scegliere il "come"; come deve nascere, quindi si cercherà il DNA appropriato all'esperienza che deve effettuare.

Noi non l'abbiamo mai detto... ma lasciamolo come compito per l'estate!

Scifo

D - Scusa, ma è l'akasico che sceglie?

No! Pensateci: sarà un argomento interessante, no?

Scifo

L'inconscio e queste riunioni

Spesso voi immaginate che l'inconscio, nel corso degli incontri medianici, venga staccato come se si togliesse la spina da un elettrodomestico. Questo può essere vero nei casi di incorporazione totale; anzi è senz'altro così. Nel caso di questi due strumenti - che è ciò che più ci riguarda da vicino - in realtà non è affatto così; e neanche nel caso di altri, comunque; anzi, nel caso di altri, più che altro è proprio l'inconscio che viene a galla. Se voi ricordate, tanto tempo fa, quasi all'inizio, noi avevamo detto (o chi si presentava allora) che certe Entità si manifestavano per interposta persona, o meglio che "facevano da ponte" tra questi individui che stiamo usando ed Entità di grande evoluzione.

Questo perché - avevamo detto allora - se quelle entità si presentassero direttamente attraverso questi strumenti, potrebbe essere dannoso per loro. Una cosa che, all'epoca, è caduta completamente nel vuoto e dimenticata.

Secondo voi, come può essere interpretata questa affermazione un po'... strana? Solitamente non si pensa che Entità di grandissima evoluzione possano causare dei danni; si pensa, che se... che so io... un Gesù Cristo si manifestasse attraverso una persona, questa non potrebbe essere altro che trasfigurata, trasformata, felice, no? Invece noi abbiamo detto una cosa apparentemente assurda!

Scifo

D - Diversità di vibrazioni...

D - Vibrazioni che non hanno affinità con quelle dello strumento, altrimenti credo che vi sia un fatto disarmonico e quindi di scombussolamento.

Certamente! Proprio per questo avevamo aspettato a parlare di questo argomento, perché non vi erano ancora le basi per poter affrontare - anche se brevemente, come questa sera - questo tipo di discorso. Un'Entità dalla grandissima evoluzione possiede delle vibrazioni molto particolari che, per potersi manifestare all'interno del piano fisico, attraverso uno strumento, devono trovare delle consonanze di vibrazione e - anche se per certi punti, certi aspetti, possono anche trovarle perché chiaramente, avendo un'evoluzione maggiore, possiedono anche dei tratti in comune con chi ha un'evoluzione minore - necessariamente il fatto di attraversare tutti i corpi dell'individuo per manifestarsi sul piano fisico, farebbe sì che le loro vibrazioni scompiglierebbero il corpo akasico - in particolare - dell'individuo, provocando come potete immaginare una sorta di "maremoto akasico" all'interno dell'individuo e, quindi, dei problemi non indifferenti. Noi invece ci presentiamo - tranne qualcuno che segue appunto quelle modalità - attraverso il corpo akasico di questi individui, trovando collegamenti, non soltanto nel corpo akasico dei due individui in questione ma anche di tutte quelle Entità che a loro sono collegate sul piano akasico. Questo è evidente, no? Non a tutti, mi sembra.

Scifo

D - No, infatti.

Avevamo detto che quando un individuo raggiunge una certa evoluzione all'interno del piano akasico, il "sentire" che ha raggiunto diventa accomunabile, comunicante, con tutti gli altri "sentire" di tutti gli altri individui che hanno raggiunto lo stesso grado, lo stesso livello di sentire; cosicché si crea una specie di sentire collettivo e noi interveniamo, appunto, attraverso questo sentire collettivo che comprende queste due individualità. Perché questo? Perché questo permette - anche ad Entità di una certa evoluzione - di poter arrivare sul piano fisico, attraverso quei due strumenti, in quanto non vi è un solo corpo akasico ma tanti corpi akasici collegati tra di loro che posseggono tantissime variabili, tantissime variazioni, e quindi vi è molto minor possibilità di sconvolgere l'equilibrio dell'individuo, in quanto un eventuale sconvolgimento viene pareggiato, viene equilibrato dall'energia di tutti questi sentire collegati.

Scifo

D - E' un po' come quando ci diamo la mano e formiamo la catena?

Sì, in qualche modo approfittiamo di una specie di catena akasica.

Scifo

D - Ma è fatta da chi partecipa qui o... da dove li piglia gli altri akasici?

Vuoi dire, tradotto in termini più espliciti: “Ma anche noi facciamo parte di quel bel gruppo evolutivo lì, oppure siamo staccati, siamo di evoluzione inferiore”?

Diciamo che, senza dubbio, buona parte di questi corpi akasici è costituita anche da corpi akasici di persone che partecipano a queste riunioni, in quanto - ricordatelo! - essendo ormai da tempo al nostro seguito e al seguito degli strumenti, questo significa che avete con loro dei legami particolari; questo significa che avete avuto vite in comune; questo significa che avete seguito una via evolutiva abbastanza simile; questo significa che molto probabilmente siete abbastanza vicini, come evoluzione, anche se - come abbiamo sempre detto - gli strumenti sono un pochino più evoluti nella media di tutti voi; questo significa che fate parte dello stesso gruppo; questo significa ancora che, sul piano akasico, senza dubbio, siete collegati in buona parte tutti fra di voi attraverso gli elementi comuni.

Scifo

D - Compresa razze diverse?

No, no, no.

Scifo

D - Prima si discuteva se voi siete un gruppo di Entità o se è una sola Entità che si presenta.

Se fossimo una sola Entità che si presenta, saremmo già in partenza dei grandi bugiardi; e per quanto bugiardi siamo, non lo siamo fino a questo punto, anche perché non ve ne sarebbe la necessità, alla fin fine; perché è bello essere bugiardi, ma quando è necessario esserlo, no? Infatti, alcune delle Entità che si presentano sono nate o vissute nello stesso periodo, quindi non possono essere delle parti della stessa individualità. Certamente, comunque, non siamo tante quante sembriamo.

Scifo

D - Vuoi dire che la stessa Entità assume più ruoli?

Diciamo una cosa anche più allargata e che vi ho appena spiegato: diciamo che si tratta di Entità collegate tra loro, perché fanno

parte di un sentire collettivo, per aver raggiunto un certo tipo di evoluzione e che in realtà non sono ognuna separate dalle altre, ma sono insieme.

Scifo

D - Allora si potrebbe fare riferimento a quello che è stato denominato il “vibrare all’unisono”, cioè essere entro una certa gamma di similitudine, come sentire. Certamente, i livelli di sentire non possono essere uguali, ma simili, quindi, entro una certa gamma di vibrare all’unisono (non so se si possa dire, però, con una semplice somiglianza). Allora vorrebbe dire che tutte queste Entità, noi compresi, si fa parte di un gruppo che sta all’interno di questa gamma? E’ questo che volevo dire: sia noi che ascoltiamo, sia voi che siete di là, con cui si fa insieme questo lavoro.

Senza aver parlato di come sono le cose sul piano akasico, è difficile dare una spiegazione comprensibile. Vediamo se ci riesco con poche parole, perché si sta facendo tardi, per alcuni di voi. Immaginiamo questo sentire collettivo, questo insieme di corpi akasici collegati tra di loro per un sentire più o meno simile. Però abbiamo detto “più o meno” simile; questo significa che tutti questi corpi akasici sono collegati tra di loro in determinati punti, secondo determinate cose in comune che hanno compreso, perché esperito nello stesso modo; però, al di fuori di questi collegamenti, restano le cose che ognuno di questi corpi akasici ha esperito personalmente, diversamente dagli altri. Ecco che allora questi diversi punti si collegano, invece con altre Entità che hanno esperito le stesse cose e, magari, ne hanno esperite ancora altre. Diventa quindi - per fare un’immagine... raffazzonata - una specie di “tappeto” di corpi akasici collegati tra di loro come con delle valenze atomiche, in cui vi sono dei gruppi, delle chiazze di corpi akasici che sono fittamente collegati tra di loro, ma solo raramente anche collegati con altri corpi akasici che hanno un sentire diverso (maggiore o minore). Quindi, all’interno di uno stesso gruppo di corpi akasici, pur aventi lo stesso sentire, vi è sempre una situazione fluttuante di maggiore o minore sentire; questo perché, specialmente quando si tratta di individui in corso di incarnazione, il sentire si trasforma continuamente e muta di attimo in attimo; quindi immaginate questi collegamenti come se cambiassero di attimo in attimo, proprio per questo motivo.

Scifo

D - Non c'è questo gioco continuo fra un dato numero di entità - che potrebbe essere appunto voi al di là e noi momentaneamente al di qua... - è un lavoro continuativo che facciamo insieme?

Dipende da cosa intendi "facciamo insieme".

Scifo

D - Un giocare quasi a tennis, a ping-pong - se vuoi - cioè uno lancia la palla e l'altro si sforza di raccoglierla.

Direi che, principalmente, il tutto è governato da Entità di livello superiore, che hanno lasciato anche il piano akasico; sono loro che lanciano la palla; e voi, tutt'al più, fate un passamano!

Scifo

D - Però comunque è una bella forza in comune che c'è! E' bello!

Senza dubbio, è bello. Ed è proprio quando riuscirete ad avere coscienza, anche sul piano fisico, di questo e, quindi, a vedere gli altri, non come parti staccate da voi, ma come parti di questa onda di vita che permea il piano akasico, ecco che allora abbandonerete le nascite e le morti per ritirarvi in questa bellezza di vita che vi aspetta e che è così difficile da spiegare, d'altra parte.

Scifo

D - Oh, guarda è... sono proprio contenta!

Non vedi l'ora di morire.

Scifo

D - No, no, contenta di vivere, però sapendo queste cose.

D - Scifo, posso solo ringraziare Michel e tutti gli altri fratelli per il messaggio che mi avete fatto pervenire? Mi è stato molto utile.

Non facciamo nulla di più di ciò che l'Assoluto vuole che facciamo.

Scifo

D - Posso sperare che sia sempre così?

Ah, devi esserne certa, non soltanto sperare! D'altra parte non possiamo fare altro!

Ancora una cosa e poi finiamo veramente: avevate parlato dell'inconscio di questi strumenti. Che parte ha l'inconscio di questi strumenti?

Noi vi abbiamo dato un esempio pratico, ultimamente, del fatto che, in realtà, il loro inconscio o lo usiamo noi allorché ci sembra giusto per ottenere ciò che sappiamo di dover ottenere, oppure non

ne teniamo minimamente conto. E ve ne abbiamo data prova nel corso di una delle ultime riunioni, allorché proprio io ho parlato di un certo Burton, facendo una citazione.

Lo strumento che sto usando era perplesso, perché ha sentito l'intenzionalità con cui io la facevo. Parlando di questa persona, infatti, facendo questa citazione, l'ho chiamata Richard Burton; al ché lo strumento è rimasto perplesso - nonché anche un pochino sconvolto - in quanto conosceva questo personaggio come "Francis" Burton e, infatti, era molto sospettoso nei miei confronti, sapendo come sono malizioso, senza rendersi conto che, invece, questo era, sì, fatto apposta, ma semplicemente per dare un esempio del discorso dell'inconscio di questi strumenti.

Infatti, se fosse stato l'inconscio di questo strumento a parlare, avrebbe detto senz'altro Francis Burton.

Poiché non lo era, ma era Scifo che parlava, usando ciò che Scifo sapeva, ciò che Scifo voleva dire, è uscito "Richard Burton", che non è un errore ma è semplicemente il secondo nome dello stesso personaggio.

Bene, miei cari, con questo esempio pratico io vi saluto e... studiate durante l'estate!

Creature, serenità a voi.

Scifo

La
Via delle Domande

Introduzione

Nel corso degli anni le “sedute per ospiti” sono state un elemento costante nel tempo.

Ultimamente gli incontri si sono diradati, passando da una cadenza settimanale (tutti i sabati, oltre a molte riunioni improvvisate e non programmate) a una quindicinale, quindi con due incontri al mese.

Il primo incontro di ogni mese è stato, in questi ultimi dieci anni, aperto a tutti e basato sulla discussione con chiunque volesse partecipare delle favole di Ananda secondo una scaletta tematica fornita dalle Guide alcuni mesi prima dell'inizio di ogni ciclo. Il secondo è di volta in volta d'insegnamento (e riservato a chi è già addentro alle tematiche filosofiche delle Guide) o “per ospiti”, ai quali viene lasciato largo spazio per sottoporre le loro domande.

Malgrado questo tipo di incontri risulti limitato, nell'anno, a tre o quattro solamente, il numero degli ospiti nuovi è solitamente abbastanza alto e, se si considera che al primo incontro di ogni mese può partecipare chiunque, il risultato è stato che tantissime persone sono entrate a contatto con le Guide, con le loro parole, con i loro insegnamenti.

Le domande di questa sezione sono tratte appunto da questi incontri “per ospiti”, in quanto quelle rivolte negli incontri del primo sabato del mese compaiono già nei volumi ad essi dedicati.

Gian e Tullia

Domande sulla quotidianità

Le persone anziane

Allora, amici, buonasera a tutti. E' un po' faticosa, questa sera, ma ci sono energie diverse dal solito, quindi c'è un po' più di difficoltà a far circolare le cose nel modo migliore.

Per chi non mi conosce, io sono Georgei e sono l'entità che è stata mandata per essere torturata dalle vostre domande; quindi se avete qualcosa di chiedere, approfittatene adesso. Spero che siate tutti buoni con me, come al solito. Non che sempre lo siate: anzi non lo siete quasi mai, solitamente, però io spero... perché non sperare?

Georgei

D - Volevo chiedere se era possibile ottenere aiuto per quella persona anziana ammalata, in quanto personalmente faccio quello che posso, però ciò che potrebbe fare Michel - o chiunque altro volesse farlo - non posso farlo io. E questo lo chiedo non soltanto per una questione di affetto, ma soprattutto perché in base a questa esperienza mi sto accorgendo che la persona anziana in effetti è un essere che veramente torna bambino, e con la vecchiaia perde anche molta dignità, cosa che invece questa persona cerca ancora di mantenere. E quindi io credo che sarebbe anche giusto aiutarla, vista la coerenza con la quale vive e l'affetto che ha sempre dimostrato, non solo a me ma a tutte le altre persone. E poi, ancora, se potevo riprendere quel discorso con Michel, interrotto sei anni fa, visto che anche lui - dopo François - mi aveva promesso che ci poteva essere un aiuto personale per risolvere

quelle situazioni; visto che poi la stessa cosa, la stessa promessa, è stata fatta anche da Sai Baba in India.

Incominciamo con calma, con ordine. Intanto io direi che sì, sono molti quelli che ti hanno promesso, no? E come mai nessuno ha poi esaudito queste promesse, alla fin fine?

Georgi

D - Io aspetto con fiducia.

Aspettare con fiducia può anche andar bene, però, forse c'è un perché se tutte queste - diciamo genericamente - "entità" hanno dato una certa disponibilità e poi questa disponibilità non è stata messa in atto. Ci sarà un perché, evidentemente.

Georgi

D - Certo. Potrebbe essere o per karma o perché non ho capito; e in questo caso io mi sono sforzato e sto cercando di essere coerente con quello che attingo dall'esperienza, e non butto via la comprensione attraverso il dolore, e quindi tornare nei soliti giochi mentali.

O perché, forse, magari - come un po' tutti, d'altra parte - vorresti sentire quello che vuoi sentire, o meglio: vuoi un certo tipo di risposta e se non hai quel tipo di risposta puoi anche stare a sentire ma non ti interessa poi molto, ad esempio.

Georgi

D - Le promesse non sono state fatte molto chiare. Perché non potrebbe essere data una risposta semplice?

La risposta semplice tu non l'accetteresti, come non l'hai accettata quando ti è stata data, in realtà, mio caro. Comunque, vediamo se Michel personalmente - se così si può dire, trattandosi di un'entità - ti dirà qualche cosa in proposito. Per quello che invece riguarda quella persona di cui hai parlato, buona parte della risposta possibile è già stata data, no? Certamente non possiamo fare nulla per alleviare una situazione del genere in una persona, in quanto è evidente che quella persona deve attraversare quella esperienza, e altrettanto devi fare tu altrimenti non ti ritroveresti a contatto con questa persona. Non c'è nessuno, nessuna entità, nessun maestro, nessuno che possa deflettere un'esperienza di quel tipo da una persona, così come non sarebbe possibile impedire ad una persona di morire, quando è il suo momento. Assolutamente non sarebbe possibile farlo. Quello che invece posso dirti, un'ipotesi che ti posso fare, è que-

sta: ti sei mai chiesto che tipo di vita abbia una persona all'ultima incarnazione?

Georgi

D - Potrebbe averne diverse. Di tutti i tipi.

Certamente. Ma così, genericamente, come impostazione di vita, come ti immagini la vita di un evoluto all'ultima incarnazione?

Georgi

D - Se non ha un karma restrittivo, potrebbe vivere come un maestro. Perché sappiamo che si può essere anche molto evoluti e, però, condurre una vita molto umile e addirittura anonima.

E il dolore, la sofferenza, le malattie, ci sarebbero o no? Perché ci sarebbero o perché non ci sarebbero?

Georgi

D - Possono esserci e possono non esserci: dipende dalle possibilità e dalla libertà che ha questa persona all'ultima incarnazione.

Io direi che in linea di massima, invece, ci sono sempre; e non soltanto ci sono sempre, ma solitamente l'ultima vita è una vita molto dolorosa, in realtà. Molto dolorosa per un semplice motivo: tutti voi conoscete il discorso del karma, cioè di una persona che nel corso della sua evoluzione provoca delle cause e degli effetti, quindi un karma che si riversa sulla persona stessa in tutte le varie incarnazioni. Ora, chiaramente, la persona che arriva all'ultima incarnazione ha ancora del karma da assolvere altrimenti non si troverebbe più in vita. Quando una persona non ha più karma da assolvere non ha più nessun motivo di essere in vita, perché vuol dire che ha già compreso tutto quello che aveva da comprendere e quindi che non muove più nessuna causa. Giusto?

Però, trovandosi ancora in vita, vuol dire che aveva del karma da assolvere; ma a quel punto le cose si complicano perché, essendo l'ultima vita, questo karma va assolto in qualche modo no? Ecco che allora il karma viene a risolversi per la persona proprio attraverso le sofferenze, le difficoltà che la persona incontra nel corso di quella vita, che non muoverà più altro karma ma sarà semplicemente una specie di espiazione per eliminare le ultime scorie di karma che ancora la legavano alla vita fisica.

Ecco, questo - per esempio - potrebbe essere il caso di quella persona di cui parlava il nostro amico qua, che è sempre stata buona,

altruista e via dicendo, e purtroppo si trova a soffrire, in condizioni certamente non piacevoli né per lei né per le persone che ama.

La sofferenza che sta attraversando potrebbe essere, ad esempio, il sintomo proprio del fatto che è all'ultima incarnazione, quindi con questa sofferenza vi è un po' la firma posta a tutto il cammino che ha percorso nella sua evoluzione; e che, quindi, nel momento in cui abbandonerà il piano fisico questa volta sarà veramente per sempre, e lascerà alle spalle tutte le sofferenze che una vita successiva potrebbe portare ancora. Questo, certamente, potresti non averlo mai pensato, no?

Georgi

D - Grazie! A questo non avevo pensato, però volevo chiedere ancora una cosa, in tutta sincerità: siccome io, pur non avendone l'intenzione, a volte mi sono arrabbiato a fin di bene con questa persona...

Non sempre a fin di bene. Qualche volta l'egoismo, mio caro, ce l'hai ancora anche tu.

Georgi

D - Certo. Certo. Volevo sapere quanta colpa ho io di tutto questo male che sta attraversando, perché le due volte che ha urlato io mi sono sentito in colpa...

Tu, mio caro, sei un po' lo specchio vivente di una frase che dice spesso il Maestro Fabius, ovvero: "perché non soffrire quando è possibile soffrire?". Non c'è nulla di cui tu ti debba sentire in colpa. Al di là del fatto che, anche se tu avessi avuto un comportamento tale da aver in qualche modo causato ciò che può essere successo, sentirsi in colpa non servirebbe assolutamente a nulla, anzi peggiorerebbe ancora di più la situazione, tutto sommato. Io ti posso dire che tu non hai colpe specifiche in questo caso... Tu cerca, piuttosto, di essere il più sereno possibile, perché la serenità aiuta l'altra persona.

Georgi

D - Io cerco di non far trapelare nulla, anzi la seguo...

Caro mio, chi ti conosce non può non accorgersi dei tuoi problemi, dei tuoi desideri, dei tuoi dubbi, dei tuoi tormenti. Forse sarebbe meglio che, invece di mascherare, tu lasciassi apparire la parte vera di te... la situazione, così, è molto più dolorosa che se, invece, aveste un dialogo, poteste parlare, avesse l'impressione di poter an-

cora essere utile: non dirle i tuoi problemi può anche significare, per quella persona, sentirsi inutile nei tuoi confronti, un peso e basta.

Georgei

D - Certo. Ho capito a che cosa ti riferisci. Spero che almeno ci sia la possibilità che abbia un trapasso sereno, e che sia anche dovuto al fatto che non abbia più preoccupazioni per me.

Ma il trapasso sereno certamente ci sarà. D'altra parte, quello che ti posso garantire, mio caro, è che i Maestri e Michel in particolare comunque sia è accanto a voi, non è che non vi seguano.

Questo accade sempre, ma in particolare, poi, quando si entra nella sfera di influenza dei Maestri. Non si può dire che chi vi entra abbia un fiocchetto rosso (come si diceva tanto tempo fa) ma tuttavia entra in una certa comunione, e quindi il contatto è più diretto di chi non è mai entrato in comunione con i Maestri. E certamente è più facile per i Maestri intervenire a livello di vibrazioni, di energie, di serenità, quando è possibile farlo.

Si tratta sempre di riuscire a superare le vostre barriere, quelle che così facilmente mettete in voi stessi ricoprendovi magari di vittimismo, di dolore, chiudendovi in voi stessi e via dicendo. Ma sempre e comunque, vi garantiamo, i Maestri mandano nei momenti difficili le loro vibrazioni positive verso di voi. E' forse l'unica cosa, la cosa migliore che possono veramente fare.

Gli altri hanno domande? Allora, miei cari, coraggio. Vedete che non sono cattivo, non mordo, cerco di rispondere per quello che mi è possibile, riesco a evitare quello che non voglio dire. Quindi non fatevi intimidire, ma parlate, chiedete, approfittatene, insomma.

Georgei

Il senso della vita delle persone molto anziane

D - Posso farla io una domanda. Mi sono chiesto tante volte: quelle persone anziane che vivono negli ospizi, nei ricoveri, così che vegetano proprio, che scopo hanno? A che cosa gli serve vivere così, respirare senza fare altro?

Intanto servono a te che le vedi, per esempio; per il fatto che incontrarle, vederle, fa nascere, smuovere qualcosa al tuo interno no? Senza dubbio, a qualche cosa serve, non è detto che - in quelle apparenti condizioni - in realtà la loro coscienza, la loro parte più interiore

non tragga ancora delle considerazioni da quanto sta vivendo. Certamente, i sensi fisici ormai sono abbastanza ottusi, il tempo apparentemente è diverso da quello delle persone normali. Voi fate caso: le persone molto anziane, solitamente vivono in un tempo molto più rallentato rispetto a quello che tutti voi siete abituati a vedere. Traggono senza dubbio meno di quello che può trarre una persona giovane o matura dalle esperienze che fa, ma senz'altro traggono ancora qualche cosa. Qualche cosa magari di piccolo, qualche sfumatura che non avevano compreso, riconoscono - in molti casi - il loro egoismo anche se magari non riescono a fermarlo; perché, senza dubbio, il più delle volte la persona anziana diventa egoista; spesso però si rende anche conto di essere egoista, soltanto che ormai non ha più gli strumenti adatti per poter modificare se stessa, e quindi osserva in qualche modo il proprio egoismo e da questa osservazione trarrà poi un beneficio nel dopo-morte, dall'esame di se stessa, dagli aspetti che più possono essere importanti perché li ha manifestati proprio negli ultimi anni, negli anni più difficili, e quindi sono un presupposto per poter ripartire nella vita successiva.

Georgei

D - Parlare a queste persone - anche se non lo capiscono - dell'aldilà, se hanno paura... è bene farlo oppure è bene lasciarle sulla loro strada? Cioè insistere nel dire cosa succede a loro quando passeranno nell'aldilà.

E' un po' difficile dare una risposta. Bisognerebbe vedere caso per caso. Vi è la persona che trarrebbe un conforto dal sapere ciò che voi sapete e la persona che, invece, si irrigidirebbe sentendosi dire certe cose. Quindi, certamente non si può dare una risposta generica, ma va lasciata alla sensibilità, alla coscienza di parlare con questa persona, di volta in volta. Che, poi, è un po' lo stesso discorso di parlare di queste cose intorno a voi con le altre persone, no? Molte volte vi verrebbe il desiderio, la voglia di parlarne con tutti quelli che vi capitano sottomano, magari sotto un momento di euforia, di comprensione di qualche cosa, viene la voglia di comunicare, di rendere partecipi gli altri, e non sempre purtroppo è possibile farlo; e questo perché - anche voi vi rendete conto - vi sono persone che non possono accettare quello che voi state dicendo.

Molto spesso non lo fate per paura di essere derisi o additati, e via dicendo, ma altre volte - come è giusto - non lo fate perché è inuti-

le, come dicevano anticamente, dare le perle ai porci, o meglio darle a chi non è in grado di capire la bellezza di queste perle. E' un po' lo stesso discorso; quindi di queste cose si può parlare, si possono presentare agli altri, ma c'è anche un modo più elegante di fare questo: si può parlare di queste cose presentandole come idee proprie, come pensieri propri, come conclusioni proprie, senza bisogno di dire: "Questo l'ha detto la tal entità o la tal'altra".

Se una cosa è giusta, tutto sommato, chi l'abbia detta non ha proprio nessuna importanza. Se una verità fosse uscita dalle labbra - che so io - di Hitler, sarebbe sempre una verità, anche uscendo dalle sue labbra, non sarebbe diventata una bugia solo per il fatto che l'abbia detto Hitler, no?

Georgi

Il disordine interiore

D - Volevo fare una domanda: volevo sapere se...

Tu non vai mica bene come salute, caro, non va bene. Ti stai lasciando andare troppo. Non stiamo andando niente bene, caro. Datti una bella scrollata energica, e cerca di cambiare qualche cosa perché, vedi, il disordine interiore, mentale e via dicendo, poi si riflette anche sul fisico. Da tanto di un bel ragazzino che eri, sei diventato brutto¹.

Georgi

L'amicizia

D - Volevo chiedere su "l'amicizia", che è una sfaccettatura di tutta questa realtà, è una sfaccettatura del sentimento, del senso di unione che un giorno ci apparterrà totalmente. Quindi: l'amicizia non è una cosa che si dimostra il sabato mattina o il venerdì sera, se è sentita esiste sempre, c'è sempre, non è una cosa che puoi accantonare e chiudere nell'armadio per due giorni o un mese. Secondo me, una cosa è reale, esiste, è, sempre. Nel momento in cui sei in contatto con

¹ Siamo stati incerti se mettere questa piccolissima risposta (tra l'altro non richiesta) ma, alla fine, ci è sembrato che il concetto del riflesso dell'interiorità sul fisico avesse molta importanza e andasse portato all'attenzione di chi segue l'insegnamento.

una persona, se esiste questo contatto, non puoi staccare la spina quando vuoi... sbaglio a pensare così?

No, certamente. Se vi è un rapporto d'amore - e l'amicizia non è altro che un rapporto d'amore, in fondo - se è un rapporto d'amore vero, il rapporto esisterà sempre e comunque, anche al di là delle vite e delle morti dell'individuo.

Scifo

D - Quindi men che meno in una vita fisica attuale, voglio dire. Non può un'amicizia sottrarsi tre giorni la settimana; non esiste.

Certamente, non esiste più; però vengono dei dubbi - per lo meno - che esista quando uno dei due amici si accorge che l'altro è meno disponibile; allora, se un amico rinfaccia all'altro l'amicizia non data, certamente non prova amicizia perché l'amicizia è come l'amore: va al di là del comportamento dell'altro.

Scifo

L'esperienza spirituale

D - Scifo, ti volevo chiedere questo: quando una persona decide di scegliere - per esempio - di vivere in castità, di non avere un certo tipo di esperienze perché pensa di progredire maggiormente, più velocemente, nel cammino spirituale o mistico, questo può essere vero?

E' un po' difficile generalizzare in un tipo di discorso del genere. In linea di massima direi che non è vero, perché - come dicevo prima - se il corpo fisico esiste deve essere usato, sfruttato per le caratteristiche che egli possiede. D'altra parte, può trattarsi di qualche individuo che ha già sperimentato l'aspetto sessuale che accompagna le vite di ogni uomo talmente a fondo nelle vite precedenti che, per quella vita, può non aver bisogno di esplorare, di cercare l'amore in quella direzione.

Scifo

D - Si può obiettare una cosa: se un individuo si incarna per condurre un'esperienza spirituale da incarnato, tanto vale che non si incarni, cioè continui a vivere da spirito!

Non è vero: prima di tutto, bisogna vedere che significato si dà al concetto di "esperienza spirituale".

Scifo

D - Una persona che, in certo qual modo, rispetta i canoni di condurre un'esperienza di castità, cioè privando il proprio corpo fisico di certe esigenze naturali.

Ti faccio un esempio: supponi di essere una di queste persone in procinto di sperimentare una vita "spirituale" secondo questo punto di vista che hai esposto. Questa persona si trova - per i casi della vita - di fronte a una persona disperata, rifiutata da tutti, che ha bisogno d'amore, è in una situazione psicologica tale per cui non le bastano le parole, ha bisogno di una carezza, di un contatto fisico, di sentirsi parte di qualcuno. Allora, a quel punto, non è più spirituale dare a questa persona anche un'esperienza fisica, ad esempio?

Scifo

D - Beh, è chiaro che è necessario, perché un'esperienza fisica è un complemento, diciamo...

E quindi non è possibile che un individuo neghi in partenza una parte del suo essere fisico perché, se il suo essere fisico gli è stato dato, è perché deve agire con esso all'interno del mondo; e partire già dicendo "Io questa parte del mio essere non la voglio neanche considerare, perché voglio essere un asceta dall'inizio alla fine" potrebbe portarlo poi, un domani, in situazioni difficili interiormente, ad essere quindi diviso e non più unito come dovrebbe essere.

Scifo

D - Certo, perché se uno conduce un'esperienza facendo violenza al proprio corpo - per essere chiari fino in fondo - a quel punto là non è più un'esperienza positiva, ma diventa un'esperienza intanto falsata e poi anche un po' tragica, direi, che esce dalla norma. Perché se uno s'incarna per vivere da spirito, cioè un'esperienza terrena spirituale, il discorso si fa complesso, perché, in certi casi, l'individuo deve praticare una certa violenza contro se stesso.

Ma, vedi, tutti voi e anche noi, quando è stato il nostro momento, che ci siamo incarnati sul piano fisico, lo abbiamo fatto per portare avanti un'esperienza spirituale. Tutti quanti, fin dall'inizio, siamo andati cercando quell'unione, quella fusione, quell'allargamento di sentire che ci porterà poi a riunirci col Tutto, e fa parte della necessità, dei gradini dell'evoluzione, della comprensione, passare attraverso a tutte le scale possibili di esperienze - sia le positive che le negative - in quanto entrambe, in realtà, sono spirituali poiché entrambe finiscono col fornire comprensione all'individuo.

Quante volte capita che una sofferenza fa comprendere molto di più di una gioia, ad un individuo! Secondo il mio punto di vista, non vi è perciò nulla che non sia spirituale in nessun comportamento; si tratta soltanto di un'esperienza che porterà più o meno comprensione all'individuo che si incarna.

Scifo

D - Però l'individuo si incarna principalmente per entrare in contatto con la materia, e lo spirito entra in contatto con la materia solamente con l'incarnazione, e quindi deve vivere il mondo della materia fino in fondo, secondo me.

Ah certamente. Su questo sono pienamente d'accordo.

Alcuni di voi sono rimasti turbati, in questi giorni, per un avvenimento successo in un altro Paese: per quel bambino di circa due anni che sembra sia stato sequestrato e poi ammazzato crudelmente, pare, da due bambini di dieci anni. Una cosa agghiacciante e inconcepibile, vero? Forse, se ci pensate bene, è una delle cose più terribili che si possano ascoltare, dal punto di vista della persona consapevole, pur in mezzo a già tante cose desolanti che vi trovate a vivere; eppure, in realtà - anche se certamente, chiaramente, non è da gioire oppure da applaudire un'esperienza del genere - è indubbio che quei tre fanciulli dovevano passare attraverso quell'esperienza per comprendere qualche cosa. Purtroppo, attraverso la logica umana, è difficile comprendere la giustezza o la necessità di certe situazioni ma ciò non toglie che le situazioni, per quanto brutte e difficili, hanno un loro perché e sono giustificate nell'ambito di una concezione più grande, e questa concezione più grande non può essere altro che il risultato di quello che quell'esperienza, anche negativa, porterà all'individuo nel corso del suo cammino. Non con questo, naturalmente, che voglia giustificare un comportamento del genere, ma forse considerando il fatto che coinvolge tre bambini ci sarebbe più da sentirsi agghiacciati per le condizioni sociali che hanno permesso che ciò accadesse e, più che puntare il dito - come in certi posti si sta facendo - contro i due fanciulli, sarebbe giusto puntare (non soltanto il dito, ma tutta la mano) verso l'ambiente che li circonda e che pone mete e situazioni che possono condurre a questi fatti estremi.

Scifo

L'operato di Gandhi e il cambiamento della società

D - Il problema, secondo me, è che in quasi tutto il pianeta ormai si sta vivendo in una società quasi globale in cui trionfa l'indifferenza e la violenza. Per esempio, come dicevi tu per il caso che hai citato, bisogna puntare la mano sull'ambiente e quindi sulla società di quella città, di quella nazione, o di tutto il mondo. Purtroppo, però, come si cambiano le società? Se guardiamo al passato, in genere sono i singoli: Gandhi ha cambiato la società indiana, oppure, non so...

Mah, io andrei cauto in certe affermazioni.

Scifo

D - La domanda era questa: è più facile cambiare la società se si è in gruppo o se questo desiderio ce l'ha una persona sola?

L'abbiamo sempre detto: la società cambia soltanto se l'individuo cambia. E' per quello che dicevo che andrei cauto per quanto dicevi di Gandhi. Gandhi certamente era un uomo di indubbia evoluzione, il quale però non aveva ancora compreso che non doveva voler cambiare gli altri secondo quelli che erano "i suoi" principi e che, tutto sommato, il suo comportamento avrebbe portato - come poi in realtà ha portato, anche se nella cultura occidentale non è ben risaputo - a conseguenze non del tutto felici per il suo popolo. Gandhi, alla fin fine, in realtà era sempre contro qualcosa. Anche la sua resistenza pacifica era un metodo di lotta - molto migliore di altri, su questo non vi sono dubbi - tuttavia era sempre un andare contro qualche cosa, un essere passivi, in buona parte, o per lo meno cercare di usare la passività secondo quello che egli intendeva per modificare la situazione. Ma la società - lo ripeto - cambierà soltanto, non quando gli individui vorranno far cambiare gli altri ma quando cambieranno se stessi, quando uno per uno ognuno di voi non indicherà l'indifferenza altrui, ma guarderà "la sua indifferenza" e cercherà di eliminarla; non vi illudete di poter cambiare gli altri se prima non cambiate voi; e state tranquilli che, cari, se non cambierete voi, sarà difficile che riusciate veramente a far cambiare gli altri, a meno che gli altri non comprendano ciò che di essi stessi devono cambiare!

Scifo

La sofferenza e la realtà dell'individuo

D - Una parola sola. Volevo dire: la sofferenza - forse per chi non l'ha provata, significa reprimere (diciamo) o superare il proprio Io in funzione dell'altro, della ragione, dell'altruismo, non so come dire; cioè la sofferenza non è una parolina astratta, è quando stai male perché ti vengono negate le gratificazioni che cercavi cioè quelle che ti portavano ad andare - non so - in America, le devi reprimere perché non ti è possibile, non te lo permettono... Questa, voglio dire è la sofferenza; non è una "parola" la sofferenza, è un qualcosa di molto reale: soffri, stai male.

D - E' una sensazione, come può essere anche la gioia, come tante altre cose!

D - Ma la sofferenza non sta nel reprimere il desiderio di un viaggio: la sofferenza sta in ben altro.

D - Ma sì, era un esempio. Scusami, sai, non volevo fare un esempio molto drammatico, ecco.

D - Se si usa il termine sofferenza, diamogli il senso giusto. Questo volevo dire.

D - Scusa Scifo, ma io avevo inteso che una situazione di karma deve avvenire e comunque, anche se vicino ci sono delle persone che amano, sia il bambino che...

Certamente.

Scifo

D - A proposito delle somatizzazioni si era detto che, in effetti, queste sono il mezzo per comprendere determinate cose; che comunque l'uomo avrebbe altri mezzi, oltre alla sofferenza, perché l'Assoluto ricorre solo in ultima istanza alla sofferenza per far comprendere un individuo; e allora ci si chiedeva quali sono questi altri mezzi di comprensione, visto che la maggior parte delle comprensioni, effettivamente, si verificano poi attraverso la sofferenza.

Vedi, forse c'è un'errata interpretazione o un'errata supposizione di questo discorso, perché non è che l'Assoluto faccia comprendere attraverso la sofferenza, è che l'Assoluto ha posto nella vostra realtà la sofferenza e la gioia, oppure l'equilibrio tra le due cose e quindi la tranquillità; poi, a quel punto, vi mette davanti le situazioni,

le possibilità di comprendere; in quel momento, poi, siete voi che scegliete la strada per gioire per la comprensione, per soffrire per la non comprensione, oppure per cristallizzarvi.

Scifo

D - Puoi farmi un esempio?

Qualsiasi situazione che vi si presenti, è una situazione messa, creata, formata per farvi acquisire una comprensione di qualche tipo; ad esempio - torniamo al classico! - il “non rubare”. Supponiamo che tu ti trovi nella famosissima stanza con i diamanti davanti a te, e magari tu sei disperatamente bisognosa di soldi e, quindi, i diamanti - tutto sommato - ti farebbero comodo; e tu sei lì, per tua esigenza evolutiva, perché nella vita precedente avevi già sperimentato il “non rubare”, avevi o non avevi rubato e tratto le tue conclusioni e pensi - come corpo akasico, naturalmente - di aver capito che non devi rubare. Ora, tu sei in quella situazione lì e ti si pongono davanti le due possibilità: o rubi o non rubi; quindi in quel momento devi mettere in atto la tua acquisizione di comprensione. Se hai compreso che non devi rubare, che non è giusto (e questa comprensione è acquisita), tu prendi e vai via dalla stanza e i diamanti restano lì.

Se ciò che pensavi di aver compreso, non lo hai ancora compreso, cosa fai? Prendi i diamanti, te li metti in tasca e te ne vai. Nel primo caso sarai contenta di te stessa, perché vorrà dire che veramente hai compreso e quindi sarai felice e contenta, no?

Scifo

D - Ecco, in questo caso qui, se tu però ci hai pensato che ti farebbero proprio comodo quei diamanti, però fai un atto di volontà e dici: “No, non li prendo perché non si deve”, come sei messo? Così te ne vai senza diamanti.

Dipende dal perché l’hai fatto: se l’hai fatto soltanto perché avevi paura che qualcuno ti vedesse o proprio perché sai che non si deve fare.

Scifo

D - No, perché sai che non si deve fare. No, sentirlo no, perché non ti sarebbe neanche venuto l’impulso!

Beh questo non è detto! Uno potrebbe essere in ristrettezze tali per cui il pensiero può anche venirgli. D’altra parte, ricorda che nessuno manifesta il proprio sentire in modo completo, all’interno della vita; perché altrimenti, se manifestasse tutto il suo sentire, molte

volte nel corso della giornata non farebbe praticamente nulla, ignorerebbe tutto ciò che accade, tutto ciò che ha compreso non lo sfiorerebbe neppure.

Scifo

D - Quindi è una prova.

Una specie di prova, sì. Se invece questi diamanti li prendi, te li metti in tasca e te ne vai, succede che poi entreranno in gioco i fattori interiori per cui ci sarà la sofferenza per aver rubato, per la mancata comprensione.

Scifo

D - Se invece te li metti in tasca e te ne vai felice e contento?

D - Ti “pescano” dopo e soffri!

Non puoi andartene felice e contento! Puoi andartene “mentalmente” felice e contento, ma akasicamente certamente no. Potrebbe esserci un’ulteriore soluzione: chiudi gli occhi ed esci. Questo equivale ad un cristallizzarti, a non affrontare la situazione e quindi - ancora una volta - ad andare incontro alla sofferenza interiore. Certamente, alla fine dei conti, sono due possibilità di sofferenza contro una di gioia; ma, in realtà, poi le possibilità sono sempre due: o soffri o sei felice.

Scifo

D - E il grado di necessità per cui prendi quei diamanti? Quando una necessità è proprio determinata e allora io li prendo, so benissimo che non lo devo fare, però la necessità è preponderante rispetto a...

Dipende, mio caro, da qual è la necessità.

Scifo

D - La fame, la fame di un figlio... non so... proprio la fame... “sono entrata nella disperazione, ho una fame spaventosa e soffro tremendamente”.

Ma guarda, cara, l’individuo veramente evoluto va in un prato e si mangia un po’ d’erba! L’individuo che, invece, deve scegliere tra il rubare dei diamanti e il salvare la vita di un fratello, questo è un altro discorso...

Scifo

D - E’ un discorso terribile!

Ah, non è un discorso terribile: l'individuo deve prendere i diamanti. Solo in quel modo dimostra, in realtà, la propria evoluzione, perché mette in gioco qualcosa di se stesso per aiutare un altro.

Scifo

D - Quindi è sempre l'intenzione...

Certamente! Su questo non vi è nessuna possibilità di errore. Anzi se voi non volete mai sbagliarvi, quando vi chiedono qualcosa, dite: "l'intenzione!"

Scifo

Usare gli altri ed essere usati

D - Ci sono delle persone con le quali parliamo dei vostri insegnamenti, ed è venuto fuori anche il "conosci te stesso", il togliersi le maschere, il conoscere la propria verità. Non è utile anche, fra le altre cose, l'aiutarsi; cioè, se c'è dell'amore, della fraternità fra certe persone, certe cose che tu non vedi, l'altro può aiutarti a scoprirle; oppure può essere anche un'indicazione sbagliata, una visione sua soggettiva, però è sempre un'indicazione che ti fa riflettere su qualche cosa. Secondo me, l'aiuto degli altri, il parlare con gli altri, fa sempre nascere qualcosa di positivo.

A me sembra, cara, che la risposta ci fosse già in quanto è stato detto all'inizio, in quel - secondo me - giustissimo esempio che hanno fatto quando hanno detto: "Ricordate che sempre, quando siete sul piano fisico, voi usate gli altri ma dovete essere anche disposti a farvi usare dagli altri".

Scifo

D - Infatti, quando noi si parla di comprensione o di esperienze si pensa sempre ad un'esperienza "nostra". Non si pensa che lo spunto può venire anche da un discorso di una persona; cioè l'esperienza sembra sempre che debba essere un fatto molto grosso, molto importante, un "fatto" proprio.

Più che altro, io direi che solitamente, quando parlate di esperienza, sembra che l'esperienza sia un fatto "personale", che riguarda la persona, ma non riguarda solo la persona: riguarda tutto l'ambiente che circonda quella persona; quindi l'esperienza che uno attraversa è esperienza anche per gli altri che con lui vivono quell'espe-

rienza. Sono tutte sfumature della stessa esperienza, da cui si può trarre qualcosa di personale.

Scifo

D - Io sento molto importante l'interazione con le altre persone, lo scambio. Ad esempio, proprio in questi giorni, parlando con I. a proposito del k̥arma, ci è sembrato di ravvisare che in certi momenti, passaggi, in cui devi fare delle scelte per k̥arma che - come sappiamo - sono dei passaggi obbligati, si è come ottenebrati da questo desiderio di andare in quella direzione e proprio la nostra razionalità, il nostro senso critico viene ottenebrato perché, tanto, là dovevamo andare, altrimenti non decideremmo in quel senso. Invece siamo affascinati e quindi seguiamo la strada che ci porterà alla comprensione, seguiremo il famoso k̥arma. Può essere giusto questo?

Forse, in questo senso, direi di no. Certamente che per farvi imboccare determinate strade in alcuni momenti, per farvi seguire certe esperienze di cui avete bisogno, viene quasi sempre fatto leva sui vostri bisogni interiori. Quando c'è una spinta su ciò che desiderate, voi vi incamminate in quella direzione immediatamente; quindi è abbastanza facile manovrarvi, senza bisogno poi di instupidirvi come dicevi tu, in qualche modo. Però il guinzaglio che vi tira è quello che vi siete messi al collo voi. Non è che qualcuno vi ha messo il guinzaglio per tirarvi: voi vi mettete il guinzaglio, lo mettete lì a penzolare e poi chi sa, quelli che sanno dove dovete andare, trovano il guinzaglio e lo tirano.

Scifo

D - In un certo senso, però, siamo dei burattini in mano ad un corpo akasico che ti manda a fare esperienze.

Questa è una brutta frase che può essere male interpretata.

Scifo

D - Perché il corpo akasico siamo sempre noi, anche se è diluito in 120 o 180 incarnazioni.

Vedi che se pensi un attimo, prima di parlare, poi le cose le sai! Non siete dei burattini in mano al corpo akasico, ma siete una parte del corpo akasico.

Scifo

Sugli altri proiettiamo noi stessi

D - Io volevo sapere se alcune esperienze sono anche per verificare il tipo di rapporto che magari uno ha con gli altri.

Beh, senza dubbio. Questo è un concetto che è implicito in tutto il discorso che facciamo. Ricordate che è stato detto - se non sbaglio, anche questa sera ad un certo punto - che le esperienze che un individuo fa non sono mai soltanto per se stesso, ma coinvolgono anche altre persone. Al di là del fatto che l'esperienza - come quando si parlava di economia delle cause - serve per far comprendere più di una persona, questa esperienza serve però anche per mettere in discussione le relazioni interpersonali con gli altri individui. Ricordate che gli altri sono un po' gli specchi di voi stessi: ciò che voi odiate e amate negli altri è ciò che amate e odiate in voi stessi; quindi venire a contatto con le persone, avere esperienze con gli altri, significa in realtà, poi, alla fin fine, avere esperienza con voi stessi, in modo particolare.

Georgei

D - Quindi sulle altre persone noi proiettiamo noi stessi, anche se pensiamo poi che la cosa appartiene agli altri, mentre in realtà appartiene a noi?

Magari appartiene anche agli altri, ma in particolare voi notate "ciò che colpisce voi", quindi è qualcosa che vibra al vostro interno. Molte volte - che so io - camminate per strada e vedete un bellissimo uomo, tu vedi un bellissimo uomo, e noti di quest'uomo in particolare gli occhi. L'uomo ha un bellissimo naso, dei bellissimi capelli, un bellissimo viso, e via dicendo; come mai tu noti in particolare gli occhi di quest'uomo? Perché gli occhi di quest'uomo hanno qualche cosa che fa vibrare al "tuo" interno, quindi è qualcosa che riguarda te - in realtà - che stai vedendo. Un'altra persona, di quest'uomo noterà magari il naso; ed è lo stesso discorso per le altre persone. Quindi tutto ciò che notate negli altri, anche se magari appartiene veramente all'altra persona, lo notate perché è qualche cosa che vibra anche in voi stessi e quindi vi deve servire per comprendere qualcosa di voi.

Georgei

D - Anche certe paure?

Ma certamente. Forse le persone più difficili su cui fare delle proiezioni siamo noi, no? Perché, intanto, non abbiamo ai vostri oc-

chi - se non interiori, della mente - un aspetto fisico, e questo già vi impedisce di proiettare qualche cosa. E allora cosa succede? Succede che su di noi proiettate molto più direttamente quelli che sono i vostri desideri, le vostre aspettative, le vostre emozioni, i vostri problemi, il vostro Io; ecco perché allora vi aspettate che noi reagiamo come “voi” vorreste che noi agissimo (questo per il nostro amico napoletano). La differenza con la situazione di cui parlavamo prima è che con la proiezione nei nostri confronti non fate nessun danno perché noi non veniamo danneggiati da questo, mentre nell’altro caso invece è sempre la proiezione su un’altra persona, quindi l’interazione è molto diversa: vi sono dei problemi molto diversi da tenere in considerazione. In poche parole, proiettate pure tutto quello che volete su di noi, che a noi fa piacere perché vuol dire che serviamo a qualche cosa.

Georgei

Il concetto giusto di felicità

D - Chiedo: c’è qualcuno di felice in questo mondo? Adesso? Io non ne conosco. C’è qualche momento di felicità ma...

Quello che hanno cercato in qualche modo di far comprendere questa sera le Guide principali è che voi avete un concetto sbagliato di felicità. Voi solitamente, almeno a mio vedere, attribuite la felicità a quando il vostro “Io” è felice, quando il vostro Io e la sua consapevolezza all’interno del piano fisico è felice, ma la vera felicità è qualcosa che va al di là della felicità sul piano fisico. Certamente ci sono dei momenti di felicità che coinvolgono anche il piano fisico, guai se non fosse così perché, altrimenti, nessuno si darebbe da fare sul piano fisico se non trovasse mai qualche attimo di felicità, però è soltanto una veduta parziale della vera felicità che comprende un benessere di “tutte” le componenti dell’individuo, non soltanto di quella che riguarda il piano fisico.

Quanto spesso io vi sento dire: “Ah, come sono infelice; come sono disgraziato!” perché, non so, avete pagato più tasse, oppure avete mangiato qualcosa che non vi piaceva, o non riuscite a comprarvi una maglietta firmata, e via dicendo. Queste sono cose che posso anche dare una felicità di un attimo, ma è sempre l’Io - ripeto - che vi fa essere felici di queste cose; non è una felicità duratura, vera, che - come diceva qualcuno - potete afferrare e poi trattenere in voi. Poi

scivola su di voi, e voi andate alla ricerca di “diverse” felicità, di nuove felicità più appaganti perché, evidentemente, quelle felicità non sono le vere felicità.

In quanto alla vera e propria domanda che hai fatto, senza dubbio vi sono delle persone felici; il problema è che un po' non riuscite a vedere la felicità negli altri, un po' che - come veniva detto - anche queste persone non si rendono conto di essere felici. Essere felici non significa essere allegri, cantare, essere gioiosi, essere sempre di buon umore e via dicendo; può esserci anche questa manifestazione, certamente, ma lo stato di felicità è uno stato di equilibrio e, quindi, è difficile che una vera felicità sia accompagnata dai grandi sbalzi emotivi, dai grandi comportamenti esteriori apparenti a tutti quanti; molte volte le persone che voi vedete e delle quali dite, ad esempio: “Non ha una grossa personalità, non si mette in mostra, fa tappezzeria” e via dicendo, quelli invece potrebbero essere segni di una felicità interiore tale per cui non hanno bisogno di strumentalizzare se stessi, di mettere in mostra il proprio Io e, quindi, una felicità interiore che non attaccata alle cose materiali del piano fisico. Spero di essermi fatto capire, perché sapete che io sono molto inevoluto e, pasticcione, quando parlo.

Scifo

D - Se la felicità è legata alla capacità di comprensione, di consapevolezza, è logico che anche l'incarnato più evoluto avrà sempre qualcosa da capire; per cui la felicità totale è un qualcosa di un altro mondo, cioè l'essere felice in assoluto è quello che ha lasciato la ruota delle nascite e delle morti.

Ma certamente, certamente: la felicità totale e definitiva non può essere ancora legata ai piani inferiori. Questo, senza dubbio.

Scifo

D - Anche perché... appunto, la sofferenza non è altro che... cioè: il contrario della felicità, l'infelicità, è la misura del nostro egoismo e noi siamo qua per lavorare proprio su quello che ci manca.

Più che essere la misura dell'egoismo (perché, come sai, l'egoismo e l'Io sono soltanto dei fantocci, delle creature fittizie) l'infelicità è una misura, secondo me, invece, di quanta non comprensione vi è nell'individuo.

Scifo

D - Appunto: la non comprensione è il lavoro che stiamo facendo adesso, di superarla.

Ah, su questo non ci piove!

Scifo

D - Facciamo spesso l'esempio del desiderio dell'Io magari parlando di magliette firmate o automobili, ecc., però in genere noi cerchiamo la felicità in un rapporto di coppia, nel cercare la compagna o il compagno. Ci puoi dire qualche cosa in merito alle motivazioni per cui lo si cerca? Perché, a volte, si può trovare un rapporto molto appagante e, quindi, sembra quasi che, pensando alla vera felicità, questo rapporto di coppia sia un po' come "svilito"... non so, messo da parte, perché dici: "Ma cosa vuoi, è una cosina,..."

Assolutamente; il rapporto di coppia è sempre un modo per compensare o ricercare qualcosa che l'individuo non ha in se stesso, è un allargamento, un'espansione della sua comprensione verso gli altri e quindi è un gran momento importante, in realtà.

Il problema, nei rapporti di coppia, quindi nei rapporti di "amore" (tra virgolette), si presenta allorché uno dei due innamorati pretende di essere felice sulle spalle dell'altro, pretende di essere felice soltanto quando l'altro è "come lui vuole che sia", tanto è vero che i rapporti migliori sono sempre quelli in cui vi è accettazione di come è l'altro. Se non vi è accettazione, è difficile che vi sia un buon rapporto perché dalla non accettazione indubbiamente, sempre, nascono conflitti, rancori, ripicche e via dicendo; tutte quelle cose che, un po' alla volta, avvelenano un sentimento che poi, in realtà, evidentemente non era ancora molto saldo, altrimenti non si sarebbe fatto avvelenare da queste cose.

Scifo

D - Certamente; però anche la ricerca di un rapporto di coppia buono è una ricerca che si può fare ?

Che si "deve" fare! Ricordate sempre che i Maestri dicono di "cominciare da vicino" e, allora, incominciare da vicino significa prima di tutto iniziare da se stessi, cercare di migliorare se stessi; poi significa cercare di stabilire dei rapporti molto stretti con qualcuno, in modo da poter incominciare anche con questo qualcuno. Allorché si è stabilito un rapporto con qualcuno, possono esserci dei figli, ed ecco che il rapporto si allarga. E' un po', quindi, lo spostamento della

consapevolezza dall'amore egoistico di se stesso verso un amore che comprenda poi tutti gli altri.

Scifo

D - Ed è l'inizio verso l'Amore Assoluto, c'è questo primo gradino?

Non è un inizio; è un passaggio che è necessario, perché non può esserci uno sbalzo improvviso dall'amore egoistico all'amore assoluto! Non è possibile. Vi devono essere tutti i passaggi, le gradazioni intermedie, per arrivare al vero Amore.

Scifo

D - Io credo che la felicità debba essere un fatto momentaneo; come un bel voto è scuola, che rappresenta la soddisfazione per quello che si è fatto, e contemporaneamente, uno stimolo per andare oltre. E questo, credo, anche nel piano spirituale.

Qua il discorso si complica veramente, perché prima di tutto bisognerebbe stabilire una terminologia comune per quando si dice, "piano spirituale". Tu cosa intendi per piano spirituale?

Scifo

D - Quello non fisico.

Questo è un po' troppo vago.

Scifo

D - Quello vostro.

Anche questo è troppo vago. Preferisco aiutarti, per cercare di ragionare assieme. Tu sai che noi diciamo sempre che l'individuo in realtà è costituito da tanti piani diversi di esistenza: il piano fisico, il piano astrale, il piano mentale, l'akasico, e poi mettiamoli in blocco, come al solito, i piani superiori. Quali sono i piani spirituali, allora, quelli oltre il fisico?

Scifo

D - Secondo me quelli superiori, quelli oltre l'akasico.

In quelli oltre l'akasico ormai la coscienza dell'individuo si è formata. Se si è formata, vuol dire che la comprensione totale l'ha raggiunta, no?

Scifo

D - Sì, come coscienza sì; però, secondo me, non ci si può fermare lì. Ci sarà qualche cosa che servirà di stimolo per andare oltre.

Certamente. Su questo non c'è dubbio. Non è che l'evoluzione termini allorché avrete abbandonato la ruota delle nascite e delle

morti; l'evoluzione continua ancora in altri modi, con altre possibilità di evoluzione, però non è più necessario raggiungere la consapevolezza, la coscienza e, più che altro, l'unione con tutte le altre individualità, con gli altri "sentire".

Lo stato di felicità si raggiunge allorché vi è questa fusione di sentire con tutte le individualità all'interno del piano akasico; allora, allorché vi è questa comprensione raggiunta, vi è uno stato di felicità il quale poi (parlo per sentito dire, perché io purtroppo sono ben lontano dall'essere fuso con gli altri!) è una base su cui viene costruita l'evoluzione ulteriore dell'individualità.

Quindi si può dire che l'evoluzione dell'individuo, oltre questa fase, non è altro che un continuo ampliamento di questo stato di felicità; qualche cosa che usa come piedistallo la felicità raggiunta per portare poi l'individualità - unita a tutte le altre - a compiere un cammino ancora più enorme, fino ad arrivare (voi lo sapete), alla riunione con Dio. Quindi, secondo il mio punto di vista (potrei anche sbagliare, perché non ho l'esperienza diretta di questo tipo di situazione, di condizione), non si può più parlare di ricerca di felicità dopo l'abbandono dei piani dell'Io, dei piani inferiori, ma si parla di qualche cos'altro, in cui la felicità raggiunta appunto costituisce una base comune sulla quale viene costruito.

Scifo

D - Quindi il piano akasico sarebbe il punto di arrivo dove si dovrebbe raggiungere il massimo della felicità, intesa come massima espansione della coscienza?

Sì, sì, direi che è sintetizzato abbastanza bene quello che hai detto adesso.

Scifo

D - Ritornando a quello che diceva G. a proposito dell'iniziare attraverso un legame di coppia a scoprire anche il modo per stare con gli altri... quindi una persona che riesce a vivere tutta la sua vita in maniera serena, equilibrata, pur restando da sola, è comunque più indietro - se si possono usare questi termini in una scala evolutiva - rispetto ad un'altra che riesce a vivere la propria vita con un compagno? E' così?

Che brutta abitudine che avete di dare una sorta di giudizi e di scale su queste cose!

Scifo

D - Non mi era chiara questa idea di iniziare dal rapporto di coppia per far famiglia, figli, ecc.

Sì, ho capito quello che vuoi dire, però stai usando una visuale limitata, perché è limitata a quella “vita” di quell’individuo: non sai le vite precedenti come sono state. Potrebbe aver già avuto e compreso tutto quello che riguarda il rapporto di coppia, ad esempio, e quindi non aver più bisogno di un rapporto di coppia ma il suo amore, la sua felicità, potrebbe già essere diretta verso tutti gli altri individui; non è necessario che la persona amata sia lì, fisicamente. Se fosse così, allora tutte... che so io, le mogli dei marinai sarebbero sempre infelici!

Scifo

D - Non solo, ma allora questa persona non starebbe bene da sola ma sentirebbe la necessità, il bisogno di cercare un compagno; quindi è un po’ una contraddizione. Chi sta bene da solo è perché ha superato quel tipo di problema.

Anche questo è forse eccessivo perché bisognerebbe esaminare, come al solito, caso per caso. Diciamo che, per quanto riguarda l’individuo con una buona evoluzione, se arriva al punto di esser felice... ecco, forse è qua la differenza: deve essere in grado sia di essere da solo sia di stare con gli altri, e che per lui la cosa non faccia differenza.

Scifo

D - Che non ci sia un bisogno di essere in una data condizione, ma che stia bene comunque.

Che stia bene comunque. Ecco, questo è indice di felicità interiore e quindi di autocomprensione, di autoappagamento, di autocoscienza e tutte quelle belle cose che si possono dire ancora.

Scifo

I sogni

D - Io volevo fare una domanda sui sogni. Il fatto di sognare una persona che cambia volto durante il sogno, che significato ha?

Bisognerebbe chiamare Verità con “La Smorfia”, per farti dire questo! Vuoi anche i numeri del Lotto, magari? Scusa M., cerca un attimo di ragionare: come si può rispondere ad una domanda del

genere? Prima di tutto, senza entrare nel particolare; e poi senza esaminare il tuo inconscio e senza entrare in tutti i problemi, i perché, le motivazioni, le tensioni che hai tu all'interno per cui sei arrivato attraverso al corpo fisico, al corpo astrale e al corpo mentale a mettere assieme questo sogno? Non è possibile!

Scifo

D - Forse voi li vedete, però questi corpi.

Sì, certamente; potremmo anche risponderti, ma allora dovremmo fare dieci cicli di insegnamento solo per te!

Scifo

Essere se stessi, senza nuocere agli altri

D - Scusa, Scifo, vorrei chiederti una cosa: una delle prime domande che mi sono posta quando mi sono avvicinata agli insegnamenti è stata come si può essere abbastanza se stessi ma senza fare del male agli altri. Mi chiedevo che cos'è esattamente questo "fare del male agli altri", visto che è la cosa più difficile, quasi, da capire. Tante volte pensiamo di volere il bene dei figli, e poi invece ci accorgiamo che è un nostro egoismo, e via di questo passo. Mi potresti aiutare, perché si diceva che è l'intenzione che conta, ma anche con l'intenzione a volte, pur essendo buona, puoi trovarti davanti ad una persona non in grado di subire un'azione, non in grado di comprendere.

Certamente, uno può fare l'azione con la migliore intenzione possibile e l'altro non la recepisce o la prende addirittura male. E dove sta il problema?

Scifo

D - Come regolarsi nel non danneggiare gli altri? E' molto difficile stabilire quando li potresti danneggiare o meno; a volte, anche lasciare nei guai una persona diciamo o lasciarla comunque...

Ferma, perché se no non ti fermi più! Lo faccio per te, perché fa caldo e poi sappiamo che sudi troppo! Stai partendo da un punto di vista sbagliato (tu dovevi essere una missionaria, in qualche vita precedente!). Invece tu dovresti metterti in un'altra posizione: tu devi metterti nella posizione di avere la tua intenzione buona; poi come l'altro reagisce è un problema totalmente suo, in realtà.

Scifo

D - Anche se è un po'... squilibrato?

Ma è totalmente suo il problema, non è più tuo! Se tu sei pura nella tua intenzione, hai la tua coscienza a posto!

Scifo

D - Mi sentirei in colpa perché non mi rivolgo a una persona in possesso delle sue facoltà.

E allora, cara, se ti senti in colpa vuol dire che sai che non ti sei comportata nel modo giusto, altrimenti non ti sentiresti in colpa. Ma parlavo in generale.

Scifo

D - Beh, scherzi a parte... chiaramente non si può avere la certezza che questa persona sia, ad esempio, in esaurimento nervoso per cui non è in grado di subire un ragionamento logico...

Potrebbe essere benissimo, certamente.

Scifo

D - E allora, sarebbe farle del male!?

Ma non è vero, non è vero! La sua reazione potrebbe essere negativa, ma tu non sai poi all'interno, nei suoi corpi più sottili, il tuo comportamento, la tua azione sentita che cosa provochi! Per quello che tu ne sappia, questa persona sembra esaurita o fuori di testa ma, in realtà, potrebbe essere già molto evoluta e non riuscire soltanto a manifestare la sua evoluzione. Voi continuate a giudicare gli altri in base al comportamento, e non potete farlo! Ficcatevelo in testa! Così come non potete assolutamente riuscire a convincere gli altri di quello che volete voi: non potete, se gli altri non vogliono! Non potete aiutare gli altri se gli altri non vogliono essere aiutati! Non ci riuscirete mai! Lo so che questo non appaga il vostro Io, ma non ci riuscirete mai!

Scifo

D - L'aiutare... quello credo di averlo abbastanza capito, almeno mentalmente, poi messo in pratica no, però lo spiegarsi quando si è in un conflitto con dei familiari, ad esempio... sei in conflitto però non ti sembra il caso di dire la tua opinione anche se credi che sia altruistica, perché l'altro non è nella condizione psichica di sopportarlo. E' sbagliato farsi questi ragionamenti, allora?

Un momentino, un momentino: chi vuole aiutare gli altri deve avere sempre la sensibilità di cercare di capire cosa l'altro può ascoltare.

Scifo

D - Ah, ecco...

Un momento, non esagerare. Tu sei sempre in queste posizioni assolutistiche. Non si può parlare di una cosa in modo assolutistico, specialmente quando si tratta di aiutare gli altri; ogni caso va visto a sé stante, non si può fare una regola generale, assolutamente. Vi sono i casi in cui è giusto essere duri e allora l'individuo reagisce bene alla durezza; vi sono dei casi in cui (e magari si tratta di quella stessa persona con cui sei stata dura) è giusto essere dolce, e allora la dolcezza funziona. Se si vuole aiutare gli altri bisogna essere attenti e sensibili a quello che gli altri possono percepire; altrimenti, se invece si vuole soltanto convivere con gli altri, allora la cosa migliore è fare ciò che si sente di fare, e dire: "La reazione dell'altro riguarda lui, non riguarda più me. L'importante è che io abbia fatto ciò che sentivo di fare".

Scifo

D - Sei a metà strada.

Sei a metà strada, non sei né carne né pesce, né arrosto né frittata.

Scifo

D - E quando hai abbastanza sensibilità però hai ancora delle pulsioni per cui vuoi fare quello che ti pare, più che altro...

In quel caso mio caro, c'è una sola possibilità. Vediamo se indovini qual è.

Scifo

D - Il "Kalideva".

Soffrirai e basta. Perché è la tipica situazione in cui l'individuo soffre perché non riesce a fare ciò che vorrebbe fare e, invece, il suo Io lo spinge a fare qualcos'altro che è soltanto un appagamento senza senso, per se stesso e basta.

Scifo

D - Scusami, Scifo, però io credevo di aver parlato non di voler aiutare gli altri, ma di essere certa di non danneggiare. Mi sembra una cosa un po' diversa.

Non danneggiare gli altri equivale ad aiutare, in realtà; perché tutti voi, con il vostro agire sconsiderato e senza sensibilità finite col danneggiare teoricamente gli altri. Dico “teoricamente” perché vuol dire sempre che l’altro ha bisogno di essere danneggiato per comprendere qualcosa, ma questo è ancora una volta un problema dell’altro e non vostro.

Il senso di colpa

D - Volevo sapere del senso di colpa che è sempre dato da un comportamento sbagliato. Ma sempre in assoluto?

Sì, certamente. Un momento: forse bisognerebbe precisare un pochino meglio il termine, cosa intendo io per “comportamento”.
Scifo

D - E per “senso di colpa”, cioè quando ti torna su?

Per “senso di colpa” quando sei insoddisfatto, infelice, tormentato, non contento; il senso di colpa è tutto un insieme, una costellazione di cose.

Scifo

D - Non, per esempio, se uno segue una morale: che hai il senso di colpa per quella morale attuale in cui viviamo?

E’ tutto un altro discorso. Per quello che riguarda il comportamento, una precisazione: il “comportamento” - secondo me, e penso anche secondo le Guide - non significa l’aver agito in un modo sbagliato, non soltanto.

Significa anche il “non aver agito”.

Scifo

Le maschere

D - Allora tu prima parlavi sul discorso della felicità, che tante volte bisogna mettersi delle maschere per non apparire, non so, sempre sorridenti oppure gioiosi; ma succede spesso che uno deve mettersi delle maschere, magari c’è un trasporto di amorosi sensi, cioè uno deve mettersi la maschera in quel momento lì?

Come sei poetico! Dipende sempre dall’altra persona: come reagirebbe a questo... trasporto di amorosi sensi.

Scifo

D - Ho capito, spero. Cioè tu non puoi manifestare... per esempio, tu conosci una persona, sia di sesso femminile che di sesso maschile, e ti viene spontaneo abbracciarla; potrebbe esserci anche questo trasporto, no? Che poi vada o non vada a buon fine, va bene; però in quel momento lì, se tu lo manifesti e l'altra non lo accetta è un problema suo, perché in quel momento lì ti giudica?

Certamente è un problema suo, però si richiede alla persona sensibile, con una certa evoluzione, di rendersi conto “quando” può tenere un certo comportamento o quando non può tenerlo.

Scifo

D - Quindi dipende dalla mia sensibilità, quando mettere la maschera?

Senza dubbio, certamente.

Scifo

D - E se io vorrei parlare a questa persona, cioè togliere la maschera sapendo che questa persona potrebbe anche momentaneamente non accettarlo... in quel caso io devo mettere un'altra maschera oppure posso spassionatamente parlare sapendo già di perdere l'amicizia, supponi il caso.

Dipende dal perché lo fai, mio caro.

Scifo

D - Per liberarmi, sicuramente.

Se è per liberarti, allora è una cosa chiaramente egoistica; quindi il problema ritorna ad essere di nuovo tuo a quel punto, e vuol dire che c'è qualcosa che devi ancora comprendere perché non si mette nei problemi un altro per liberare qualcosa di se stessi.

Scifo

Domande sul paranormale

La scrittura automatica

D - Cosa ne pensi della scrittura automatica?

La scrittura automatica è uno dei modi più semplici per avere delle comunicazioni e, quasi sempre, con tutti poi ha un risultato di qualche tipo, che varia dalla vera comunicazione all'intervento dell'inconscio di chi sta scrivendo. Però è anche uno dei mezzi che più facilmente provoca delle commistioni, perché non vi è una grande possibilità di governare veramente l'energia; ecco così che molte volte la penna diventa uno strumento per venusiani, marziani, siriani, e chi più ne ha più ne metta. Poi, naturalmente, lascio stare da parte tutti i casi in cui invece vi sono altri motivi di ben altro tipo, per avere un certo tipo di cose. Non so se mi sono dimenticato qualche altro motivo, ma senz'altro ce ne può essere uno per ogni individuo, poi, alla fin fine. Però se tu fai attenzione a tutti i più grandi insegnamenti, e non soltanto spiritici (non pensiamo che ci sia soltanto l'insegnamento spiritico, che soltanto attraverso le voci nel buio vengano grandi insegnamenti!) vedrai che i veri insegnamenti, quelli seri, che si sono dimostrati tali e costanti nel tempo, negli anni, nei decenni, nessuno ha mai avallato delle notizie di quel tipo. D'altra parte, è proprio tipico dell'intimo dell'individuo ricorrere al meraviglioso per cercare aiuto quando non ha il coraggio di fare lui stesso qualcosa per modificare la sua situazione. La storia dei miracoli dei santi l'ha insegnato a tutti voi per dei secoli.

Scifo

D - Certo; ma vedi, quando siamo noi uomini che abbiamo delle divergenze di opinioni su qualcosa, abbiamo l'impressione di non essere sicuriissimi e diciamo "secondo me", invece ho riscontrato proprio negli insegnamenti medianici di vari centri che lo danno come se fosse la verità ultima, e allora mi meraviglia ancora di più che poi ci siano queste differenze.

Ecco, c'è un pensiero forse che potrebbe venire e potrebbe anche essere giustificato, tutto sommato: se veramente vi sono degli interventi medianici con Entità, Maestri, Guide, o quello che siano, perché permettono che certe cose, se non sono vere, vengano dette? Perché vengono lasciate dire cose del genere che, oltretutto, si dimostrano spesso facilmente non vere? Perché molti, incautamente, danno anche delle scadenze e sono così ingenui e incauti da farlo. Dicono, che ne so... "il 31 dicembre 1999 sarà la fine del mondo". Viene il 1 gennaio del 2000 e la fine del mondo non c'è stata e... buonanotte ai suonatori!

Perché, dunque, i veri Maestri, le vere Guide, permettono che questo accada, se si considera che queste cose poi finiscono per portare del danno anche all'insegnamento vero? Accade proprio perché il problema è che l'insegnamento viene, ora come ora, in particolare, generalizzato e messo alla portata di tutti, però non può essere dato gratuitamente; l'individuo deve catturarlo, riconoscerlo e sentirlo, quindi deve riuscire ad arrivare in se stesso a trovare la comprensione, e riuscire a fare una separazione tra il vero e il falso.

Ricordate che la ricerca spirituale, anche se compiuta tutti assieme, alla fin fine è sempre un cammino individuale, e i Maestri possono soltanto dare delle indicazioni in modo tale che l'individuo abbia la possibilità di fare la sua esperienza percorrendo anche questa strada così difficile come la medianità, correndo incontro anche ai vari problemi, ai vari pericoli che vi sono.

Ad esempio, tu sai benissimo che grande armata di lazzaroni vi siano che commerciano in queste cose, che fanno terapia, illudono gente, portano via soldi, tolgono speranze e via dicendo, e sarebbe facile che noi venissimo, puntassimo il dito e dicessimo a tutti: "Da quello non andate perché è un imbroglione, da quell'altro non andate perché è ancora peggio", ma noi non lo possiamo fare proprio per non togliere la possibilità di esperienza agli individui che attraverso queste persone (è un'esperienza indubbiamente negativa!) com-

prenderanno poi qualcosa. Dovrebbero forse fare qualcosa di più quelli che sanno queste cose dall'interno del piano fisico e tacciono o magari - come in alcuni casi - intascano. Ma non vorrei essere troppo cattivo; fa caldo, lasciamo perdere.

Scifo

D - Ti ringrazio.

Di nulla, mio caro. Grazie di essere venuto; con questo dimostri che ci vuoi bene e anche noi te ne vogliamo.

Scifo

D - Ti ringrazio molto. Veramente vi voglio molto bene e, come sai, consiglio sempre per primo l'insegnamento dato in questo Cerchio.

Per dirti una cosa bella, te ne posso dire una (sono buono stasera, lo riconoscete tutti!): tu non conosci molto gli strumenti, ma devi sapere che sono molto timidi e facilmente in soggezione quando ci sono persone che, apparentemente, sono di un certo livello, fanno certi studi e via dicendo. Fa parte proprio del loro carattere di ritirarsi un po' in queste situazioni; e, contrariamente a quanto è successo in molte altre occasioni, parlando tra di loro si sono detti: "Ma che strano, però! Quella persona è come se l'avessimo sempre conosciuta, non ci ha messo minimamente in imbarazzo, in soggezione.". Questa è una cosa che fa piacere, no? O che sono impazziti improvvisamente loro o che, come è molto probabile d'altra parte, visto che sei capitato qua, qualche legame in qualche vita c'è stato, e sarà stato anche un legame buono probabilmente.

Scifo

D - Non so come ringraziarti.

Oh, di nulla. Se il legame è stato buono, è merito vostro, mica mio!

Scifo

Le difficoltà che impediscono la riunione dei vari gruppi spiritualistici

Quello che non capisco io, ascoltando certi supposti insegnamenti che arrivano, è che necessità ci sia di andare a cercare le cose più strane, complicate, farraginose, tutti questi bei termini così difficili, parlare in modo complicatissimo, difficile; anche perché molte volte, nel tempo, queste presunte entità si contraddicono, dicono del-

le sciocchezze o dicono delle cose illogiche, oppure dicono le cose e si correggono... La verità, poi, è semplice: allorché si sono dati degli assunti di partenza abbastanza precisi e fissi, poi tutto il resto è tutta una conseguenza. Voi lo vedete ogni volta che viene maestro Scifo: quando viene a parlare non ha mai bisogno di dire cose straordinariamente complicate e difficili; cerca sempre di farvi arrivare perché, col ragionamento e attraverso la logica, tutta la Verità si riesce a raggiungere, un po' alla volta... senza bisogno di extraterrestri!

E tutto questo, purtroppo, tutto questo di cui abbiamo parlato con l'amico questa sera, comporta molte cose; comporta una difficoltà di unione tra i gruppi, ad esempio, perché c'è sempre un po' il tentativo da parte dei vari gruppi di difendere quello che accade nel proprio gruppo a scapito degli altri; poi comporta il fatto che è difficile riunire tutti i gruppi perché tutti si guardano un po' con una certa diffidenza, in realtà: "siamo tutti fratelli e amici, però io sono più amico e fratello di quell'altro"; quindi è meglio stare un pochino attenti a quello che si dice, e unire fino in fondo una sorta di grandissimo movimento intorno a noi risulta veramente difficile e, secondo me, abbastanza utopistico; anche perché (ricordiamolo!) ogni gruppo ha il suo "perché" per quello che accade, ogni insegnamento è mirato a quel tipo di gruppo, e poi all'interno di ogni gruppo ogni individuo ha la sua strada, il suo modo di fare ricerca, ed è difficile trovare un filo veramente comune che riesca a far andare avanti senza disaccordi tutti quanti già all'interno di un gruppo, quindi figuriamoci all'interno di "un gruppo di gruppi"!

Vi sono delle grosse difficoltà in questo, e questo è anche un pochino usato dai detrattori, i quali dicono: "Questi signori spiritualisti, spiritisti, ecc., parlano di fratellanza e via dicendo però intanto non vanno d'accordo neanche tra di loro". Ed hanno anche ragione, ma non si rendono conto che non può essere che così, poi, alla fin fine.

Scifo

D - Che è la stessa cosa, in analogia, dei rapporti fra le persone, poi. Il rapporto tra gruppi è uguale al rapporto tra le persone singole.

Ma certamente, lo abbiamo sempre detto. Il Cerchio Ifior non è altro che un campionario di tutta l'umanità, e ogni gruppo è un campionario dell'umanità.

Scifo

D - Quali sono i rapporti tra voi e le entità di altri gruppi?

Tra le Entità “vere” c’è per forza collaborazione, tra le entità miste all’Io c’è il tentativo, a volte, di farle ragionare con un pochino più di attenzione prima di dire corbellerie; e fra quelle che non sono Entità, invece, c’è proprio tristezza e basta.

Scifo

D - Sì, ma a livello comunque alto, non la “bassa manovalanza”, è vero che esiste un “piano” spirituale per cui anche il vostro lavoro, il vostro intervento è finalizzato per lo svolgimento di questo piano?

Direi che certamente sì, anche se forse in termini un pochino più vasti, perché ricordiamoci che lo spiritismo è soltanto una parte della Realtà: noi facciamo parte del Grande Disegno come tutta la Realtà, siamo un tassello che serve a far progredire la razza umana, l’attuale razza umana; non siamo comunque la Verità completa, certamente.

Scifo

D - Comunque una buona enunciazione di certo, specialmente in un periodo in cui la religione, le ideologie, le filosofie stanno crollando per il passaggio dall’era dei Pesci a quella dell’Acquario.

Non posso essere così immodesto da dire di sì!

Scifo

D - Anche perché i frutti verranno fra qualche centinaio di anni; siamo all’inizio, chiaramente, e chissà quante belle comunicazioni ci saranno ancora nei prossimi anni.

O magari io invece, miei cari, vi auguro che fra 10 anni non ci sia più bisogno che noi interveniamo. Sarebbe molto ma molto meglio!

Scifo

D - Ci sarà sempre bisogno di qualcuno che vi legge.

Mah, chissà. Può darsi anche che la vostra razza, da qua a 50 anni, abbia messo un po’ di sale nella zucca akasica ed abbia finito di incarnarsi!

Scifo

D - No, no, i tempi li sappiamo quali sono!

D - Se parli di razze, ma comunque ci saranno quelli della nuova razza che avranno bisogno sempre di aiuti.

Ma certamente; ma, vedi, sarà un problema vostro, poi, quello, non più nostro. Noi saremo andati a fare altre cose. Bene, miei

cari, io vi saluto e vi ringrazio per la pazienza. A risentirci presto, un po' meno accaldati di questa sera.

Scifo

Il messaggio e non il messaggero

D - Io chiedo soltanto se puoi dirmi qualche cosa della manifestazione di Antonello.

Tu chiedi ma sai già che non ti posso dire niente; e, oltretutto, nessuno ha detto che fosse Antonello. Qualcuno l'ha detto? Sì? Sembra proprio di no! Antonello (se era Antonello) non si è presentato... o no?

Scifo

D - Allora qual è stato il significato della manifestazione?

Il significato della manifestazione era nel messaggio che veniva detto. A noi interessa il messaggio, non il fenomeno; lo sai benissimo. Potrebbe anche venire che ne so... S. Antonio ad inserirsi in un messaggio, ma a noi non interesserebbe che sia venuto S. Antonio; interesserebbe quello che ha detto! E' una prospettiva di vedute che è chiaramente la nostra, non è detto che debba essere la vostra; quindi ognuno si prenda le proprie prospettive e cerchi di aver pazienza per quelle degli altri (anche delle mie, per esempio). Andiamo avanti con le domande. Forza.

Scifo

Domande sull'insegnamento filosofico

La libertà, il sentire e i corpi inferiori

D - Per me chiaramente non si può essere liberi finché si è soggetti al proprio karma, cioè finché non si riesce a comprendere attraverso l'allargamento del sentire il proprio karma. Questo implica ovviamente un lavoro che non dovrebbe essere mentale, ma di coscienza; proprio cosa che noi facciamo sempre fatica a raggiungere. Quindi il lavoro che bisogna fare per poter raggiungere il proprio sentire è ridurre il proprio Io, il proprio Ego, e fare questo non è semplice: bisogna analizzarsi, comprendere se stessi, fare il “conosci te stesso” da anni e anni - qui dichiarato ma mai poi, se non in pochissimi casi, messo in pratica - per cui bisogna arrivare a questo, per poter essere liberi.

Cercando di dire la cosa in modo più “filato”, io direi che per essere liberi bisogna “semplicemente” allargare il proprio sentire. Allargare il proprio sentire significa comprendere le esperienze che si stanno vivendo, ma comprendere le esperienze che si stanno vivendo non significa macerarsi sulle esperienze, almanaccare sulle esperienze, cercare di sfuggire alle esperienze buttandosi magari in altre ancora più dolorose; significa, invece, osservare se stessi mentre si sta vivendo l'esperienza e vedere dov'è che si sbaglia, cercare di comprendere i motivi interiori che fanno sbagliare, che costringono ad andare in una certa direzione limitando quindi la personale libertà dell'individuo. Era questo, in fondo, che volevi dire?

Scifo

D - Sì. Questo è ancora, forse, un lavoro tipicamente mentale...

No, per niente. Se è mentale non serve praticamente a nulla, se non a spostare in qualche modo l'esperienza su un'altra direzione, visto che quella là è stata in qualche modo resa inutilizzabile dall'individuo; poiché, finché il lavoro è soltanto mentale, non vi è comprensione.

Scifo

D - Volevo dire appunto che, per analizzare se stessi, bisogna utilizzare forse la mente come un passaggio, cioè lasciar intervenire la coscienza e, in quel modo, allargare il proprio sentire: sostanzialmente amando di più, amando di più non i propri cari e chi ci affascina, ma anche quelle persone che vediamo per un attimo. In fondo, allargare il sentire significa allargare il proprio amore, no?

Certamente.

Scifo

Uno dei perché dell'esistenza dei corpi astrale e mentale

D - Scusa, Scifo. Posso chiederti una cosa? Sembra molto difficile però trovare il bandolo della matassa, riuscire a superare quello che è soltanto mentale; perché noi abbiamo sempre sentito dalle Guide, dai Maestri: "Amate gli altri", ma quando questa cosa non si "sente" non ci si può certo imporre di amare. Quindi è un po' difficile individuare dove sta la porta di accesso a questo nuovo modo di procedere, perché non te lo imponi. Ad esempio, io ho trovato - per me è stata una buona strada - il riflettere sugli insegnamenti e cioè non impormi "devo amare anche il mio vicino", però ragionando sugli insegnamenti (quindi attraverso il mentale, forse unito anche a una parte emozionale, senz'altro, i due corpi: l'astrale e il mentale) ragionando che siamo due parti di uno stesso universo, di uno stesso corpo, due scintille divine con gli stessi diritti e doveri; questo ha fatto in modo che riuscissi ad accettare di più l'altro perché, in fondo, si tratta sempre di accettazione, alla fin fine. Questo allargare il proprio sentire secondo me è proprio accettare piano piano tutte le cose che ci capitano cercando di comprenderle, comprendere che sono giuste. Quando si arriva a vedere la perfezione di tutto il disegno,

anche delle cose che ci capitano personalmente e che umanamente sono etichettabili come dolorose, ecc., ma nel momento in cui vediamo la giustezza e la perfezione di queste cose, il fine di farci comprendere, ecco che è facile anche amare l'altro. E' possibile questa, come strada di approccio?

Diciamo che senza dubbio il corpo fisico, astrale e mentale, se ci sono hanno un perché, no? Non vi è nulla che non abbia una sua motivazione, una sua posizione nel disegno del Tutto. E il loro perché risiede proprio nell'essere delle fonti di elementi che, attraverso le incarnazioni dell'individuo, forniscono punti su cui allargare il sentire del corpo akasico. Quindi, certamente, se avete un corpo mentale, una mente, questa mente va usata perché può servire a inviare elementi per la comprensione. Se avete un corpo astrale, ebbene: desiderate, cercate d'amare, soffrite, gioite, divertitevi, perché anche questi elementi portano comprensione al corpo akasico. Se avete un corpo fisico, usate questo corpo, non restate come dei vegetali, immobili, cercando di non far nulla per paura di affrontare la realtà fisica che vi circonda, perché anche da questo corpo fisico arriveranno degli elementi che, uniti a quelli degli altri corpi, forniranno un quadro più completo al corpo akasico e, da questo quadro più completo, il corpo akasico riuscirà a trarre una comprensione; e questa comprensione si tradurrà inevitabilmente in un allargamento di sentire, e questo allargamento di sentire si tradurrà, poi, in una maggiore libertà d'azione all'interno della realtà, non solo fisica.

Scifo

Il problema della libertà

D - Scusa, una cosa: quando si affrontano questi argomenti sull'evoluzione, sulla vita, sulla libertà, io ho l'impressione che si trova un argomento difficile da sviscerare completamente e secondo me il motivo è questo: perché si intrecciano da una parte l'Assoluto e dall'altra il relativo. Sono due realtà che non sono divise perché la realtà è Una - visto che siamo in un Tutto Uno Assoluto - anche se questo Uno Assoluto deve manifestarsi nel relativo, nella forma, nella differenziazione, non è un monolito; per cui: un colpo lo analizziamo con la logica reale relativa però un altro colpo dobbiamo anche

tener presente di questo Assoluto che non gioca nella dualità ma è a senso unico. E la difficoltà sta in questo.

Vedi, caro, non penso che quando voi fate esperienze, vi lamentate della vostra libertà, riusciate a pensare all'Assoluto! Penso che, invece, incominciate a guardarvi attorno a vedere cos'è che limita la vostra libertà, quali sono i condizionamenti che vi fanno soffrire, quali sono le cose che vi danno fastidio perché non potete fare altre cose che preferireste, e via e via e via. Se vi metteste a pensare, a discutere, in quei momenti, sull'Assoluto e il relativo mettereste una limitazione alla vostra libertà, tutto sommato ancora maggiore di quella che già possedete.

Scifo

D - Ma la limitazione della libertà - da quello che ho capito - è causata dal fatto che certe comprensioni - diciamo - il nostro sentire ancora non le ha raggiunte, non ne è consapevole, e queste comprensioni che dobbiamo sviluppare puntualmente nelle incarnazioni che vivremo prossimamente, se non siamo all'ultima vita, ci verranno date proprio dalla personalità, visto che la personalità è già programmata, in un certo senso. Cioè, se io nasco con un certo carattere è già nel DNA... Poi c'è anche il discorso astrologico, per cui certe personalità... e c'è il corpo akasico che sceglie la famiglia in cui si nasce e ci sono anche dei parametri ben precisi... quindi, a un certo punto, se io...

Non cominciamo a fare un pentolone, per piacere!

Lasciamo da parte l'astrologia e lasciamo da parte - ancora di più - il corpo akasico che sceglie la famiglia - povero me! dove si nasce, poiché non è così, se no ci confondiamo ancora di più le idee!

Scifo

D -... per cui se praticamente io nasco con certe caratteristiche di personalità, di carattere, è perché proprio devo fare queste esperienze.

Ah, su questo non ci piove!

Scifo

D -... quindi la libertà per quello che non ho ancora acquisito di coscienza non può esistere?

E allora?

Scifo

D - E allora, qual è un'altra conseguenza logica di tutto questo discorso?

E' quello che vorrei capire anch'io!

Scifo

D - E' che i difetti - diciamo - le non comprensioni, l'Ego che ci troviamo strutturato nell'astrale e mentale ce li dobbiamo sorbire per forza, no?, perché servono o sono causa di un qualcosa che non abbiamo!

D - Ma è là la nostra libertà!

D - No, la libertà lui (Scifo) l'ha definita ben precisamente, cioè è coscienza acquisita. La nostra non libertà è coscienza non acquisita. Correggimi se sbaglio.

D - Per cui io mi ritrovo con dei difetti in questa personalità che sto vivendo, difetti che chiaramente mi creano problemi, mi creano non comprensioni, e questi difetti stimoleranno attraverso la sofferenza, l'esperienza, con tutto quello che segue, la comprensione e quindi l'acquisizione di coscienza. Funziona così la vita, no? A livello umano, akasico...

Mi sembra che stiate facendo una grande confusione e mescolando assieme una tale quantità di elementi alla rinfusa senza riuscire a raggiungere una conclusione quanto meno logica e non contraddittoria! A livello teorico il discorso, in fondo, mi sembra abbastanza semplice: ogni individuo ha caratteristiche personali determinate dai bisogni di comprensione che provengono dal suo corpo della coscienza; questo porta alla costituzione dei corpi incarnativi in una maniera ben precisa (quella più utile a fare le esperienze necessarie a poter raggiungere le comprensioni ricercate). I riflessi più immediati di questa "costituzione" sono dati dal fatto che, anche non considerando i limiti alla libertà personale imposti dall'esterno, la libertà dell'individuo incarnato è già in partenza un binario lungo il quale egli deve muovere la sua vita e, di conseguenza, una delimitazione della sua libertà.

Scifo

L'abbandono del piano fisico

D - Quando l'individuo è coinvolto nella ruota delle nascite e delle morti, una volta che abbandona il piano fisico in quale dei tre piani successivi può reincarnarsi, indifferentemente sul piano eterico, sul piano mentale, o sul piano akasico, oppure deve raggiungere un determinato traguardo prima di riapprodare alla reincarnazione?

Diciamo che senza dubbio l'individuo, allorché abbandona il piano fisico, si deve spogliare degli altri tre corpi e quindi attraversa tutti gli altri piani fino a ritirarsi sul piano akasico. Questo avviene sempre. La diversità consiste nel fatto che lui sia consapevole o meno di questo cammino, e questo dipende dall'evoluzione che ha raggiunto.

Georgi

D - E questi insegnamenti, a noi incarnati, che valore ci danno? Quali benefici ne traiamo interessandoci e sentendo i vostri insegnamenti?

I benefici sono quelli che voi lasciate fare all'insegnamento. Ogni insegnamento, per bello che sia, non può fare nulla se la persona non è ricettiva, disponibile a cercare di applicarlo, di comprenderlo.

Georgi

La responsabilità e il bambino

D - Io volevo chiedere un'ulteriore spiegazione, riallacciandomi alla tragedia scatenata da questi due bambini di 10 anni: ma questi due bimbi fino a che punto sono responsabili dell'atto commesso? Perché a 10 anni lo spirito parzialmente dorme ancora, se non mi sbaglio.

Certamente, gli allacciamenti col corpo akasico sono in via di costituzione. Su questo non vi è dubbio. Quindi non vi è ancora una vera e propria responsabilità da parte di questi fanciulli.

Georgi

D - Forse è giusto dire che è più per l'opinione pubblica, che per loro. Non credi?

Diciamo che è la tipica esperienza “guidata” in qualche modo dal corpo akasico per mettere in evidenza certe pecche, certi errori, non soltanto a certi individui ma all’intera umanità perché, senza ombra di dubbio, un avvenimento del genere fa il giro del mondo e fa pensare milioni - anzi, miliardi - di persone.

D - I bambini e gli anziani - mi riferisco alle persone normali andrebbero più protetti, Se questi bambini di 10 anni avessero avuto più protezione, questo non sarebbe accaduto. Se avessero avuto qualcuno vicino a loro, più adulto, tutto questo non sarebbe accaduto, o altri episodi del genere.

Diciamo: “se avessero avuto qualcuno più adulto vicino responsabile e che li amasse”!

Georgi

Libertà e karma

D -... perché prima hai detto “se hanno vicino una persona che li ama”? Perché, cambierebbe un pochino il loro karma?

Sarebbe cambiato perché, chiaramente, non sarebbero quelle stesse individualità incarnate in quei bambini, sarebbero altre.

Scifo

D - Ma l’individualità lo sa chi ha di fronte, se si deve incarnare...

D -... cioè i due di 10 anni avevano già l’ordine di fare quello che hanno fatto?

Non è che avessero “un ordine”! Diciamo che si sarebbero trovati davanti alla situazione, alla possibilità di compiere questo gesto. Bisogna poi vedere se era una possibilità che potevano evitare o se non la potevano evitare, ma qua scenderemmo nel particolare: è difficile dirlo senza entrare nel particolare del fatto in se stesso.

Scifo

D - Io credevo che una cosa predestinata dovesse accadere comunque. Se non accadeva quel giorno, accadeva un altro, però era una cosa decisa.

Se era predestinata, doveva allora accadere quel giorno; non poteva accadere in un altro giorno.

Scifo

D - Chiedo scusa un momento, però è un punto molto importante questo, che si parla del k̄arma, della predestinazione, ecc. Non esiste solo il vecchio k̄arma, cioè “questo avviene in funzione di quanto è successo precedentemente”; c’è anche la formazione del nuovo k̄arma che noi ogni giorno costruiamo. Non sempre è determinato - chiedo - probabilmente dal vecchio k̄arma, ma l’azione nuova provoca nuovo k̄arma.

Certamente, così come un’azione giusta scioglie un karma precedente, ad esempio.

Scifo

D - Ma uno non sente se un’azione è giusta?

Anche qua bisognerebbe entrare nel particolare di una situazione.

Scifo

D - Scifo, scusami, ma potresti rispondere a quello che ti avevo chiesto prima, perché poi si sono accavallate diverse domande, ma per me era molto importante capire questo, e cioè questo discorso dell’accettazione, sempre partendo dall’argomento di questa serata. In effetti, uno allarga il suo sentire se mano a mano riesce ad accettare gli avvenimenti, a comprenderne la giustezza, la perfezione, anche di quelli che lo fanno soffrire; quindi mano a mano che riesce a superare questi che gli sembrano dolori e li accetta abbastanza bene; questa è la strada per allargare il sentire al di là dell’Io: “Io nasco sotto determinate influenze: familiari, sociali, ecc.” quindi non è che debba dire “Ormai mi hanno fatto così, quindi fatemi funzionare così”.

Non ti rispondo - te lo dico subito - ma ti faccio una domanda, e con questa - che rivolgo poi anche a tutti gli altri, naturalmente - vi lascio, per questa sera: “è accettando la situazione che si allarga il sentire, o è allargando il sentire che si accetta la situazione?”

Scifo

I chakra nel bambino

D - Posso farti una domanda sulla fisiologia dei chakra del bambino piccolo? Come funzionano i chakra del bambino piccolo, dato

che il corpo akasico non è ancora allacciato, il corpo mentale tarda ad allacciarsi e così via?

Avevamo detto che, attraverso i vari chakra, certamente passano (diciamo “passano”, ma non è esatto, è soltanto una spiegazione per farvi comprendere) le energie degli altri piani di esistenza e che - diciamo - ogni chakra ha un certo tipo di energia che lo attraversa; però avevamo detto che “preferenzialmente” ha un certo tipo di energia, ovvero che la maggior parte di energia che passa attraverso quel chakra è riferita a un certo corpo. Non abbiamo detto che passa “soltanto” quell’energia. Questo significa che, per ogni chakra dell’individuo, passa un po’ di “tutte” le energie di tutti i corpi, in maggiore o minor misura a seconda del tipo di chakra; questo significa che nel bambino che non ha ancora allacciato il corpo akasico, attraverso i suoi chakra, passerà soltanto l’energia dei corpi fino a quel momento allacciati.

Scifo

D - Io non sono riuscito a raffigurare i chakra; in sintesi, che cosa sarebbe il chakra?

Il chakra è un punto di particolare aggregazione, addensazione di elementi di materia di un certo piano di esistenza, il che comporta necessariamente - in coerenza con quanto dicevo prima - che abbia in sé anche una parte della materia degli “altri” piani di esistenza, in maggiore o minor misura; il che - sempre per coerenza - significa che, attraverso questo chakra, è possibile il manifestarsi di una diversa quantità di vibrazioni appartenente ad un diverso piano di esistenza.

Scifo

Il numero delle incarnazioni dell’individuo

D - Volevo chiederti se l’evoluzione di una individualità si svolge nella media delle 100 incarnazioni oppure se può esservi un’eccezione, cioè può essere che un’entità riesca a comprendere tutto quello che deve comprendere prima di arrivare - non so - verso la cinquantesima o la sessantesima incarnazione?

Guarda, caro, quantificare questo discorso è abbastanza difficile. I Maestri avevano parlato di circa 100 incarnazioni come media, tanto per darvi un ordine di cose su cui pensare. Chiaramente,

dire 100 come media vuol dire avere quelli che ci mettono 20 vite e quelli che ce ne mettono 180.

Georgei

D - Quindi è molto largo, come margine di tempo.

Certamente, trattandosi di una media ci sono chiaramente gli opposti per arrivare a questa media; non è che si dice "la media di 100" e poi tutti arrivano a 100. No, c'è chi ci arriva a 180 e chi soltanto a 10, anche se è - chiaramente - difficile sia arrivare a 180 sia arrivare a 20 perché i Maestri del karma non lasciano che si arrivi a tante vite così come 180, che sono veramente un numero grosso, no? Così come, d'altra parte, è improbabile che in soltanto 20 vite uno riesca a ritrovare la comunione con il Tutto. Veramente difficile.

Georgei

D - Volevo chiederti: so benissimo che è una cifra indicativa - ed anche non è che sia una cosa che mi preoccupa più di tanto - però in un altro luogo mi è stato detto che ho già vissuto 10 volte. Pur sapendo che è una cosa indicativa ed anche, magari, ognuno ha parametri diversi, ma perché allora mi è stato detto così? Per accontentare la mia curiosità?

Ecco, questa è una domanda che mi dispiace sempre sentire perché mi mette in difficoltà, in quanto dare una risposta ad una domanda del genere vorrebbe dire esprimere - direttamente o indirettamente - un'opinione su ciò che accade in altri posti. No, so che non era tua intenzione. Questo certamente, ci mancherebbe altro! Però capisci che, se io ti rispondessi, avvalorerei o distruggerei ciò che è stato detto in altri posti. Non è mia intenzione farlo, no assolutamente. Scusa, ma non ti posso rispondere in questo caso.

Georgei

Allenare la volontà

D - Scusa, Scifo, un'altra cosa: se una persona ha un "Io" abbastanza forte, che riesce a mentire a se stesso, riesce a non accettarsi, cosa può fare per cercare di vincere questo Io così grande? Qualcuno mi ha detto di educare, allenare la volontà; può essere valido questo o ci sono altre cose che si possono fare?

Sai, "allenarsi alla volontà" - secondo me - una frase che alla fin fine non dice poi molto, perché bisognerebbe che la volontà fosse

una volontà che esula dall'Io. In realtà, se ti alleni - diciamo - "mentalmente" a questa volontà, il fatto di farlo mentalmente significa già che questa volontà è sotto il controllo dell'Io in qualche modo, quindi potrai esercitarla soltanto in quello che l'Io te la lascia esercitare; non è che cambi molto la situazione.

Cosa fare: non che vi sia nulla in particolare, in realtà, da fare. Bisogna soltanto essere sinceri con se stessi il più possibile. Tu dici: "Grazie. Lo sapevo anch'io!" ma d'altra parte non vi è altro modo. Se tu non riesci ad essere sincero con te stesso è perché certe cose non le hai ancora capite, no? Non è per cattiveria o perché non vuoi, o perché hai deciso di essere - che so io - come direbbe il nostro amico qua: "una fetenza" e non vuoi essere sincero; se non lo fai è semplicemente perché non hai compreso. Quindi l'unica cosa da fare è cercare di metterti nelle condizioni di poter comprendere, cercare di essere più rilassato, eliminare quei tuoi fattori - non parlo di te, naturalmente, parlo in generale - quei fattori che limitano la propria possibilità di comprensione, ovvero tendere a fare del vittimismo, ad esempio, tendere ad essere apatici, a non voler fare certe cose, quelle cose che in realtà si sa benissimo (senza bisogno di volontà) che si sta sbagliando nel farle, eppure si lascia che accadano perché fa comodo che accadano. Ecco, se si parla di esercitare la volontà, forse l'unica volontà che si può esercitare è quella di metterla in atto allorché si fa qualche cosa di sbagliato "sapendo" che è sbagliato, e allora non farla più, esercitare la volontà non facendola. Questo sì.

Per farti un esempio pratico: se tu fossi malato di diabete e, malgrado questo, continuassi a mangiare dolci sapendo che i dolci ti fanno male, ebbene la volontà in questo caso dovresti usarla, esercitarti, allenarla per far sì di non mangiare questi dolci. Però, certamente, la volontà non puoi usarla per fare quello che non sai! Se non sai che non devi fare una cosa, certamente non serve a niente la volontà, se non vi è la comprensione di quello che stai facendo.

Scifo

D - Ma allora la comprensione viene solo attraverso l'esperienza? Cioè dobbiamo tutti essere dei "kalideva", perché uno può essere sincero però arriva sempre a un certo punto che la sua sincerità, la sua analisi, il suo "conosci te stesso" si ferma ad un livello, e oltre... cos'è? Solo l'esperienza può far arrivare a quella comprensione che va oltre?

Ma anche a quella che va prima, non solo a quella che va oltre! La base è sempre e comunque l'esperienza. Se non ci fosse l'esperienza non vi sarebbe nessuna comprensione. E' il supporto necessario per arrivare alla comprensione.

Scifo

L'ultimo karma da risolvere

D - Quando uno arriva all'ultima incarnazione, proprio perché deve chiudere certi conti karmici molto spesso ha una vita proprio dolorosa, mi sono chiesto - mentre dicevi questo - ma non è possibile che "il grosso" del kharma l'abbia già fatto, per cui alla fine, nell'ultima vita per chiudere i conti abbia - diciamo - solamente da pagare "gli spiccioli"? E, in fin dei conti poi, c'è anche il kharma positivo, cioè noi analizziamo sempre il dolore ma non è detto che, appunto, perché ha fatto tante esperienze, si è costruito già un corpo akasico, poi questo corpo akasico già sviluppatello - visto che è all'ultima incarnazione - riproduce anche delle gioie, all'ultima vita, di soddisfazione...

Questo senza dubbio. L'ultima vita è una vita fatta di grandi chiaroscuri, di grandi soddisfazioni, di grandi sentimenti, di grande "sentire", ma anche però può essere di grandi sofferenze, quando c'è l'ultimo karma da risolvere.

Scifo

D - Sì, ma voglio dire: probabilmente l'ultimo kharma da risolvere sono proprio "gli spiccioli". Il grosso lo avrà fatto nelle precedenti vite.

Mio caro, quando una sofferenza arriva è sempre una sofferenza, non è grossa o piccola. A chi guarda esternamente può sembrare una sofferenza più grossa di un'altra, ma la persona che soffre, soffre sempre soggettivamente; quindi, per lui, tagliarsi un dito o tagliarsi una mano, la sofferenza è sempre tanta uguale. E voi, giudicate: "Guarda quella persona che sta così bene, come mai è in quelle condizioni? Ma come è possibile che sia così? Come fa a soffrire perché non riesce ad avere il maglione firmato"? A voi può sembrare una cosa sciocca, ma per quella persona - comunque sia - è una sofferenza.

D - Senti volevo chiederti riguardo al ḳarma, la situazione di mia mamma no? Mi piacerebbe sapere se è stata una situazione di comodo o di ḳarma. E poi, se è un ḳarma, è solo per lei o anche per chi le sta attorno, per chi la segue?

Ah no, senza dubbio è una situazione karmica, non di comodo; e senza dubbio - essendo karmica - ha una necessità rivolta anche a tutti voi che state intorno. Questo, senza alcuna ombra di dubbio.

Scifo

D - Ma è un ḳarma anche per chi deve espletare questo ḳarma, anche se sta attorno a questa persona?

Certamente. Ma sempre, sempre; è sempre così. Lo accennavo, giusto un attimo fa: un'esperienza che attraversa una persona è un'esperienza che anche le altre persone devono attraversare. Non vi è mai nulla fatto per una persona sola; pensate, se no, quante cose diverse dovrebbero esserci, e ci sarebbe veramente da impazzirci a fare le cose, no? Invece, con un'economia eccezionale, con una logica eccezionale, questo disegno meraviglioso che è stato creato è tale per cui anche soltanto una piccola pennellata di un disegno tratteggia una grande porzione del quadro, quindi serve a definire tutto quello che sta attorno a quella pennellata.

Scifo

D - Il ḳarma è anche qualcosa di positivo, cioè noi ci soffermiamo sempre su quello che ci crea dolore, ci crea impedimenti... Il '92 è stato per me un anno in cui sono passato da situazioni di positività, di gioia, di piacere alto, a periodi in cui stavo proprio malissimo, proprio i chiaroscuri di cui dicevi prima. Non credo di essere all'ultima incarnazione...

Su questo non c'è dubbio! Te le vai proprio a cercare!

Scifo

D - Quello che volevo dire: la cosa strana è che adesso comincio a maturare una filosofia un po' diversa e cioè comincio a ragionare in termini di mutamento, nel senso che adesso che mi va bene comincio a dire: "Sì, però, se oggi c'è il sole, stai pur sicuro che il futuro ti potrà riservare solo... che cosa? Un temporale, perché il sole non può durare in eterno" e viceversa: nel momento che c'è il temporale dico: "Beh, la cosa che dovrà succedere non può altro che tornarmi utile".

Va bene, va bene; calma un attimo il flusso di parole e senti me. D'accordo, tu dicevi: "Si tende a parlare di karma in termini di negatività, ma invece si dimentica il karma positivo". Ma perché questo accade?

Scifo

D - Perché non siamo obiettivi.

No, questa è una risposta sciocca, scusa.

Scifo

D - Forse perché quello che è karma positivo lo abbiamo già capito, l'akasico è già costituito; quello che crea karma negativo....

Te l'ho detto che se stai un attimo a pensare prima di parlare è meglio, tutte le volte; perché la seconda volta poi rispondi giusto. Infatti, questa cosa è semplicemente una legge normale e naturalissima dell'evoluzione dell'individuo.

Quello che è stato positivo e ha portato una felicità è qualche cosa che si è già compreso - come dicevi tu - quindi l'individuo non ha più bisogno di ritornarci sopra; mentre invece ciò che fa soffrire indica una non comprensione e quindi l'individuo che cerca di comprendere di più non può far altro che ritornare su questo karma negativo in modo da comprenderlo, e quindi gli è sempre più presente, più immediato e più vicino; appartiene più al piano fisico di quanto appartenga al piano fisico il karma positivo.

Scifo

D - Però, se vogliamo avere un quadro generale di quello che è "il conosci te stesso", dobbiamo tener presente quello che abbiamo già fatto e quello che - anche se è inconsapevole, è logico - dobbiamo ancora lavorare. D'altronde possiamo avere già un parametro, già sapendo che l'evoluzione ci porterà ad un amore, a un "sentire"... a eliminare tutte le separatività.

Ma non si può fare quello che stai dicendo, mio caro, non è possibile! Non è possibile perché tu non sai quello che hai capito nelle altre vite! Tu sei soltanto quello che non hai capito in "questa" vita; non puoi tener presente tutto quello che hai capito, perché non lo sai quello che hai capito!

Scifo

D - Però in un certo senso lo manifesto. Voglio dire: se non ho certi istinti, di un certo livello, che potrebbero farmi assomigliare ad una bestia, probabilmente li ho già sviluppati in altre vite.

Sì, ma se tu ti fermassi a pensare: “Guarda che bravo, che non ho questi istinti” vuol dire che in realtà non li hai assimilati e non li hai compresi. Solo il fatto che ti poni il problema vuol dire che c’è ancora qualcosa da capire in proposito, altrimenti non ti porresti nemmeno il problema.

Scifo

La responsabilità propria e quella degli altri

D - Hai detto che una stessa esperienza coinvolge più persone: è possibile che magari una persona abbia più responsabilità nel provocare certe situazioni o, essendone consapevole, può anche evitarle?

Il discorso della responsabilità maggiore o minore io direi che non è proiettabile sugli altri; ovvero: quando una persona si trova in una certa situazione la responsabilità è sempre e soltanto la sua, comunque; può cercare di attribuire colpe agli altri per averlo messo in una certa situazione ma, in realtà, si trova in quella situazione perché ha fatto in modo da venircisi a trovare. Non è mai giusto attribuire agli altri la responsabilità di ciò che si sta vivendo. Dal canto tuo puoi solo cercare di essere equilibrata e serena in quello che fai. Anche perché l’equilibrio e la serenità di una persona sono uno stimolo, uno specchio per gli altri; quindi possono contribuire a far trovare anche agli altri un po’ di equilibrio e di serenità. So che non è mai facile essere equilibrati e sereni, però se ci si riesce qualche volta in più è sempre molto utile.

Bene, miei cari, io vi ringrazio della vostra pazienza, di essere stati ad ascoltare senza poi essere tanto cattivi nei miei confronti; vi auguro di passare delle buone feste, rilassati, sereni e senza squilibrare troppo il vostro fisico... cercando, insomma, di essere il più adeguati possibile agli insegnamenti dei Maestri. Certamente non vi chiedo di diventare dei santi ma, quanto meno, di trovare qualche secondo di “santità” all’interno delle vostre giornate: non è poi così difficile. A volte, senza che neanche ve ne rendiate conto, li avete questi momenti: è soltanto che vi sfuggono all’attenzione perché sono karma ormai compresi.

Georgei

Impossibilità di togliere o alleviare il karma altrui

D - Io avrei una domanda sul karma. Per quello che ho visto, alcuni maestri sostengono che il karma non può essere tolto da terzi, diciamo, e ci sono invece degli insegnamenti medianici che dicono che un Maestro è in grado di togliere il karma dell'allievo. Qual è il tuo o il vostro insegnamento in merito?

Ma guarda, caro, forse secondo me non c'è neanche bisogno di andare a cercare il mio o l'altrui insegnamento: mi sembra una cosa abbastanza logica, tutto sommato. Se è vero che il karma è mosso da cause che l'individuo ha formato nel corso delle sue varie esistenze, e che questo karma non è una punizione ma è qualche cosa per fargli comprendere, non c'è nessuno che possa comprendere per lui, quindi non c'è nessuno che gli possa togliere il karma. Il karma appartiene alla persona, ha la funzione, per quella persona, di aiutarla a comprendere e, quindi, sarebbe una cattiveria da parte del maestro togliergli il karma!

Georgei

D - E alleviarlo?

E' lo stesso discorso: l'unica persona che può alleviare il proprio karma è la persona stessa.

Georgei

D - Qualcuno però dice che sarebbe possibile che una persona elimini il proprio karma trasmutandolo, cioè facendo per esempio molto servizio nei confronti degli altri. Secondo te, è possibile questa trasmutazione?

Mi ricorda un po' le bigotte cattoliche che vanno a dire il rosario per farsi perdonare dei peccati! E si intontiscono a forza di dire Ave Marie e sgranando il loro rosario e poi, alla fine, finito il rosario: "Oh, come sto bene; ho alleviato le mie colpe!". E questa è soltanto un'illusione, non può essere altro perché non significa aver compreso; significa semplicemente aver evitato la comprensione dell'argomento e, quindi, cosa significherà in quella stessa vita o nella vita successiva? Significherà ritrovarsi a cozzare di nuovo contro quello che era il problema. Non si può lasciare nulla di irrisolto lungo la strada, l'irrisolto, sempre e inevitabilmente, si ripresenta.

Georgei

D - Con gli interessi?

A volte con gli interessi e a volte no; dipende un po' fino a che punto c'è stata la comprensione, perché dovete ricordare una cosa: anche quando si evita una esperienza, anche questo evitare l'esperienza dà un certo tipo di comprensione. Come minimo insegnerà, attraverso la sofferenza, che le esperienze non vanno più evitate!

Georgi

Il “conosci te stesso”

D - Il “conosci e stesso” è subordinato sempre all'esperienza?

Certamente, perché l'esperienza fa parte del “conosci te stesso”. Non è ilosci te stesso che fa parte dell'esperienza, ma al contrario, è l'esperienza che fa parte del “conosci te stesso”.

Georgi

D - Allora, in fin dei conti, sì, è giusto conoscere se stessi, cercare di analizzarsi, ma poi anche - diciamo - vivere la vita anche un po' serena, tenendo presente che è logico che ci troveremo di fronte a tutte le esperienze: belle, brutte, dolorose, gioiose...

Quello senza dubbio. Non accadrà mai che i Maestri vi dicano: “Non fate questo... non fate quell'altro”. Se sentite di farlo, per sbagliato che sia fatelo, perché evidentemente avete bisogno di capire qualcosa da quell'esperienza. Può darsi che starete male, prenderete tutte le testate possibili e immaginabili, però sarà la volta che comprenderete quello che dovevate comprendere.

E d'altra parte, miei cari, avete dimostrato - non dico voi qua presenti questa sera, ma tutti coloro che si sono avvicinati in questi anni - che anche se i Maestri qualche volta, in un accesso improvviso di bontà o forse per dare l'esempio a tutti noi, quando hanno detto a qualche persona: “Guarda che se fai quella certa cosa ti succederà un guaio, andrai incontro a problemi e via dicendo, quando la persona pensa che quella cosa debba farla, sente che deve farla, abbia bisogno di quell'esperienza; quella persona comunque, malgrado le parole dei Maestri, ha sempre fatto il contrario di quello che le è stato detto.

Georgi

Sentire solo ciò che fa comodo

D - Vorrei essere sicuro di aver capito bene ciò che mi ha detto Michel. Tu forse potresti spiegarmelo ancora più chiaramente.

Ah, non mi permetterei mai di spiegare Michel! Anche perché, quando parla, usa le vibrazioni in modo particolare: c'è la parte che va a colpire la mente di chi ascolta e la parte che invece si va a insinuare come vibrazione all'interno della coscienza di chi ascolta, quindi agisce a diversi livelli e io non mi permetterei mai di spiegare qualche cosa che non comprendo.

Georgei

D - Allora vorrei capire: quel colloquio che aveva promesso di darmi non ci sarà più? Le promesse fatte anche precedentemente al Cerchio Firenze, da Sai Baba in India, probabilmente sono false e quindi c'è soltanto da prospettarsi cose negative, e che quindi anche per quanto riguarda nonna.. non dico di poter aiutare a guarirla, ma soprattutto non farla peggiorare e darle tempo di stare ancora qui con noi, e dare a me la possibilità di ricambiare tutto il bene ricevuto in questi anni.

Ecco! Forse, amici, avete capito perché Michel ha detto le cose con tutti questi testimoni. Le cose che ha detto il nostro amico, Michel non le ha assolutamente dette, anche perché non potrebbe mai dire qualche cosa rispetto a promesse fatte da altri! Non vedo perché coinvolgere altre entità nelle parole di Michel, tanto per incominciare!

Georgei

D - Allora, soltanto per quanto riguarda lui, l'aiuto che Michel mi aveva promesso, quindi non ci sarà possibilità di chiarire...

E' diverso.

Da quello che ho capito io, certamente non ci sarà questo colloquio - te lo posso confermare - ma non ci sarà più non perché non ci sarà la possibilità di chiarire, ma (spero qua di interpretare giusto quello che lui ha detto) non ci sarà possibilità di chiarire come tu vuoi che venga chiarito, cosa che non è possibile fare. Allora, siccome questo porterebbe ad ulteriori incomprensioni, ad ulteriori problemi, l'incontro a questo punto non è assolutamente possibile perché porterebbe più danno che utilità. Quindi

l'incontro non ci sarà perché non ci sono le condizioni da parte tua per poter mantenere la promessa.

Georgi

D - E allora dov'è che sbaglio, affinché la promessa possa essere mantenuta?

Mio caro, io non è tantissimo che vengo nel Cerchio, ma mi è stato detto che sono anni e anni che ti si dice dove sbagli e non hai ancora capito. Non è possibile continuare a rispiegartelo di nuovo perché, evidentemente, non lo vuoi capire.

Georgi

D - Però potresti darmi una piccola indicazione.

Ma non posso aggiungere più altro a quello che ti è stato detto! Sono anni che ti ripetono le cose che sbagli e tu o non le accetti o vorresti cose diverse! Indubbiamente rientri in quell'esempio che fanno le Guide in cui l'individuo non accetta la comprensione e, quindi, continua a non capire. Non devi fartene una colpa, d'altra parte; non è neanche colpa tua, fino a un certo punto. Evidentemente non sei ancora al punto giusto per godere di questa comprensione. Senza dubbio arriverà ma non adesso, evidentemente.

Georgi

D - Scusa, allora potresti spiegarmi (perché credo che debba significare qualcosa) il dono che mi fece Michel la volta scorsa; potresti spiegarmi...

Se non posso spiegare le parole, figurati i doni, mio caro! No, no, non sono l'entità adatta per indicarti questa cosa.

Georgi

D - Scifo, scusa, volevo chiederti: è stato detto che ogni prova ci viene data nel momento in cui abbiamo la capacità di poterla affrontare. Quindi non mi è molto chiaro quanto stavi dicendo con l'amico, perché lui deve avere le capacità al momento, teoricamente; sta a lui metterle in atto. Non è possibile che la sua comprensione sia molto lontana dalla possibilità di capire.

Ah, cara, per una volta la tua domanda mi fa proprio piacere!... certamente, deve rimuovere l'ostacolo che non vuole o non riesce a rimuovere.

Georgi

D - Quindi il tempo che ci metterà a comprendere dipende da lui?

Certamente. Fino a quando, molto probabilmente, la sofferenza non lo smuoverà in qualche modo. E' tanto che sta soffrendo e, certamente, più continuerà così e più continuerà a soffrire.

Georgei

D - Perché qualche volta si può interpretare dicendo: “Beh, evidentemente non ci arrivo perché non è il mio momento... ma non sarebbe stata data la prova se, in effetti, non si avesse la potenzialità di capire. Quindi dovremmo sforzarci - quando ci capita una cosa del genere - di andare a scavare dentro di noi sempre di più, perché la risposta siamo in grado di trovarla?”

Sì, diciamo di sì, però non bisogna fare la cosa un po' troppo semplice: diciamo che non è mai così categorica, la cosa. Molte volte viene dato lo stimolo per “dare il via” a trovare la risposta; non è che lo stimolo dato ti porti direttamente alla risposta.

Georgei

D - No, ma applicato alla buona volontà di arrivarci; cogliere lo stimolo, diciamo.

Ma certamente, lo stimolo è sempre importante. Se uno si accorge che viene dato un certo stimolo è già ad un buon punto perché vuol dire che è attento, guarda su se stesso, si accorge che lo stimolo ha influito in qualche modo su se stesso. Probabilmente, essendo attenti a questo, ci si rende conto anche delle proprie dinamiche e, rendendosi conto delle proprie dinamiche, si arriva a capire cos'è che ha smosso all'interno (e via e via e via, direbbe... Scifo!).

Georgei

L'ipnosi regressiva

D - La teoria dell'ipnosi regressiva ha una sua validità?

Direi di sì, in buona parte.

Georgei

D - Perché ho letto che si arriva alle vite precedenti o almeno all'ultima vita.

A parte il fatto che, tutto sommato, sono tecniche anche un po' chine pericolose perché smuovono vibrazioni interne che hanno altre funzioni e non dovrebbero essere toccate, può accadere che durante l'ipnosi si riesca ad andare così indietro da arrivare alla vita prece-

dente. A quelle ancora prima no, comunque, quelle no: sono tutte fandonie degli scribacchini che, pur di scrivere, scrivono qualunque cosa. E' possibile arrivare alla vita immediatamente precedente (per lo meno a qualche brandello, perché non è mai possibile avere delle grandi prove oggettive della veridicità di queste cose). Così come molte volte, invece, è semplicemente una produzione dell'inconscio della persona ipnotizzata che proietta un suo desiderio magari manipolando dei dati, delle conoscenze che possiede già. E' difficile scoprire la verità in queste cose; come in tutto questo ambiente, d'altra parte.

Georgei

D - Quindi non bisogna dare molta importanza a queste cose...

Direi di no anche perché poi, tutto sommato, pensateci bene: a che cosa può servire?

Georgei

D - Generalmente l'analista giustifica questo trattamento come la possibilità di rimuovere determinati blocchi.

Guarda, con l'ipnosi non puoi rimuovere nulla veramente, perché la rimozione - almeno per quello che ne so io - avviene soltanto con una presa di coscienza da parte dell'individuo, spontanea, e non imposta attraverso l'ipnosi. La spinta alla presa di coscienza deve venire dall'individuo e non da uno fuori della cosa, altrimenti non serve a niente, non rimuove nessun blocco; rimuove, forse, un sintomo ma il sintomo - come voi sapete - si sposta soltanto se non è rimosso dall'individuo stesso.

Georgei

D - Ma dove rimane memorizzata questa "fonte" che poi dovrebbe rivelare queste vite precedenti?

I dati delle vite precedenti vengono trascritti all'interno del corpo akasico, del corpo della coscienza, assieme a tutte le esperienze che l'individualità ha avuto nel corso delle varie vite.

Georgei

D - Per cui praticamente, in questo caso, quando la persona è ipnotizzata ci potrebbe essere la possibilità di scoprire o di vedere, di sentire..

Diciamo che ci potrebbe essere la possibilità. E' complicato da spiegare, vediamo se riesco a farvi capire: voi sapete che, nel corso della vostra vita, vivete una vita come effetto delle vite precedenti.

Questo significa che la vita che state vivendo adesso - per esempio - per certi vostri comportamenti, certe vostre esigenze, esperienze e via dicendo, è mossa da che cosa? Da cose non comprese nella vita precedente, d'accordo?

So che è difficile spiegarlo. Proprio questa sera, che è stato detto che bisogna parlare con un linguaggio semplice, mi fai una domanda a cui è difficile rispondere con il linguaggio semplice! Il discorso è questo (più semplice possibile): l'individuo vive diverse vite nel corso della sua evoluzione, ed ha bisogno di questa immersione nella materia, di queste diverse vite, per acquisire comprensione.

Ora, poiché quando compie il suo cammino non ha ancora acquisito questa famosa comprensione, va per tentativi; compie delle azioni nel corso della sua vita e fa degli errori perché non ha ancora la comprensione per evitare gli errori.

Nella vita successiva succede che deve verificare se ciò che ha sbagliato nella vita precedente lo ha compreso o no. Ci deve essere un collegamento tra le due vite, un filo logico che conduca dagli errori della vita precedente alla riesperienza della vita successiva per poter comprendere se è stato compreso tutto ciò che era possibile.

Questo significa - come dicevo - che vi è questo collegamento tra due vite successive; allora, l'individuo che viene messo sotto ipnosi possiede al suo interno questi collegamenti, sotto forma di vibrazioni, che costituiscono un cammino particolare all'interno di tutte le energie dell'individuo perché devono influire, devono costituire un ponte di qualche tipo; quindi esistono nell'individuo questi collegamenti col corpo akasico e con la vita precedente.

Allorché vi è questo tentativo di ipnosi regressiva, è possibile che si entri in contatto con queste vibrazioni tra il corpo akasico e l'influenza che ha in questa vita, ed ecco allora che è possibile che l'ipnosi si incanali in questa vibrazione particolare ed arrivi a contatto con questi brandelli della vita precedente che sono importanti per questa vita.

Georgei

D - Però, Georgei scusa, credo di aver letto da qualche parte che quello che è stato il problema nella vita precedente non è necessario conoscerlo nei dettagli, perché viene riproposto, magari in forma diversa ma è lo stesso problema, in questa vita. Quindi, se uno esamina già il suo passato di una sola vita, lo ritrova; la situazione si ripresenta. Non c'è bisogno di andare a vedere se in una vita prece-

dente eri - non so - un falegname, hai sbagliato una cosa; adesso sei tutto un altro personaggio, logicamente, con un'altra personalità; non c'è bisogno di sapere che cosa era successo come falegname perché in questa vita si è già ripresentato lo stesso tipo di problema.

E' quello che dicevo prima: che necessità c'è di fare l'ipnosi regressiva, poiché non toglie i blocchi dell'individuo e non serve neanche a niente sapere che sei stato un falegname o - come, chissà perché, sempre accade - dei re, delle regine, dei principi, degli imperatori, dei maghi, delle persone importanti? Mai nessuno che sia stato una lavandaia! Evidentemente è appagante per l'Io poter essere stato una persona importante; senza considerare che, statisticamente, è abbastanza improbabile essere stati delle persone abbastanza importanti.

Mi ricordo che, ai miei tempi, c'era una persona che voleva a tutti i costi diventare un grande Maestro, un grande iniziato, e via dicendo, e poi è venuto da me a dire: "Ma, sai, io in una vita precedente sono stato Buddha, sono stato Cristo, sono stato Maometto" o qualche altro ormai sconosciuto "illuminato" della mia epoca.

Aveva proprio tracciato la sua evoluzione attraverso le varie vite e poi, logicamente, voleva diventare un iniziato adesso! Quanta pazienza che ci vuole, a volte! Qualche volta però, lo confesso, le ho dette anche io queste cose!

Georgi

La Via del Cuore

Introduzione

Sarebbe bello poter trasmettere, attraverso queste pagine, l'emozione che suscitano le Guide nei cuori di chi è portato a recepire i loro interventi non soltanto a livello mentale ma, anche, a livello del cuore.

Più di uno dei partecipanti, al passaggio di Michel tra i presenti, magari accompagnato da un intenso profumo, sentendosi accarezzare il viso o rivolgere parole apparentemente generiche ma, invece, sempre dirette personalmente ad ogni persona accanto al quale Michel si sofferma non ha saputo trattenere la commozione e ha sentito sgorgare un pianto irrefrenabile.

Non si tratta mai, tuttavia, di un pianto di tristezza bensì di un pianto liberatorio che lascia la persona commossa ma serena.

Talvolta l'intervento di Michel è accompagnato o preceduto dal canto di un'altra entità che modula una musica breve ma profonda, molto simile, come sonorità, a un mantra indiano, il cui scopo ci hanno detto essere quello di armonizzare le energie e permettere un migliore fluire di esse da Michel alle persone presenti.

Purtroppo, come ogni esperienza interiore, essa risulta incommunicabile con le parole.

Gian e Tullia

Tutto è Uno

Sorelle, fratelli, ancora una volta abbiamo assistito al miracolo che si è compiuto. E quanta gioia nei nostri cuori nel sentirvi uniti in questi momenti, e quanta felicità nei nostri cuori nel sentire veramente che quando si afferma che Tutto E' Uno non sono soltanto squallide parole, ma una realtà. Allora, se questi attimi hanno costituito per voi, per ognuno di voi, veramente il miracolo del contatto con gli altri, andate dagli altri fratelli che sono all'oscuro di tutto questo e portate loro questa gioia, questa felicità, non solo con le parole ma con il vostro comportamento di gioia e di felicità. E non soltanto magari, già che ci siete, nei giorni in cui si festeggia la nascita del Maestro.

Vi amo, fratelli, vi amo, sorelle, e che l'amore vi accompagni sempre. Pace!

Viola

Chiudiamo, figli, questo incontro sperando che da esso ognuno di voi sia riuscito a trarre qualcosa di positivo, e non soltanto dalle nostre parole, e non soltanto dalle emanazioni di affetto, di amore che ognuno di voi può aver percepito; ma perché, uniti in questa catena, avete imparato a sentirvi - anche se solo per un brevissimo istante - "uno" con l'altro, e questo essere "uno con l'altro", e questa comunione di esseri, fratelli, questo sentirsi unito al proprio compagno ancorché sconosciuto, sorelle, è un passo verso quell'amore che tutti ci unisce, che tutti ci rende uguali senza alcuna distinzione di ogni tipo.

La pace, sorelle, la pace, fratelli, sia nei vostri cuori ora e sempre. Pace.

Viola

*Io ti guardo, fratello,
e dentro i tuoi occhi, ora spauriti, ora felici,
io mi riconosco.
Io ti guardo, fratello,
e nel riconoscermi in te non posso a quel punto far altro
che rendermi conto che io e te
- e magari, chissà, anche gli altri
che in questo momento non si sentono in te -
siamo tutti un'unica cosa.
Io ti guardo, fratello, e tu mi ami...*

*Ma allora... allora, - mi chiedo:
se tu, fratello, se tu davvero mi ami,
e se il tuo amore è vero amore,
com'è possibile che anche io non ti ami?
Poiché io sono te e tu sei me, fratello,
di questo, ormai, io sono certo.
La pace sia con tutti voi.*

Moti

Il matrimonio

Buonasera a tutti. Io sono Gneus, per chi non mi conosce. Siete veramente numerosi questa sera: farete una bella sauna! Sì, sì; con la temperatura che c'è all'esterno! Comunque, diciamo che anche questo stare cos al caldo ad un certo punto è sinonimo di fede, di fiducia, di amore verso gli insegnamenti dei Maestri e delle Guide che sono sempre così carine, generose e dolci, tanto dolci. Io non vi saluto uno per uno perché siete veramente tanti; dico soltanto che le persone che questa sera sono arrivate qua per la prima volta assisteranno a qualcosa di particolare perché dovete sapere... (facciamo un po' due pettegolezzi. Cos, tanto per sgelare un po' l'ambiente, anche se non è il caso perché fa abbastanza caldo) comunque... tanto per mettere tutti a loro agio, dovete sapere che tra le varie persone che frequentano il Cerchio ci sono due giovincelli che tra qualche mese si sposteranno, ed allora Maestro Michel (che non resiste mai a queste cose: quando c'è una nascita, una comunione, un matrimonio) ha deciso che li sposerà prima lui e poi, caso mai, li sposeranno i rappresentanti della vostra chiesa. E così questa sera assisterete a questa bella cosa (cos la cara M. sarà ancora più agitata). Allora io adesso posso anche andarmene, ringrazio tutti per la partecipazione e probabilmente verrò a salutarvi dopo, e a far vedere quanto sono bravo. Ciao a tutti!

Gneus

Buonasera figli. Prima di passare a celebrare l'unione di due giovani in questione (ndr.: Michel si riferisce a due giovani del cerchio che si devono sposare ai primi di settembre), vorrei informare - per chi conosceva la sorella Uta (ndr.: un'amica che ha lasciato da pochi giorni il mondo fisico) che il passaggio è stato molto dolce, ed

ha potuto finalmente ritrovare un affetto così traumaticamente perduto e chiarire alcuni punti di un rapporto piuttosto difficile. Questo non deve servire certamente da consolazione, tuttavia può aiutarvi a comprendere il perché di una realtà che, apparentemente, poteva anche essere ingiusta.

Ora passiamo a M. e P., e avrei bisogno di tutta la vostra collaborazione; quindi, per favore, potete fare la catena...

A testimonianza del nostro affetto, del nostro amore, vogliamo essere forse i primi a portare loro un piccolo dono, l'unico per questa sera, ovviamente, perché non è una cosa facile, considerate le energie degli strumenti. Ovviamente il piccolo dono che, come sempre, non ha alcun valore economico, ma ha un valore simbolico a mio avviso molto interessante. Si tratta di una piccola scatola, nella quale non dovranno chiudere il sentimento che provano l'una per l'altro, ma dovranno chiudere l'esperienza di questo momento e di quel momento, quando sarà l'ora.

Non ho alcuna intenzione, certamente, di prendere il posto di chi dovrà celebrare questo Sacramento, tuttavia volevo darvi questo piccolo oggetto nel quale racchiudere questa esperienza; e quando potranno esserci delle difficoltà considerato il carattere... "così così" di uno dei due, magari apritelo e ritrovate questo contatto con noi.

Io auguro che questa vostra unione, così a lungo ricercata, progettata, ora voluta ora non voluta, possa veramente essere per voi - così come per tante altre giovani coppie, così come per tante altre persone fra voi - il primo passo verso quell'Amore universale che tutti quanti volete raggiungere. Non solo Michel accompagna N. e M. in questo viaggio, ma anche tutti gli altri fratelli, a testimonianza che il nostro amore vi sarà sempre vicino. Ricordatelo, e che la pace, carissimi, sia con tutti voi. Ringraziamo anche il papà e la mamma. Io per il momento mi allontano. Può darsi che torni più tardi.

La pace, comunque, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Bene! Adesso... sentito il profumino? E' sempre lo stesso, perché lo strumento non si è più lamentato: ha detto che questo qua è accettabile. Adesso, a questo punto, interverrà l'amico Scifo, al quale potrete fare le vostre domande, se ne avete. Può darsi che poi Michel passi come al solito a salutarvi tutti quanti ed augurarvi buone vacanze, però dipende un po' se lo strumento si riprende perché è sta-

to un po'... "consumato"! Allora, io vi saluto. Iniziate le vostre domande. Ciao a tutti.

Gneus

Cos'è la felicità

Buonasera, cari. Fra poco passerò fra voi per salutarvi, un po' velocemente, questa sera, perché siete piuttosto numerosi e la serata è stata lunga e faticosa per ognuno di voi.

Ovviamente non solo Michel porta questo contatto fisico, ma tutte le Guide che conducono queste manifestazioni, per ricordare a ognuno di voi - accaldati e sudati in questa serata estiva - il nostro affetto, anche quando sappiamo che le esigenze di tutti i giorni non vi permettono di riceverlo.

Eppure, se ognuno di voi volesse, sapesse ascoltarci, saprebbe ritrovarci in qualsiasi momento, felice o infelice, della sua giornata.

Ma sappiamo benissimo - perché ci siamo passati anche noi nel corso delle nostre vite - che non è sempre cos facile lasciarsi alle spalle i problemi quotidiani e le difficoltà, a volte apparentemente insormontabili, che potete incontrare.

Eppure basterebbe poco per ritrovare questi momenti di contatto fisico, fatti di profumi, di piccole gocce di energia, energia che - come ben sapete - altro non è che Amore. Sarebbe cos facile, sarebbe cos bello soprattutto riuscire a lasciarsi andare completamente e assaporare anche quello che voi siete in grado di dare, di fare, di recepire da queste piccole gocce di energia che sono sempre e comunque, ve lo ricordo ancora, figli carissimi, Amore. Amore che potete ritrovare nei momenti più impensati, magari nei momenti di tristezza e che vi portano quegli attimi di felicità immotivata ma che voi potete sentire, e che, allora, portano a far chiedere come il fratello Federico, a inizio di questa serata: "Che cos'è questa felicità?".

Questa felicità è lasciarsi andare per un attimo e sentirsi Uno con tutto, Uno con i propri fratelli e anche, magari, con quelli meno simpatici, anche, magari, con quelli che possono creare, nel corso delle vostre esistenze, delle difficoltà, che possono mettere in moto reazioni da parte vostra non sempre positive.

Ebbene, figli carissimi, anche quei fratelli che non sempre vi predispongono allo stato d'animo migliore ricordate che sono, sem-

pre e comunque, vostri fratelli, e, in quanto tali, anch'essi parte di quell'Uno che, come ben sapete, è soprattutto Amore.

La pace sia con tutti voi, carissimi.

Michel

Conclusione del Ciclo

O m tat sat
Oz-hen stava sognando e, come spesso accadeva nei suoi sogni, si trovò dinanzi alla dea Kali.

Un po' intimorito, in quanto troppe volte scottato dalle comparse della dea, tacque ed aspettò che la dea parlasse.

Kali gli fece un sorriso radioso, lo accarezzò con le sue molte mani e gli disse:

“Oz-hen, molte volte tu pensi che io sono stata cattiva con te”, ed Oz-hen si ritirò un po' aspettando chissà quale seguito. “E, tutto sommato, pensandoci bene - ÿcontinuò la dea - ÿposso dire che in fondo hai ragione; è per questo motivo, mio caro figlio, che questa volta voglio farti un regalo: esprimi un desiderio, qualunque esso sia, e io te lo esaudirò”.

Poco convinto che i regali di Kali fossero buoni, Oz-hen meditò un poco su cosa chiedere ma, ogni volta che gli veniva in mente qualche cosa, la scartava perché temeva che si ritorcesse contro di lui. Alla fine decise di essere il più generico possibile. “Mia signora - disse con voce un po' tremante - vorrei che tu mi rendessi felice”.

Kali lo guardò e gli disse:

“D'accordo. Certamente: se è questo che vuoi, lo farò. Come vuoi che ti renda felice?”.

Insospettito, Oz-hen meditò attentamente, in modo da non fornire a Kali un modo per farlo soffrire, come al solito.

“Mah, veramente... mi affido alla tua bontà. L'importante è che io sia felice.”

Kali agitò una delle mani e tutti i capelli e i denti di Oz-hen caddero improvvisamente.

“Ma, mia signora - disse Oz-hen - non era questo che intendevi!”

“Allora troverò qualcos'altro” disse Kali.

Agitò un'altra mano e il corpo di Oz-hen si coprì di pustole doloranti. Quasi rattrappito, Oz-hen disse:

“Ma mia signora, forse potresti fare qualcosa di meglio. Io non mi sento affatto felice!”.

Allora Kali fece un altro gesto e Oz-hen si ritrovò a 99 anni, cadente, con la pelle rugosa, quasi più senza vista e senza forza. Però, con un fil di voce, disse ancora:

“Mia signora, io vorrei essere felice! Fa' s che io sia felice!”.

E Kali, con un sorriso sempre più radioso, rivolgendosi a lui gli disse: “Bene Oz-hen, ti accontento subito: svegliati!”

Om tat sat

Ananda